

# IL BOLLETTINO DIOCESANO

---

Ufficiale per l'Arcidiocesi di  
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del  
Bollettino del Clero

---

Anno LXXXVIII  
n. 4  
Ottobre - Dicembre 2010



## **Il Bollettino Diocesano**

Periodico  
Nuova serie  
Anno LXXXVIII

**Direttore Responsabile:**

Nello Senatore

**Redazione:**

Marcello De Maio  
Sabato Naddeo  
Riccardo Rampolla  
Pino Clemente

**Segretaria:**

Maria Giovanna Pierri

**Sede:**

Via Roberto il Guiscardo, 2  
84121 Salerno  
Tel. 089.258 30 52  
Fax: 089.258 12 41



**Tipografia:**

**MULTISTAMPA** srl  
*Grafica - Stampa - Editoria*  
84096 - Montecorvino Rovella (SA)  
Tel. 089.867712 - [www.multistampa.it](http://www.multistampa.it)

In attesa di registrazione al Tribunale di  
Salerno

Mail: [bollettino@diocesisalerno.it](mailto:bollettino@diocesisalerno.it)

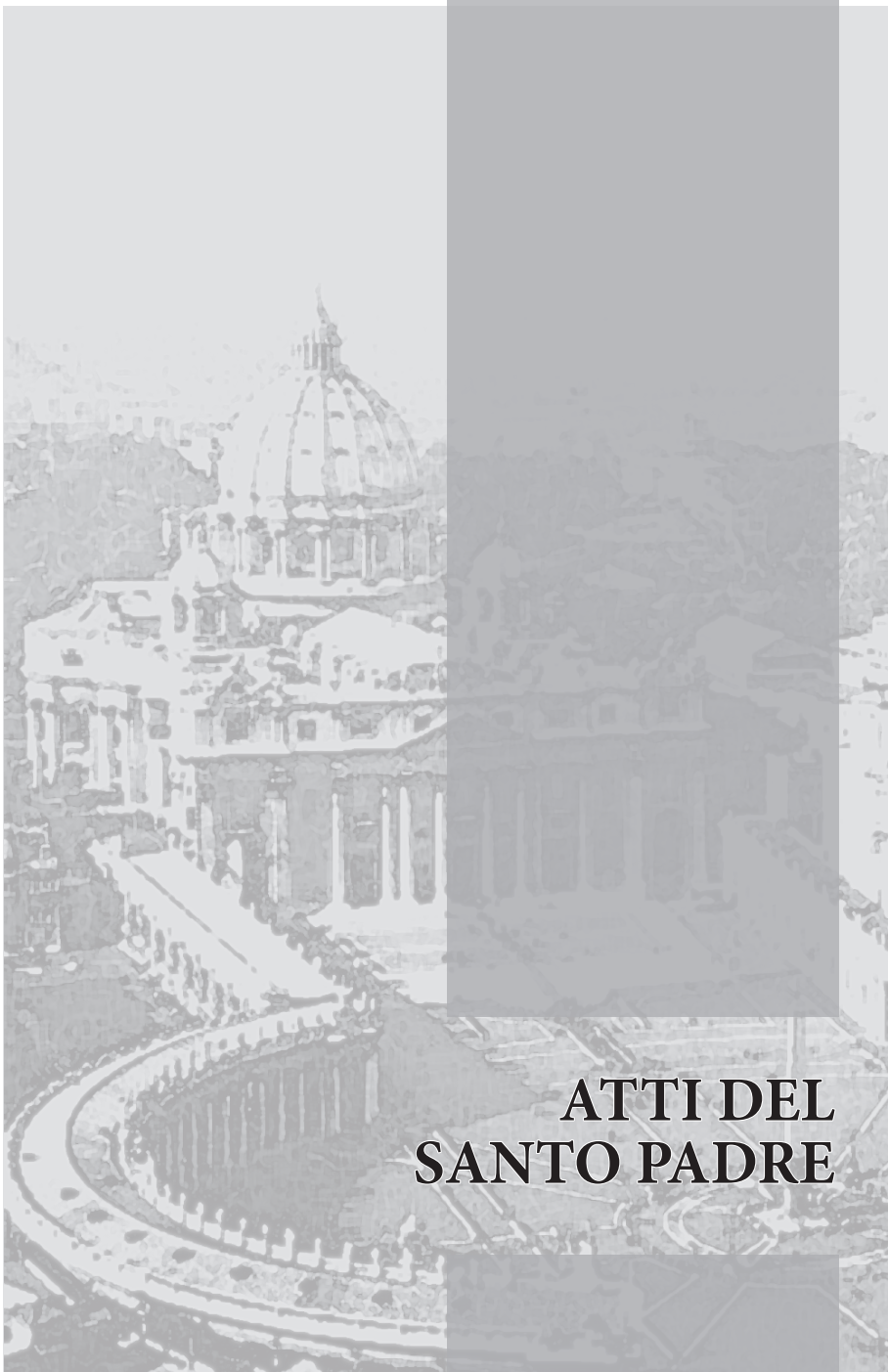






**S.E. Mons. Luigi Moretti**, *Arcivescovo Metropolitana di Salerno-Campagna-Acerno*





# ATTI DEL SANTO PADRE



*Il  
messaggio  
di  
Benedetto  
XVI*

*Giornata mondiale della gioventù di Madrid*

**La ricerca della vita  
più grande**

*C'è una "vita più grande" nell'orizzonte della "quotidianità regolare" che soffoca spesso la speranza dei giovani. Lo ricorda il Papa nel messaggio per la prossima Giornata mondiale della gioventù, in programma a Madrid nell'agosto 2011.*

*"Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2, 7)*

**C**ari amici,

ripenso spesso alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney del 2008. Là abbiamo vissuto una grande festa della fede, durante la quale lo Spirito di Dio ha agito con forza, creando un'intensa comunione tra i partecipanti, venuti da ogni parte del mondo.

Quel raduno, come i precedenti, ha portato frutti abbondanti nella vita di numerosi giovani e della Chiesa intera. Ora, il nostro sguardo si rivolge alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid nell'agosto 2011.

*Vorrei che tutti  
i giovani  
potessero vivere  
questa  
esperienza*

Già nel 1989, qualche mese prima della storica caduta del Muro di Berlino, il pellegrinaggio dei giovani fece tappa in Spagna, a Santiago de Compostela.

Adesso, in un momento in cui l'Europa ha grande bisogno di ritrovare le sue radici cristiane, ci siamo dati appuntamento a Madrid, con il tema: *"Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede"* (cfr. Col 2, 7). Vi invito pertanto a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa

universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi.

### **Alle sorgenti delle vostre più grandi aspirazioni**

1. In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice.

Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. Se penso ai miei anni di allora: semplicemente non volevamo perderci nella normalità della vita borghese. Volevamo ciò che è grande, nuovo.

Volevamo trovare la vita stessa nella sua vastità e bellezza. Certamente, ciò dipendeva anche dalla nostra situazione. Durante la dittatura nazionalsocialista e nella guerra noi siamo stati, per così dire, "rinchiusi" dal potere dominante. Quindi, volevamo uscire all'aperto per entrare nell'ampiezza delle possibilità dell'essere uomo. Ma credo che, in un certo senso, questo impulso di andare oltre all'abituale ci sia in ogni generazione.

È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant'Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni

*È parte  
dell'essere  
giovane  
desiderare  
qualcosa  
di più  
della  
quotidianità*

creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l'uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: "la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce" (Con. Ecum. Vat. ii, Cost. Gaudium et spes, 36).

La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l'insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo - come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia -, si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda. Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, delle basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tut-

*è vitale  
avere delle  
radici,  
delle basi  
solide!*

to si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono

le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

### **Radicati e fondati in Cristo**

2. Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti, vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che san Paolo utilizza in questa sua espressione: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr. Col 2, 7). Vi possiamo scorgere tre immagini: "radicato" evoca l'albero e le radici che lo alimentano; "fondato" si riferisce alla costruzione di una casa; "saldo" rimanda alla crescita della forza fisica o morale.

Si tratta di immagini molto eloquenti. Prima di commentarle, va notato semplicemente che nel testo originale i tre termini, dal punto di vista grammaticale, sono dei passivi: ciò significa che è Cristo stesso che prende l'iniziativa di radicare, fondare e rendere saldi i credenti. La prima immagine è quella dell'albero, fermamente piantato al suolo tramite le radici, che lo rendono stabile e lo alimentano. Senza radici, sarebbe trascinato via dal vento, e morirebbe. Quali sono le nostre radici? Naturalmente i genitori, la famiglia e la cultura del nostro Paese, che sono una componente molto importante della nostra identità.

*Quali sono le  
nostre radici?*

La Bibbia ne svela un'altra. Il profeta Geremia scrive: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti" (Ger 17, 7-8). Stendere le radici, per il profeta, significa riporre la propria fiducia in Dio. Da Lui attingiamo la nostra vita; senza di Lui non potremmo vivere veramente. "Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio" (1 Gv 5, 11).

Gesù stesso si presenta come nostra vita (cfr. Gv 14, 6). Perciò la fede cristiana non è solo credere a delle verità, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù Cristo, è l'incontro con il Figlio di Dio, che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la vita cresce e si realizza in pienezza. C'è un momento, da giovani, in cui ognuno di noi si domanda: che senso ha la mia vita, quale scopo, quale direzione dovrei darle? È una fase fondamentale, che può turbare l'animo, a volte anche a lungo. Si pensa al tipo di lavoro da intraprendere, a quali relazioni sociali stabilire, a quali affetti sviluppare... In questo contesto, ripenso alla mia giovinezza. In qualche modo ho avuto ben presto la consapevolezza che il Signore mi voleva sacerdote.

*la fede  
cristiana non è  
solo credere a  
delle verità*

Ma poi, dopo la Guerra, quando in seminario e all'università ero in cammino verso questa meta, ho dovuto riconquistare questa certezza. Ho dovuto chiedermi: è questa veramente la mia strada? È veramente

questa la volontà del Signore per me? Sarò capace di rimanere fedele a Lui e di essere totalmente disponibile per Lui, al Suo servizio? Una tale decisione deve anche essere sofferta. Non può essere diversamente. Ma poi è sorta la certezza: è bene così! Sì, il Signore mi vuole, pertanto mi darà anche la forza. Nell'ascoltarLo,

*Essere fondati in  
Cristo significa  
rispondere  
concretamente alla  
chiamata di Dio,  
fidandosi di Lui e  
mettendo in pratica  
la sua Parola*

nell'andare insieme con Lui divento veramente me stesso. Non conta la realizzazione dei miei propri desideri, ma la Sua volontà. Così la vita diventa autentica. Come le radici dell'albero lo tengono saldamente piantato nel terreno, così le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr. Col 2, 7), come una casa è costruita sulle fondamenta.

Nella storia sacra abbiamo numerosi esempi di santi che hanno edificato la loro vita sulla Parola di Dio. Il primo è Abramo. Il nostro padre nella fede obbedì a Dio che gli chiedeva di lasciare la casa paterna per incamminarsi verso un Paese sconosciuto. "Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio" (Gc 2, 23). Essere fondati in Cristo significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola. Gesù stesso ammonisce i suoi discepoli: "Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?" (Lc 6, 46). E, ricorrendo all'immagine della costruzione della casa, aggiunge: "Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica... è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene" (Lc 6, 47-48). Cari amici, costruite la vostra casa sulla roccia, come l'uomo che "ha scavato molto profondo". Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la Parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita.

Con Lui accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di



Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie e impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede. Non credete a coloro che vi dicono che non avete bisogno degli altri per costruire la vostra vita! Appoggiatevi, invece, alla fede dei vostri cari, alla fede della Chiesa, e ringraziate il Signore di averla ricevuta e di averla fatta vostra!

### **Saldi nella fede**

3. Siate *“radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”* (cfr. Col 2, 7). La Lettera da cui è tratto questo invito, è stata scritta da san Paolo per rispondere a un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. Quella comunità, infatti, era minacciata dall’influsso di certe tendenze culturali dell’epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo.

Il nostro contesto culturale, cari giovani, ha numerose analogie con quello dei Colossesi di allora. Infatti, c’è una forte corrente di pensiero laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e della società, prospettando e tentando di creare un “paradiso” senza di Lui. Ma l’esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un “inferno”: prevalgono gli egoismi, le divisioni nelle famiglie, l’odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di gioia e di speranza.

Al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità e ascoltano la sua voce, si costruisce concretamente la civiltà dell’amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta.

Vi sono però dei cristiani che si lasciano sedurre dal modo di pensare laicista, oppure sono attratti da cor-

*c’è una forte corrente di pensiero laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e della società*

renti religiose che allontanano dalla fede in Gesù Cristo. Altri, senza aderire a questi richiami, hanno semplicemente lasciato raffreddare la loro fede, con inevitabili conseguenze negative sul piano morale. Ai fratelli contagiati da idee estranee al Vangelo, l’apostolo Paolo ricorda la potenza di Cristo morto e risorto. Questo mistero è il fondamento della nostra vita, il centro della fede cristiana. Tutte le filosofie che lo ignorano, considerandolo “stoltezza” (1 Cor 1, 23), mostrano i loro limi-

ti davanti alle grandi domande che abitano il cuore dell'uomo. Per questo anch'io, come Successore dell'apostolo Pietro, desidero confermarvi nella fede (cfr. Lc 22, 32). Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo si è offerto sulla Croce per donarci il suo amore; nella sua passione, ha portato le nostre sofferenze, ha preso su di sé i nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliati con Dio Padre, aprendoci la via della vita eterna. In questo modo siamo stati liberati da ciò che più intralcia la nostra vita: la schiavitù del peccato, e possiamo amare tutti, persino i nemici, e condividere questo amore con i fratelli più poveri e in difficoltà. Cari amici, spesso la Croce ci fa paura, perché sembra essere la negazione della vita. In realtà, è il contrario! Essa è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione massima del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Infatti, dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata questa vita divina, sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso.

Dunque, non posso che invitarvi ad accogliere la Croce di Gesù, segno dell'amore di Dio, come fonte di vita nuova. Al di fuori di Cristo morto e risorto, non vi è salvezza! Lui solo può liberare il mondo dal male e far crescere il Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo.

### **Credere in Gesù Cristo senza vederlo**

4. Nel Vangelo ci viene descritta l'esperienza di fede dell'apostolo Tommaso nell'accogliere il mistero della Croce e Risurrezione di Cristo. Tommaso

*spesso la Croce ci fa paura, perché sembra essere la negazione della vita*

fa parte dei Dodici apostoli; ha seguito Gesù; è testimone diretto delle sue guarigioni, dei miracoli; ha ascoltato le sue parole; ha vissuto lo smarrimento davanti alla sua morte. La sera di Pasqua il Signore appare ai discepoli, ma Tommaso non è presente, e quando

gli viene riferito che Gesù è vivo e si è mostrato, dichiara: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (Gv 20, 25). Noi pure vorremmo poter vedere Gesù, poter parlare con Lui, sentire ancora più fortemente la sua presenza. Oggi per molti, l'accesso a Gesù si è fatto difficile.

Circolano così tante immagini di Gesù che si spacciano per scientifiche e Gli tolgono la sua grandezza, la singolarità della Sua persona. Pertanto, durante lunghi anni di studio e meditazione, maturò in me il pensiero

di trasmettere un po' del mio personale incontro con Gesù in un libro: quasi per aiutare a vedere, udire, toccare il Signore, nel quale Dio ci è venuto incontro per farsi conoscere.

Gesù stesso, infatti, apparendo nuovamente dopo otto giorni ai discepoli, dice a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!" (Gv 20, 27).

Anche a noi è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a "vedere", a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia,

dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel Sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offerirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto. Aprite e coltivate un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede. Conoscetelo mediante la lettura dei Vangeli e del Catechismo della Chiesa Cattolica; entrate in colloquio con Lui nella preghiera, dategli la vostra fiducia: non la tradirà mai!

"La fede è innanzitutto un'adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 150). Così potrete acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della vostra infanzia. Potrete conoscere Dio e vivere autenticamente di Lui, come l'apostolo Tommaso, quando manifesta con forza la sua fede in Gesù: "Mio Signore e mio Dio!"

### **Sorretti dalla fede della Chiesa, per essere testimoni**

5. In quel momento Gesù esclama: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!" (Gv 20, 29). Egli pensa al cammino della Chiesa, fondata sulla fede dei testimoni oculari: gli Apostoli.

Comprendiamo allora che la nostra fede personale in Cristo, nata dal dialogo con Lui, è legata alla fede della Chiesa: non siamo credenti isolati, ma, mediante il Battesimo, siamo membri di questa grande famiglia,

*Anche a noi è  
possibile avere un  
contatto sensibile  
con Gesù*

ed è la fede professata dalla Chiesa che dona sicurezza alla nostra fede personale. Il *Credo* che proclamiamo nella Messa domenicale ci protegge proprio dal pericolo di credere in un Dio che non è quello che Gesù ci ha rivelato: “Ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri” (*Catechismo*

*è la fede professata  
dalla Chiesa che dona  
sicurezza alla nostra  
fede personale*

*della Chiesa Cattolica*, 166). Ringraziamo sempre il Signore per il dono della Chiesa; essa ci fa progredire con sicurezza nella fede, che ci dà la vera vita (cfr. Gv 20, 31). Nella storia della Chiesa, i santi e i martiri hanno attinto dalla Croce gloriosa di Cristo la forza per essere fedeli a Dio fino al

dono di se stessi; nella fede hanno trovato la forza per vincere le proprie debolezze e superare ogni avversità. Infatti, come dice l’apostolo Giovanni, “chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1 Gv 5, 5). E la vittoria che nasce dalla fede è quella dell’amore.

Quanti cristiani sono stati e sono una testimonianza vivente della forza della fede che si esprime nella carità: sono stati artigiani di pace, promotori di giustizia, animatori di un mondo più umano, un mondo secondo Dio; si sono impegnati nei vari ambiti della vita sociale, con competenza e professionalità, contribuendo efficacemente al bene di tutti. La carità che scaturisce dalla fede li ha condotti ad una testimonianza molto concreta, negli atti e nelle parole: Cristo non è un bene solo per noi stessi, è

*E la vittoria che  
nasce dalla fede è  
quella dell’amore*

il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri.

Nell’era della globalizzazione, siate testimoni della speranza cristiana nel mondo intero: sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza! Davanti al sepolcro

dell’amico Lazzaro, morto da quattro giorni, Gesù, prima di richiamarlo alla vita, disse a sua sorella Marta: “Se crederai, vedrai la gloria di Dio” (cfr. Gv 11, 40). Anche voi, se crederete, se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall’incontro con Cristo!

## **Verso la Giornata Mondiale di Madrid**

6. Cari amici, vi rinnovo l'invito a venire alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Con gioia profonda, attendo ciascuno di voi personalmente: Cristo vuole rendervi saldi nella fede mediante la Chiesa.

La scelta di credere in Cristo e di seguirlo non è facile; è ostacolata dalle nostre infedeltà personali e da tante voci che indicano vie più facili. Non lasciatevi scoraggiare, cercate piuttosto il sostegno della Comunità cristiana, il sostegno della Chiesa!

Nel corso di quest'anno preparatevi intensamente all'appuntamento di Madrid con i vostri Vescovi, i vostri sacerdoti e i responsabili di pastorale giovanile nelle diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti. La qualità del nostro incontro dipenderà soprattutto dalla preparazione spirituale, dalla preghiera, dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal sostegno reciproco. Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio. Per questo le Giornate Mondiali della Gioventù sono una grazia non solo per voi, ma per tutto il Popolo di Dio.

La Chiesa in Spagna si sta preparando attivamente per accogliervi e vivere insieme l'esperienza gioiosa della fede. Ringrazio le diocesi, le parrocchie, i santuari, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti ecclesiali, che lavorano con generosità alla preparazione di questo evento.

Il Signore non mancherà di benedirli. La Vergine Maria accompagni questo cammino di preparazione. Ella, all'annuncio dell'Angelo, accolse con fede la Parola di Dio; con fede acconsentì all'ope-

ra che Dio stava compiendo in lei. Pronunciando il suo "fiat", il suo "sì", ricevette il dono di una carità immensa, che la spinse a donare tutta se stessa a Dio. Interceda per ciascuno e ciascuna di voi, affinché nella prossima Giornata Mondiale possiate crescere nella fede e nell'amore. Vi assicuro il mio paterno ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore. Dal Vaticano, 6 agosto 2010, Festa della Trasfigurazione del Signore.

*La scelta di credere  
in Cristo e di seguirlo  
non è facile*

*la Chiesa conta  
su di voi!*

LET-  
TERA  
APO-  
STOLI-  
CA  
*in for-  
ma di*  
MOTU  
PRO-  
PRIO

## UBICUMQUE ET SEMPER

del Sommo Pontefice  
BENEDETTO XVI

CON LA QUALE SI ISTITUISCE IL PONTIFICIO  
CONSIGLIO  
PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA  
EVANGELIZZAZIONE

**L**a Chiesa ha il dovere di annunciare sempre e dovunque il Vangelo di Gesù Cristo. Egli, il primo e supremo evangelizzatore, nel giorno della sua ascensione al Padre comandò agli Apostoli: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20).

Fedele a questo comando la Chiesa, popolo che Dio si è acquistato affinché proclami le sue ammirevoli opere (cfr 1Pt 2,9), dal giorno di Pentecoste in cui ha ricevuto in dono lo Spirito Santo (cfr At 2,14), non si è mai stancata di far conoscere al mondo intero la bellezza del Vangelo, annunciando Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, lo stesso “ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8), che con la sua morte e risurrezione ha attuato la salvezza,

portando a compimento la promessa antica. Pertanto, la missione evangelizzatrice, continuazione dell'opera voluta dal Signore Gesù, è per la Chiesa necessaria ed insostituibile, espressione della sua stessa natura.

Tale missione ha assunto nella storia forme e modalità

*La Chiesa ha  
il dovere di  
annunciare  
sempre e  
dovunque il  
Vangelo*

sempre nuove a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici. Nel nostro tempo, uno dei suoi tratti singolari è stato il misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo. Le trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo. Si pensi ai giganteschi progressi della scienza e della tecnica, all'ampliarsi delle possibilità di vita e degli spazi di libertà individuale, ai profondi cambiamenti in campo economico, al processo di mescolamento di etnie e culture causato da massicci fenomeni migratori, alla crescente interdipendenza tra i popoli.

Tutto ciò non è stato senza conseguenze anche per la dimensione religiosa della vita dell'uomo. E se da un lato l'umanità ha conosciuto innegabili benefici da tali trasformazioni e la Chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che porta (cfr 1Pt 3,15), dall'altro si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale.

Se tutto ciò è stato salutato da alcuni come una liberazione, ben presto ci si è resi conto del deserto interiore che nasce là dove l'uomo, volendosi unico artefice della propria natura e del proprio destino, si trova privo di ciò che costituisce il fondamento di tutte le cose.

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II assunse tra le tematiche centrali la questione della relazione tra la Chiesa e questo mondo contemporaneo. Sulla scia dell'insegnamento conciliare, i miei Predecessori hanno poi ulteriormente riflettuto sulla necessità di trovare adeguate forme per consentire ai nostri contemporanei di udire ancora la Parola viva ed

*Tale missione  
ha assunto  
nella storia  
forme e  
modalità  
sempre nuove*

*si è verificata  
una  
preoccupante  
perdita del  
senso del  
sacro*



eterna del Signore.

Con lungimiranza il Servo di Dio Paolo VI osservava che l'impegno dell'evangelizzazione "si dimostra ugualmente sempre più necessario, a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni, per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana, per gente semplice che ha una certa fede ma ne conosce male i fondamenti, per intellettuali che sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dall'insegnamento ricevuto nella loro infanzia, e per molti altri" (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 52).

E, con il pensiero rivolto ai lontani dalla fede, aggiungeva che l'azione evangelizzatrice della Chiesa "deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo" (Ibid., n. 56).

Il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II fece di questo impegnativo compito uno dei cardini del suo vasto Magistero, sintetizzando nel concetto di "nuova evangelizzazione", che egli approfondì sistematicamente in numerosi interventi, il compito che attende la Chiesa oggi, in particolare nelle regioni di antica cristianizzazione. Un compito che, se riguarda direttamente il suo modo di relazionarsi verso l'esterno, presuppone però, prima di tutto, un costante rinnovamento al suo interno, un continuo passare, per così dire, da evangelizzata ad evangelizzatrice.

Basti ricordare ciò che si affermava nell'Esortazione postsinodale *Christifideles Laici*: "Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse».

Ora l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche,



tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire. [...] In altre regioni o nazioni, invece, si conservano tuttora molto vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emergono la secolarizzazione e la diffusione delle sette. Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà.

*Solo una nuova  
evangelizzazione  
può assicurare la  
crescita di una  
fede limpida e  
profonda*

Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni” (n. 34).

Facendomi dunque carico della preoccupazione dei miei venerati Predecessori, ritengo opportuno offrire delle risposte adeguate perché la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione. Essa fa riferimento soprattutto alle Chiese

*ritengo opportuno  
offrire delle  
risposte adeguate*

di antica fondazione, che pure vivono realtà assai differenziate, a cui corrispondono bisogni diversi, che attendono impulsi di evangelizzazione diversi: in alcuni territori, infatti, pur nel progredire del fenomeno della secolarizzazione, la pratica cristiana manifesta ancora una buona vitalità e un profondo radicamento nell'animo di intere popolazioni; in altre regioni, invece, si nota una più chiara presa di distanza della società nel suo insieme dalla fede, con un tessuto ecclesiale più debole, anche se non privo di elementi di vivacità, che lo Spirito Santo non manca di suscitare; conosciamo poi, purtroppo, delle zone che appaiono pressoché completamente scristianizzate, in cui la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità: queste terre, che avrebbero bisogno di un rinnovato primo annuncio del Vangelo, appaiono essere particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano.

La diversità delle situazioni esige un attento discernimento; parlare di “nuova evangelizzazione” non significa, infatti, dover elaborare un’unica formula uguale per tutte le circostanze. E, tuttavia, non è difficile scorgere come ciò di cui hanno bisogno tutte le Chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani sia un rinnovato slancio missionario, espressione di una nuova generosa apertura

al dono della grazia. Infatti, non possiamo dimenticare che il primo compito sarà sempre quello di rendersi docili all’opera gratuita dello Spirito del Risorto, che accompagna quanti sono portatori del Vangelo e apre il cuore di coloro che ascoltano. Per proclamare in modo fecondo la Parola del Vangelo, è richiesto anzitutto che si faccia profonda esperienza di Dio.

Come ho avuto modo di affermare nella mia prima Enciclica *Deus caritas est*: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1). Similmente, alla radice di ogni evangelizzazione non vi è un progetto umano di espansione, bensì il desiderio di condividere l’inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita. Pertanto, alla luce di queste riflessioni, dopo avere esaminato con cura ogni cosa e aver richiesto il parere di persone esperte, stabilisco e decreto quanto segue:

*Art. 1.*

*§ 1. È costituito il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, quale Dicastero della Curia Romana, ai sensi della Costituzione apostolica Pastor bonus.*

*§ 2. Il Consiglio persegue la propria finalità sia stimolando la riflessione sui temi della nuova evangelizzazione, sia individuando e promuovendo le forme e gli strumenti atti a realizzarla.*

*Art. 2.*

*L’azione del Consiglio, che si svolge in collaborazione con gli altri Dicasteri ed Organismi della Curia Romana, nel rispetto delle relative competenze, è al servizio delle Chiese particolari, specialmente in quei territori di*

*tradizione cristiana dove con maggiore evidenza si manifesta il fenomeno della secolarizzazione.*

*Art. 3.*

*Tra i compiti specifici del Consiglio si segnalano:*

*1°. approfondire il significato teologico e pastorale della nuova evangelizzazione;*

*2°. promuovere e favorire, in stretta collaborazione con le Conferenze Episcopali interessate, che potranno avere un organismo ad hoc, lo studio, la diffusione e l'attuazione del Magistero pontificio relativo alle tematiche connesse con la nuova evangelizzazione;*

*3°. far conoscere e sostenere iniziative legate alla nuova evangelizzazione già in atto nelle diverse Chiese particolari e promuoverne la realizzazione di nuove, coinvolgendo attivamente anche le risorse presenti negli Istituti di Vita Consacrata e nelle Società di Vita Apostolica, come pure nelle aggregazioni di fedeli e nelle nuove comunità;*

*4°. studiare e favorire l'utilizzo delle moderne forme di comunicazione, come strumenti per la nuova evangelizzazione;*

*5°. promuovere l'uso del Catechismo della Chiesa Cattolica, quale formulazione essenziale e completa del contenuto della fede per gli uomini del nostro tempo.*

*Art.4*

*§ 1. Il Consiglio è retto da un Arcivescovo Presidente, coadiuvato da un Segretario, da un Sotto-Segretario e da un congruo numero di Officiali, secondo le norme stabilite dalla Costituzione apostolica Pastor bonus e dal Regolamento Generale della Curia Romana.*

*§ 2. Il Consiglio ha propri Membri e può disporre di propri Consultori. Tutto ciò che è stato deliberato con il presente Motu proprio, ordino che abbia pieno e stabile valore, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione nel quotidiano "L'Osservatore Romano" e che entri in vigore il giorno della promulgazione.*

*Dato a Castel Gandolfo, il giorno 21 settembre 2010, Festa di san Matteo, Apostolo ed Evangelista, anno sesto di Pontificato.*

*La lettera del  
Papa  
per l'incontro  
mon-  
dia-  
le del  
2012*

## **Lavoro e festa a misura di famiglia**

*In vista del settimo incontro mondiale delle famiglie - in programma a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 - Benedetto XVI ha indirizzato la seguente lettera al cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.*

**V**enerato Fratello

**Cardinale Ennio Antonelli**

*Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia*

A conclusione del VI Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Città del Messico nel gennaio 2009, annunciavi che il successivo appuntamento delle famiglie cattoliche del mondo intero con il Successore di Pietro avrebbe avuto luogo a Milano, nel 2012, sul tema "La Famiglia: il lavoro e la festa".

Desiderando ora avviare la preparazione di tale importante evento, sono lieto di precisare che esso, a Dio piacendo, si svolgerà dal 30 maggio al 3 giugno, e fornire al tempo stesso qualche indicazione più dettagliata riguardo alla tematica e alle modalità di attuazione.

*Il lavoro e la festa  
sono intimamente  
collegati con la  
vita delle famiglie*

Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa.

La Sacra Scrittura (cfr. *Gen* 1-2) ci dice che famiglia,

lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. L'esperienza quotidiana attesta che lo sviluppo autentico della persona comprende sia la dimensione individuale, familiare e comunitaria, sia le attività e le relazioni funzionali, come pure l'apertura alla speranza e al Bene senza limiti. Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico.

Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà. Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare. L'evento, per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale.

Auspicio pertanto che già nel corso dell'anno 2011, xxx anniversario dell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, "magna charta" della pastorale familiare, possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, mirate a mettere in luce esperienze di lavoro e di festa nei loro aspetti più veri e positivi, con particolare riguardo all'incidenza sul vissuto concreto delle famiglie. Famiglie cristiane e comunità ecclesiali di tutto il mondo si sentano perciò interpellate e coinvolte e si pongano sollecitamente in cammino verso "Milano 2012". Il VII Incontro Mondiale avrà, come i precedenti, una durata di cinque giorni e culminerà il sabato sera con la "Festa delle Testimonianze" e

*un'occasione  
privilegiata per  
ripensare il lavoro e la  
festa nella prospettiva  
di una famiglia unita  
e aperta alla vita*

domenica mattina con la Messa solenne.

Queste due celebrazioni, da me presiedute, ci vedranno tutti riuniti come “famiglia di famiglie”. Lo svolgimento complessivo dell’evento sarà curato in modo da armonizzare compiutamente le varie dimensioni: preghiera comunitaria, riflessione teologica e pastorale, momenti di fraternità e di scambio fra le famiglie ospiti con quelle del territorio, risonanza mediatica. Il Signore ricompensi fin d’ora, con abbondanti favori celesti, l’Arcidiocesi ambrosiana per la generosa disponibilità e l’impegno organizzativo messo al servizio della Chiesa Universale e delle famiglie appartenenti a tante nazioni.

Mentre invoco l’intercessione della santa Famiglia di Nazaret, dedita al lavoro quotidiano e assidua alle celebrazioni festive del suo popolo, imparto di cuore a Lei, venerato Fratello, ed ai Collaboratori la Benedizione Apostolica, che, con speciale affetto, estendo volentieri a tutte le famiglie impegnate nella preparazione del grande Incontro di Milano. Da Castel Gandolfo, 23 agosto 2010

Benedictus PP XVI

(©L'Osservatore Romano - 25 settembre 2010)

## “Una sola famiglia umana”

**C**ari Fratelli e Sorelle,

la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato offre l'opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34) è l'invito che il Signore ci rivolge con forza e ci rinnova costantemente: se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo.

Da questo legame profondo tra tutti gli esseri umani nasce il tema che ho scelto quest'anno per la nostra riflessione: “Una sola famiglia umana”, una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze. Il Concilio Vaticano II afferma

*l'opportunità, per  
tutta la Chiesa, di  
riflettere, di pregare  
e di operare perché  
crescano nel mondo  
la giustizia e la  
carità*

*una sola famiglia di  
fratelli e sorelle in società  
che si fanno sempre  
più multietniche e  
interculturali*

*Messaggio del  
Santo  
Padre  
Benedetto  
XVI  
per la  
giornata mon-  
diale  
del mi-  
grante  
e del ri-  
fugiato  
(2011)*

che “tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l’intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr *At* 17,26); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti” (Dich. *Nostra aetate*, 1). Così, noi “non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 6). La strada è la stessa, quella della vita, ma le situazioni che attraversiamo in questo percorso sono diverse: molti devono affrontare la difficile esperienza della migrazione, nelle sue diverse espressioni: interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate.

In vari casi la partenza dal proprio Paese è spinta da diverse forme di persecuzione, così che la fuga diventa necessaria. Il fenomeno stesso della globalizzazione, poi, caratteristico della nostra epoca, non è solo un processo socio-economico, ma comporta anche “un’umanità che diviene sempre più interconnessa”, superando confini geografici e culturali. A questo proposito, la Chiesa non cessa di ricordare che il senso profondo di questo processo epocale e il suo criterio etico

*Tutti fanno  
parte di una sola  
famiglia, migranti  
e popolazioni locali  
che li accolgono*

fondamentale sono dati proprio dall’unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene (cfr Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 42). Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa.

Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione.

“In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l’impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell’intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell’uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio” (Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 7). E’ questa la prospettiva con cui guardare anche la realtà delle migrazioni. Infatti, come già osservava il Servo di



Dio Paolo VI, “la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli” è causa profonda del sottosviluppo (Enc. *Populorum progressio*, 66) e – possiamo aggiungere – incide fortemente sul fenomeno migratorio. La fraternità umana è l’esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l’altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale.

Il Venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001, sottolineò che “[il bene comune universale] abbraccia l’intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita” (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001*, 3; cfr Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, 30; Paolo VI, Enc. *Octogesima adveniens*, 17). Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana.

Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l’identità nazionale. “Si tratterà allora di coniugare l’accoglienza

*Gli Stati hanno il  
diritto di regolare i  
flussi migratori e di  
difendere le proprie  
frontiere*

che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti” (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, 13).

In questo contesto, la presenza della Chiesa, quale popolo di Dio in cammino nella storia in mezzo a tutti gli altri popoli, è fonte di fiducia e di speranza. La Chiesa, infatti, è “in Cristo sacramento, ossia segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1); e, grazie all’azione in essa dello Spirito Santo, “gli sforzi intesi a realizzare la

fraternità universale non sono vani” (Idem, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38). E’ in modo particolare la santa Eucaristia a costituire, nel cuore della Chiesa, una sorgente inesauribile di comunione per l’intera umanità. Grazie ad essa, il Popolo di Dio abbraccia “ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (Ap 7,9) non con una sorta di potere sacro, ma con il superiore servizio della carità. In effetti, l’esercizio della carità, specialmente verso i più poveri e deboli, è criterio che prova l’autenticità delle celebrazioni eucaristiche (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mane nobiscum Domine*, 28). Alla luce del tema “Una sola famiglia umana”, va considerata specificamente la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, che sono una parte rilevante del fenomeno migratorio. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità

*va considerata  
specificamente  
la situazione dei  
rifugiati e degli altri  
migranti forzati*

internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa.

Anche nel caso dei migranti forzati la solidarietà si alimenta alla “riserva” di amore che nasce dal considerarci una sola famiglia

umana e, per i fedeli cattolici, membri del Corpo Mistico di Cristo: ci troviamo infatti a dipendere gli uni dagli altri, tutti responsabili dei fratelli e delle sorelle in umanità e, per chi crede, nella fede.

Come già ebbi occasione di dire, “accogliere i rifugiati e dare loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell’intolleranza e del disinteresse” (*Udienza Generale* del 20 giugno 2007: *Insegnamenti* II,1 (2007), 1158). Ciò significa che quanti sono forzati a lasciare le loro case o la loro terra saranno aiutati a trovare un luogo dove vivere in pace e sicurezza, dove lavorare e assumere i diritti e doveri esistenti nel Paese che li accoglie, contribuendo al bene comune, senza dimenticare la dimensione religiosa della vita. Un particolare pensiero, sempre accompagnato dalla preghiera, vorrei rivolgere infine agli studenti esteri e internazionali, che pure sono una realtà in crescita all’interno del grande fenomeno migratorio. Si tratta di una categoria anche socialmente rilevante in prospettiva del loro rientro, come futuri dirigenti, nei Paesi di origine. Essi

costituiscono dei “ponti” culturali ed economici tra questi Paesi e quelli di accoglienza, e tutto ciò va proprio nella direzione di formare “una sola famiglia umana”. E’ questa convinzione che deve sostenere l’impegno a favore degli studenti esteri e accompagnare l’attenzione per i loro problemi concreti, quali le ristrettezze economiche o il disagio di sentirsi soli nell’affrontare un ambiente sociale e universitario molto diverso, come pure le difficoltà di inserimento.

*Un particolare  
pensiero agli  
studenti esteri e  
internazionali*

A questo proposito, mi piace ricordare che “appartenere ad una comunità universitaria ... significa stare nel crocevia delle culture che hanno plasmato il mondo moderno” (Giovanni Paolo II, Ai Vescovi Statunitensi delle Province ecclesiastiche di Chicago, Indianapolis e Milwaukee in visita “*ad limina*”, 30 maggio 1998, 6: *Insegnamenti* XXI,1 [1998], 1116). Nella scuola e nell’università si forma la cultura delle nuove generazioni: da queste istituzioni dipende in larga misura la loro capacità di guardare all’umanità come ad una famiglia chiamata ad essere unita nella diversità.

Cari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell’uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell’umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirla, la dividono e la lacerano.

Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture. Con questi auspici, invocando l’intercessione di Maria Santissima *Stella maris*, invio di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in modo speciale ai migranti ed ai rifugiati e a quanti operano in questo importante ambito.

*Da Castel Gandolfo, 27 settembre 2010*

## Udienza del San- to Pa- dre sul viaggio aposto- lico nel Regno Unito

*Cari fratelli e sorelle!*

*Scopo principale  
proclamare beato  
il Cardinale John  
Henry Newman,*

Oggi vorrei soffermarmi a parlare del viaggio apostolico nel Regno Unito, che Dio mi ha concesso di compiere nei giorni scorsi. E' stata una visita ufficiale e, in pari tempo, un pellegrinaggio nel cuore della

storia e dell'oggi di un popolo ricco di cultura e di fede, qual è quello britannico. Si è trattato di un evento storico, che ha segnato una nuova importante fase nella lunga e complessa vicenda delle relazioni tra quelle popolazioni e la Santa Sede. Scopo principale della visita era quello di proclamare beato il Cardinale John Henry Newman, uno dei più grandi inglesi dei tempi recenti, insigne teologo e uomo di Chiesa.

In effetti, la cerimonia di beatificazione ha rappresentato il momento preminente del viaggio apostolico, il cui tema era ispirato al motto dello stemma cardinalizio del beato Newman: "Il cuore parla al cuore".

E nelle quattro intense e bellissime giornate trascorse in quella nobile terra ho avuto la grande gioia di parlare al cuore degli abitanti del Regno Unito, ed essi hanno parlato al mio, specialmente con la loro presenza e con la testimonianza della loro fede.

Ho potuto infatti constatare quanto l'eredità cristiana sia ancora forte e tuttora attiva in ogni strato della vita sociale. Il cuore dei britannici e la loro esistenza sono aperti alla realtà di Dio e vi sono numerose espressioni di religiosità che questa mia visita ha posto ancora più in evidenza.

Sin dal primo giorno della mia permanenza nel Regno

Unito, e durante tutto il periodo del mio soggiorno, ovunque ho ricevuto una calorosa accoglienza da parte delle Autorità, degli esponenti delle varie realtà sociali, dei rappresentanti delle diverse Confessioni religiose e specialmente della gente comune.

*ovunque ho ricevuto  
una calorosa  
accoglienza*

Penso in modo particolare ai fedeli della Comunità cattolica e ai suoi Pastori, che, pur essendo minoranza nel Paese, sono largamente apprezzati e considerati, impegnati nell'annuncio gioioso di Gesù Cristo, facendo splendere il Signore e facendosi sua voce specialmente tra gli ultimi. A tutti rinnovo l'espressione della mia profonda gratitudine, per l'entusiasmo dimostrato e per l'encomiabile solerzia con cui si sono adoperati per la riuscita di questa mia visita, il cui ricordo conserverò per sempre nel mio cuore.

Il primo appuntamento è stato a Edimburgo con Sua Maestà la Regina Elisabetta II, che, unitamente al suo Consorte, il Duca di Edimburgo, mi ha accolto con grande cortesia a nome di tutto il popolo britannico. Si è trattato di un incontro molto cordiale, caratterizzato dalla condivisione di alcune profonde preoccupazioni per il benessere dei popoli del mondo e per il ruolo dei valori cristiani nella società.

Nella storica capitale della Scozia ho potuto ammirare le bellezze artistiche, testimonianza di una ricca tradizione e di profonde radici cristiane. A questo ho fatto riferimento nel discorso a Sua Maestà e alle Autorità presenti, ricordando che il messaggio cristiano è diventato parte integrante della lingua, del pensiero e della cultura dei popoli di quelle Isole. Ho parlato anche del ruolo che la Gran Bretagna ha svolto e svolge nel panorama internazionale, menzionando l'importanza dei passi compiuti per una pacificazione giusta e duratura nell'Irlanda del Nord.

L'atmosfera di festa e gioia creata dai ragazzi e dai bambini ha allietato la tappa di Edimburgo. Trasferitomi poi a Glasgow, città impreziosita da incantevoli parchi, ho presieduto la prima Santa Messa del viaggio proprio nel Bellahouston Park. E' stato un momento di intensa spiritualità, molto importante per i cattolici del Paese, anche in considerazione del fatto che in quel giorno ricorreva la festa liturgica di san Ninian, primo evangelizzatore della Scozia. A quell'assemblea

liturgica riunita in attenta e partecipe preghiera, resa ancor più solenne da melodie tradizionali e canti coinvolgenti, ho ricordato l'importanza dell'evangelizzazione della cultura, specialmente nella nostra epoca in cui un pervasivo relativismo minaccia di oscurare l'immutabile verità sulla natura dell'uomo.

Nella seconda giornata ho iniziato la visita a Londra. Qui, ho incontrato dapprima il mondo dell'educazione cattolica, che riveste un ruolo rilevante nel sistema di istruzione di quel Paese. In un autentico clima di famiglia ho parlato agli educatori, ricordando l'importanza della fede nella formazione di cittadini maturi e responsabili. Ai numerosi adolescenti e giovani, che mi hanno accolto con simpatia ed entusiasmo, ho proposto di non perseguire obiettivi limitati, accontentandosi di scelte comode, ma di puntare a qualcosa di più grande, vale a dire la ricerca della vera felicità, che si trova soltanto in Dio. Nel successivo appuntamento con i responsabili delle altre religioni maggiormente rappresentate nel Regno Unito, ho richiamato l'ineludibile necessità di un dialogo sincero, che ha bisogno del rispetto del principio di reciprocità

*la visita a Londra,  
la visita fraterna  
all'Arcivescovo di  
Canterbury*

perché sia pienamente fruttuoso. Al tempo stesso, ho evidenziato la ricerca del sacro come terreno comune a tutte le religioni sul quale rinsaldare amicizia, fiducia e collaborazione.

La visita fraterna all'Arcivescovo di Canterbury è stata l'occasione per ribadire il comune impegno di testimoniare il messaggio

cristiano che lega Cattolici e Anglicani. E' seguito uno dei momenti più significativi del viaggio apostolico: l'incontro nel grande salone del Parlamento britannico con personalità istituzionali, politiche, diplomatiche, accademiche, religiose, esponenti del mondo culturale e imprenditoriale. In quel luogo così prestigioso ho sottolineato che la religione, per i legislatori, non deve rappresentare un problema da risolvere, ma un fattore che contribuisce in modo vitale al cammino storico e al dibattito pubblico della nazione, in particolare nel richiamare l'importanza essenziale del fondamento etico per le scelte nei vari settori della vita sociale.

In quel medesimo clima solenne, mi sono poi recato nell'Abbazia di Westminster: per la prima volta un Successore di Pietro è entrato nel luogo

di culto simbolo delle antichissime radici cristiane del Paese. La recita della preghiera dei Vespri, insieme alle diverse comunità cristiane del Regno Unito, ha rappresentato un momento importante nei rapporti tra la Comunità cattolica e la Comunione anglicana. Quando insieme abbiamo venerato la tomba di sant'Edoardo il confessore, mentre il coro cantava: *"Congregavit nos in unum Christi amor"*, abbiamo tutti lodato Dio, che ci conduce sulla via della piena unità.

Nella mattinata di sabato, l'appuntamento con il Primo Ministro ha aperto la serie di incontri con i maggiori esponenti del mondo politico britannico. E' seguita la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Westminster, dedicata al Preziosissimo Sangue di Nostro Signore. E' stato uno straordinario momento di fede e di preghiera – che ha anche evidenziato la ricca e preziosa tradizione di musica liturgica "romana" e "inglese" - a cui hanno preso parte le diverse componenti ecclesiali, spiritualmente unite alle schiere di credenti della lunga storia cristiana di quella terra. Grande è la mia gioia per aver incontrato un gran numero di giovani che partecipavano alla Santa Messa dall'esterno della Cattedrale. Con la loro presenza carica di entusiasmo ed insieme attenta e trepida, essi hanno dimostrato di voler essere i protagonisti di una nuova stagione di coraggiosa testimonianza, di fattiva solidarietà, di generoso impegno a servizio del Vangelo.

Nella Nunziatura Apostolica ho incontrato alcune vittime di abusi da parte di esponenti del Clero e dei religiosi. E' stato un momento intenso di commozione e di preghiera. Poco dopo, ho incontrato anche un gruppo di professionisti e volontari responsabili della protezione dei ragazzi e dei giovani negli ambienti ecclesiali, un aspetto particolarmente importante e presente nell'impegno pastorale della Chiesa. Li ho ringraziati e incoraggiati a continuare il loro lavoro, che si inserisce nella lunga tradizione della Chiesa di cura per il rispetto, l'educazione e la formazione delle nuove generazioni. Sempre a Londra ho visitato poi la casa di riposo per anziani gestita dalle Piccole Sorelle dei Poveri con il prezioso apporto di numerose infermiere e volontari. Questa struttura

*per la prima volta  
un Successore di  
Pietro è entrato  
nel luogo di culto  
simbolo delle  
antichissime radici  
cristiane*



di accoglienza è segno della grande considerazione che la Chiesa ha sempre avuto per l'anziano, come pure espressione dell'impegno dei cattolici britannici nel rispetto della vita senza tenere conto dell'età o delle condizioni.

Come dicevo, il culmine della mia visita nel Regno Unito è stata la beatificazione del Cardinale John Henry Newman, illustre figlio dell'Inghilterra. Essa è stata preceduta e preparata da una speciale veglia di preghiera svoltasi sabato sera a Londra, in Hyde Park, in un'atmosfera di profondo raccoglimento. Alla moltitudine di fedeli, specialmente giovani, ho voluto riproporre la luminosa figura del Cardinale Newman, intellettuale e credente, il cui messaggio spirituale si può sintetizzare

*la luminosa figura  
del Cardinale  
Newman. L'incontro  
con la Conferenza  
Episcopale di  
Inghilterra e Galles*

nella testimonianza che la via della coscienza non è chiusura nel proprio "io", ma è apertura, conversione e obbedienza a Colui che è Via, Verità e Vita. Il rito di beatificazione ha avuto luogo a Birmingham, nel corso della solenne Celebrazione eucaristica domenicale, alla presenza di una vasta folla proveniente dall'intera Gran Bretagna e dall'Irlanda, con rappresentanze di molti altri Paesi. Questo toccante evento ha portato ancor più alla ribalta uno studioso di grande levatura, un insigne scrittore e poeta, un sapiente uomo di Dio, il cui pensiero ha illuminato molte coscienze e ancora oggi esercita un fascino straordinario. A lui, in particolare, si ispirino i credenti e le comunità ecclesiali del Regno Unito, perché anche ai nostri giorni quella nobile terra continui a produrre frutti abbondanti di vita evangelica.

L'incontro con la Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles e con quella della Scozia, ha concluso una giornata di grande festa e di intensa comunione di cuori per la Comunità cattolica in Gran Bretagna.

Cari fratelli e sorelle, in questa mia Visita nel Regno Unito, come sempre ho voluto sostenere in primo luogo la Comunità cattolica, incoraggiandola a lavorare strenuamente per difendere le immutabili verità morali che, riprese, illuminate e confermate dal Vangelo, stanno alla base di una società veramente umana, giusta e libera. Ho inteso



anche parlare al cuore tutti gli abitanti del Regno Unito, nessuno escluso, della realtà vera dell'uomo, dei suoi bisogni più profondi, del suo destino ultimo.

Nel rivolgermi ai cittadini di quel Paese, crocevia della cultura e dell'economia mondiale, ho tenuto presente l'intero Occidente, dialogando con le ragioni di questa civiltà e comunicando l'intramontabile novità del Vangelo, di cui essa è impregnata. Questo viaggio apostolico ha confermato in me una profonda convinzione: le antiche nazioni dell'Europa hanno *un'anima cristiana*, che costituisce un tutt'uno col "genio" e la storia dei rispettivi popoli, e la Chiesa non cessa di lavorare per mantenere continuamente desta questa tradizione spirituale e culturale.

Il beato John Henry Newman, la cui figura e cui scritti conservano ancora una formidabile attualità, merita di essere conosciuto da tutti. Egli sostenga i propositi e gli sforzi dei cristiani per "diffondere ovunque il profumo di Cristo, affinché tutta la loro vita sia soltanto un'irradiazione della sua", come scriveva sapientemente nel suo libro *Irradiare Cristo*.

Messaggio di  
Benedetto XVI  
per la  
46<sup>a</sup> Settimana  
sociale  
dei cattolici italiani

## Il bene comune costruisce e qualifica la città degli uomini

*“Il bene comune è ciò che costruisce e qualifica la città degli uomini, il criterio fondamentale della vita sociale e politica”. È quanto afferma il Papa nel messaggio inviato al cardinale arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, in occasione della 46<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani che si è aperta nel pomeriggio di giovedì 14 a Reggio Calabria.*

**A**l Venerato Fratello  
Card. Angelo Bagnasco  
Presidente della Conferenza  
Episcopale Italiana

il primo pensiero, nel rivolgermi a Lei e ai Convegnisti riuniti a Reggio Calabria in occasione della celebrazione della 46 Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, è di profonda gratitudine per il contributo di riflessione e di confronto che, a nome della Chiesa in Italia, volete offrire al Paese.

Tale apporto è reso ancor più prezioso dall'ampio percorso preparatorio, che negli ultimi due anni ha coinvolto diocesi, aggregazioni ecclesiali e centri accademici: le iniziative realizzate in vista di questo appuntamento evidenziano la diffusa disponibilità all'interno delle comunità cristiane

a riconoscersi “cattolici nell'Italia di oggi”, coltivando l'obiettivo di “un'agenda di speranza per il futuro del Paese”, come recita il tema della presente Settimana Sociale. Tutto

*profonda gratitudine  
per il contributo  
di riflessione e di  
confronto che, volete  
offrire al Paese*

ciò assume un rilievo maggiormente significativo nella congiuntura socio-economica che stiamo attraversando. A livello nazionale, la conseguenza più evidente della recente crisi finanziaria globale sta nel propagarsi della disoccupazione e della precarietà, che spesso impedisce ai giovani - specialmente nelle aree del Mezzogiorno - di radicarsi nel proprio territorio, quali protagonisti dello sviluppo. Per tutti, comunque, tali difficoltà costituiscono un ostacolo sul cammino della realizzazione dei propri ideali di vita, favorendo la tentazione del ripiegamento e del disorientamento. Facilmente la sfiducia si trasforma in rassegnazione, diffidenza,

*A ben vedere, il problema non è soltanto economico, ma soprattutto culturale*

disaffezione e disimpegno, a scapito del legittimo investimento sul futuro. A ben vedere, il problema non è soltanto economico, ma soprattutto culturale e trova riscontro in particolare nella crisi demografica, nella difficoltà a valorizzare appieno il ruolo delle donne, nella fatica di tanti adulti nel concepirsi e porsi come educatori.

A maggior ragione, bisogna riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia, cuore della vita affettiva e relazionale, nonché luogo che più e meglio di tutti gli altri assicura aiuto, cura, solidarietà, capacità di trasmissione del patrimonio valoriale alle nuove generazioni.

È perciò necessario che tutti i soggetti istituzionali e sociali si impegnino nell'assicurare alla famiglia efficaci misure di sostegno, dotandola di risorse adeguate e permettendo una giusta conciliazione con i tempi del lavoro.

Non manca certo ai cattolici la consapevolezza del fatto che tali aspettative debbano collocarsi oggi all'interno delle complesse e delicate trasformazioni che interessano l'intera umanità.

Come ho avuto modo di rilevare nell'Enciclica *Caritas in veritate*, "il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini non corrisponda l'interazione delle coscienze e delle intelligenze" (n. 9). Ciò esige "una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali" (*ibidem*, n. 31) dello sviluppo.

Fare fronte ai problemi attuali, tutelando nel contempo la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale, difendendo la dignità della

persona, salvaguardando l'ambiente e promuovendo la pace, non è compito facile, ma nemmeno impossibile, se resta ferma la fiducia nelle capacità dell'uomo, si allarga il concetto di ragione e del suo uso e ciascuno si assume le proprie responsabilità.

Sarebbe, infatti, illusorio delegare la ricerca di soluzioni soltanto alle pubbliche autorità: i soggetti politici, il mondo dell'impresa, le organizzazioni sindacali, gli operatori sociali e tutti i cittadini, in quanto singoli e in forma associata, sono chiamati a maturare una forte capacità di analisi, di lungimiranza e di partecipazione.

Muoversi secondo una prospettiva di responsabilità comporta la disponibilità a uscire dalla ricerca del proprio interesse esclusivo, per

*rinnovo l'appello perché  
sorga una nuova  
generazione di cattolici,  
persone interiormente  
rinnovate che si  
impegnino nell'attività  
politica senza complessi  
d'inferiorità*

perseguire insieme il bene del Paese e dell'intera famiglia umana. La Chiesa, quando richiama l'orizzonte del bene comune - categoria portante della sua dottrina sociale - intende infatti riferirsi al "bene di quel noi-tutti", che "non è ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene" (*ibidem*, n. 7).

In altre parole, il bene comune è ciò che costruisce e qualifica la città degli uomini, il criterio fondamentale della vita sociale e politica, il fine dell'agire umano e del progresso; è "esigenza di giustizia e di carità" (*ibidem*), promozione del rispetto dei diritti degli individui e dei popoli, nonché di relazioni caratterizzate dalla logica del dono.

Esso trova nei valori del cristianesimo l'elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale" (*ibidem*, n. 4). Per questa ragione, rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità.

Tale presenza, certamente, non s'improvvisa; rimane, piuttosto, l'obiettivo a cui deve tendere un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità intorno a Dio, all'uomo e al

mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno.

Per la Chiesa in Italia, che opportunamente ha assunto la sfida educativa come prioritaria nel presente decennio, si tratta di spendersi nella formazione di coscienze cristiane mature, cioè aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece,

*spendersi nella  
formazione di coscienze  
cristiane mature*

coerenti con la fede professata, conoscitrici delle dinamiche culturali e sociali di questo tempo e capaci di assumere responsabilità pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio.

L'impegno socio-politico, con le risorse spirituali e le attitudini che richiede, rimane una vocazione alta, a cui la Chiesa invita a rispondere con umiltà e determinazione.

La Settimana Sociale che state celebrando intende proporre "un'agenda di speranza per il futuro del Paese".

Si tratta, indubbiamente, di un metodo di lavoro innovativo, che assume come punto di partenza le esperienze in atto, per riconoscere e valorizzare le potenzialità culturali, spirituali e morali inscritte nel nostro tempo, pur così complesso.

Uno dei vostri ambiti di approfondimento riguarda il fenomeno migratorio e, in particolare, la ricerca di strategie e di regole che favoriscano l'inclusione delle nuove presenze.

È significativo che, esattamente cinquant'anni fa e nella stessa città, una Settimana Sociale sia stata dedicata interamente al tema delle migrazioni, specialmente a quelle che allora avvenivano all'interno del Paese.

Ai nostri giorni il fenomeno ha assunto proporzioni imponenti: superata la fase dell'emergenza, nella quale la Chiesa si è spesa con generosità per la prima accoglienza, è necessario passare a una seconda fase, che individui, nel pieno rispetto della legalità, i termini dell'integrazione.

*debellare quelle  
situazioni di  
ingiustizia, di  
miseria e di conflitto*

Ai credenti, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, è chiesto di fare tutto il possibile per debellare quelle situazioni di ingiustizia, di miseria e di conflitto che costringono tanti uomini a intraprendere la via

dell'esodo, promuovendo nel contempo le condizioni di un inserimento nelle nostre terre di quanti intendono, con il loro lavoro e il patrimonio della loro tradizione contribuire alla costruzione di una società migliore di quella che hanno lasciato.

Nel riconoscere il protagonismo degli immigrati, ci sentiamo chiamati a presentare loro il Vangelo, annuncio di salvezza e di vita piena per ogni uomo e ogni donna. Del resto, la speranza con cui intendete costruire il futuro del Paese non si risolve nella pur legittima aspirazione a un futuro migliore. Nasce, piuttosto, dalla convinzione che la storia è guidata dalla Provvidenza divina e tende a un'alba che trascende gli orizzonti dell'operare umano.

*la Chiesa cattolica ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma costituiscono una realtà molto viva e attuale, capace di offrire un orientamento creativo per il futuro di una Nazione*

Questa "speranza affidabile" ha il volto di Cristo: nel Verbo di Dio fatto uomo ciascuno di noi trova il coraggio della testimonianza e l'abnegazione nel servizio. Non manca certo, nella meravigliosa scia di luce che contraddistingue l'esperienza di fede del popolo italiano, la traccia gloriosa di tanti Santi e Sante - sacerdoti, consacrati e laici - che si sono consumati per il bene dei fratelli e si sono impegnati in campo sociale per promuovere condizioni più giuste

ed eque per tutti, in primo luogo per i poveri.

In questa prospettiva, mentre auguro proficui giorni di lavoro e di incontro, vi incoraggio a sentirvi all'altezza della sfida che vi è posta innanzi: la Chiesa cattolica ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma costituiscono una realtà molto viva e attuale, capace di offrire un orientamento creativo per il futuro di una Nazione.

Alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità nazionale, da Reggio Calabria possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese; una saggezza propositiva, che sia risultato di un discernimento culturale ed etico, condizione costitutiva delle scelte politiche ed economiche. Da ciò dipende il rilancio del dinamismo civile, per un futuro che sia - per tutti - all'insegna del bene

comune. Ai partecipanti alla 46 Settimana Sociale dei Cattolici Italiani desidero assicurare il mio ricordo nella preghiera, che accompagno con una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 ottobre 2010

Benedictus PP XVI

(©L'Osservatore Romano - 15 ottobre 2010)



Messaggio del  
Santo  
Padre  
al Presidente  
della  
Conferenza  
Episcopale italiana

*Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Em.mo Card. Angelo Bagnasco, in occasione dei lavori della 62ª Assemblea Generale della CEI (Assisi, 8-11 novembre 2010):*

**A**l Venerato Fratello  
il Cardinale Angelo Bagnasco  
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

**C**on questo messaggio, che vi invio in occasione della 62ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, intendo farmi spiritualmente pellegrino ad Assisi, per rendermi presente e raggiungere personalmente Lei e ciascuno dei Vescovi convenuti, Pastori premurosi delle amate Chiese particolari che sono in Italia.

La vostra sollecitudine e il vostro impegno si manifestano nel governo responsabile delle diocesi e nella vicinanza paterna ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali. Di ciò è segno eloquente l'attenzione al tema dell'educazione, che avete assunto come priorità del decennio che si apre.

Gli *Orientamenti pastorali* recentemente pubblicati sono espressione di una Chiesa che, alla scuola di Gesù Cristo, vuole prendersi a cuore la vita intera di ogni uomo e, a tale fine, cerca "nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per

comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio" (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 3).

1. In questi giorni siete riuniti ad Assisi, la città nella quale "nacque al mondo un sole" (Dante, *Paradiso*, Canto XI), proclamato dal Venerabile Pio XII Patrono d'Italia: san Francesco, che conserva intatte la sua freschezza e la sua attualità – i Santi non tramontano mai! – dovute al suo essersi conformato totalmente a Cristo, di cui fu icona viva.

*anche il tempo in cui  
visse san Francesco era  
segnato da profonde  
trasformazioni  
culturali*

Come il nostro, anche il tempo in cui visse san Francesco era segnato da profonde trasformazioni culturali, favorite dalla nascita delle università, dallo sviluppo dei comuni e dal diffondersi di nuove esperienze religiose. Proprio in quella stagione, grazie all'opera di Papa Innocenzo III – lo stesso dal quale il *Poverello* di Assisi ottenne il primo riconoscimento canonico – la Chiesa avviò una profonda riforma liturgica. Ne è espressione eminente il Concilio Lateranense IV (1215), che annovera tra i suoi frutti il "Breviario". Questo libro di preghiera accoglieva in sé la ricchezza della riflessione teologica e del vissuto orante del millennio precedente. Adottandolo, san Francesco e i suoi frati fecero propria la preghiera liturgica del Sommo Pontefice: in questo modo il Santo ascoltava e meditava assiduamente la Parola di Dio, fino a farla sua e a trasporla poi nelle preghiere di cui è autore, come in generale in tutti i suoi scritti.

Lo stesso Concilio Lateranense IV, considerando con particolare attenzione il Sacramento dell'altare, inserì nella professione di fede il termine "transustanziazione", per affermare la presenza reale di Cristo nel sacrificio eucaristico: "Il suo corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel Sacramento dell'altare, sotto le specie del pane e del vino, poiché il pane è transustanziato nel corpo e il vino nel sangue per divino potere" (DS, 802).

Dall'assistere alla santa Messa e dal ricevere con devozione la santa Comunione sgorga la vita evangelica di san Francesco e la sua vocazione a ripercorrere il cammino di Cristo Crocifisso: "Il Signore – leggiamo nel *Testamento* del 1226 – mi dette tanta fede nelle chiese, che così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù, in tutte le*

*tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo” (Fonti Francescane, n. 111).*

In questa esperienza trova origine anche la grande deferenza che portava ai sacerdoti e la consegna ai frati di rispettarli sempre e comunque, “perché dell’altissimo Figlio di Dio nient’altro io vedo corporalmente in questo mondo, se non il Santissimo Corpo e il Sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri” (*Fonti Francescane*, n. 113).

Davanti a tale dono, cari Fratelli, quale responsabilità di vita ne

*la santità dell’Eucaristia  
esige anche purezza,  
coerenza e santità di vita*

consegue per ognuno di noi! “Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti - raccomandava ancora Francesco - e siate santi perché egli è santo” (*Lettera al Capitolo Generale e a tutti i frati*, in *Fonti Francescane*, n. 220)! Sì, la santità

dell’Eucaristia esige che si celebri e si adori questo Mistero consapevoli della sua grandezza, importanza ed efficacia per la vita cristiana, ma esige anche purezza, coerenza e santità di vita da ciascuno di noi, per essere testimoni viventi dell’unico Sacrificio di amore di Cristo.

Il Santo di Assisi non smetteva di contemplare come “il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, così si umilò da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane” (*ibid.*, n. 221), e con veemenza chiedeva ai suoi frati: “Vi prego, più che se lo facessi per me stesso, che quando conviene e lo vedrete necessario, supplicate umilmente i sacerdoti perché venerino sopra ogni cosa il Santissimo Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di Lui scritte che consacrano il corpo” (*Lettera a tutti i custodi*, in *Fonti Francescane*, n. 241).

2. L’autentico credente, in ogni tempo, sperimenta nella liturgia la presenza, il primato e l’opera di Dio. Essa è “*veritatis splendor*” (*Sacramentum caritatis*, 35), avvenimento nuziale, pregustazione della città nuova e definitiva e partecipazione ad essa; è legame di creazione e di redenzione, cielo aperto sulla terra degli uomini, passaggio dal mondo a Dio; è Pasqua, nella Croce e nella Risurrezione di Gesù Cristo; è l’anima della vita cristiana, chiamata alla sequela, riconciliazione che muove a carità fraterna.

Cari Fratelli nell'Episcopato, il vostro convenire pone al centro dei lavori assembleari l'esame della traduzione italiana della terza edizione tipica del Messale Romano.

La corrispondenza della preghiera della Chiesa (*lex orandi*) con la regola della fede (*lex credendi*) plasma il pensiero e i sentimenti della comunità cristiana, dando forma alla Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. Ogni parola umana non può prescindere dal tempo, anche quando, come

nel caso della liturgia, costituisce una finestra che si apre oltre il tempo. Dare voce a una realtà perennemente valida esige pertanto il sapiente equilibrio di continuità e novità, di tradizione e attualizzazione.

Il Messale stesso si pone all'interno di questo processo. Ogni vero riformatore, infatti, è un obbediente della fede: non si muove in maniera arbitraria, né si arroga alcuna discrezionalità sul rito; non è il padrone, ma il custode del tesoro istituito dal Signore e a noi affidato. La Chiesa intera è presente in ogni liturgia: aderire alla sua forma è condizione di autenticità di ciò che si celebra.

3. Questa ragione vi spinge, nelle mutate condizioni del tempo, a rendere ancor più trasparente e praticabile quella stessa fede che risale all'epoca della Chiesa nascente. È un compito tanto più urgente in una cultura che – come voi stessi rilevate – conosce “l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 9). Questi elementi sono il segno di una crisi di fiducia nella vita e influiscono in maniera rilevante sul processo educativo, nel quale i riferimenti affidabili si fanno labili.

L'uomo contemporaneo ha investito molte energie nello sviluppo della scienza e della tecnica, conseguendo in questi campi traguardi indubbiamente significativi e apprezzabili. Tale progresso, tuttavia, è

*al centro dei lavori  
assembleari l'esame  
della traduzione  
italiana della terza  
edizione tipica del  
Messale Romano*

*il sapiente equilibrio  
di continuità e  
novità, di tradizione e  
attualizzazione*

avvenuto spesso a scapito dei fondamenti del cristianesimo, nei quali si radica la storia feconda del Continente europeo: la sfera morale è stata confinata nell'ambito soggettivo e Dio, quando non viene negato, è comunque escluso dalla coscienza pubblica. Eppure, la persona cresce nella misura in cui fa esperienza del bene e impara a distinguerlo dal male, al di là del calcolo che considera unicamente le conseguenze di una singola azione o che usa come criterio di valutazione la possibilità di compierla.

Per invertire la rotta, non è sufficiente un generico richiamo ai valori, né una proposta educativa che si accontenti di interventi puramente funzionali e frammentari. C'è bisogno, invece, di un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, protagonisti della relazione, capaci di prendere posizione e di mettere in gioco la propria libertà (cfr *ibid.*, 26). Per questa ragione, è quanto mai opportuna la vostra scelta di chiamare a raccolta intorno alla responsabilità educativa tutti coloro che hanno a cuore la città degli uomini e il bene delle nuove generazioni. Tale indispensabile alleanza non può che partire da una nuova prossimità alla famiglia, che ne riconosca e sostenga il primato educativo: è al suo interno che si plasma il volto di un popolo.

Come Chiesa che vive in Italia, attenta a interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo di oggi e, quindi, a cogliere le domande e i desideri dell'uomo, voi rinnovate l'impegno a operare con disponibilità all'ascolto e al dialogo, mettendo a disposizione di tutti la buona notizia dell'amore paterno di Dio. Vi anima la certezza che "Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo trova il senso

ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità" (*ibid.*, n. 19).

*vi esorto a valorizzare  
la liturgia quale fonte  
perenne di educazione  
alla vita buona del  
Vangelo*

4. In questo cammino, vi esorto a valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo. Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa,

formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione. I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa (cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 11).

Cari Fratelli, alziamo il capo e lasciamoci guardare negli occhi da Cristo, unico Maestro, Redentore da cui promana ogni nostra responsabilità nei confronti delle comunità che ci sono affidate e di ogni uomo. Maria Santissima, con cuore di Madre, vegli sul nostro cammino e ci accompagni con la sua intercessione.

Nel rinnovare la mia affettuosa vicinanza e il mio fraterno incoraggiamento, imparto di cuore a Lei, Venerato Fratello, ai Vescovi, ai collaboratori e a tutti i presenti la mia Apostolica Benedizione.

*Dal Vaticano, 4 novembre 2010*

## Udienza del Santo Padre sul viaggio apo- stolico a San- tiago di Compo- stela e Barcel- lona

*Cari fratelli e sorelle!*

Oggi vorrei ricordare con voi il Viaggio Apostolico a Santiago di Compostela e Barcellona, che ho avuto la gioia di compiere sabato e domenica scorsi.

*per confermare nella fede  
i miei fratelli*

Mi sono recato là per confermare nella fede i miei fratelli (cfr Lc 22,32); l'ho fatto come testimone di Cristo Risorto, come semiatore della speranza che non delude e non inganna, perché ha la sua origine nell'infinito amore di Dio per tutti gli uomini.

La prima tappa è stata Santiago. Fin dalla cerimonia di benvenuto, ho potuto sperimentare l'affetto che le genti di Spagna nutrono verso il Successore di Pietro. Sono stato accolto veramente con grande entusiasmo e calore. In quest'Anno Santo Compostelano, ho voluto farmi pellegrino insieme con quanti, numerosissimi, si sono recati a quel celebre Santuario. Ho potuto visitare la "Casa dell'Apostolo Giacomo il Maggiore", il quale continua a ripetere, a chi vi giunge bisognoso di grazia, che, in Cristo, Dio è venuto nel mondo per riconciliarlo a sé, non imputando agli uomini le loro colpe.

*Un segno forte  
della volontà  
di conformarsi  
al messaggio  
apostolico*

Nell'imponente Cattedrale di Compostela, dando, con emozione, il tradizionale abbraccio al Santo, pensavo a come questo gesto di accoglienza e amicizia sia anche un modo di esprimere l'adesione alla sua parola e la partecipazione alla sua missione. Un segno forte della volontà di conformarsi al messaggio apostolico, il quale, da un lato, ci impegna ad essere fedeli



custodi della Buona Novella che gli Apostoli hanno trasmesso, senza cedere alla tentazione di alterarla, sminuirla o piegarla ad altri interessi, e, dall'altro, trasforma ciascuno di noi in annunciatori instancabili della fede in Cristo, con la parola e la testimonianza della vita in tutti i campi della società.

Vedendo il numero di pellegrini presenti alla Santa Messa solenne che ho avuto la grande gioia di presiedere a Santiago, meditavo su che ciò che spinge tanta gente a lasciare le occupazioni quotidiane e intraprendere il cammino penitenziale verso Compostela, un cammino a volte lungo e faticoso: è il desiderio di giungere alla luce di Cristo, cui anelano nel profondo del loro cuore, anche se spesso non lo sanno esprimere bene a parole. Nei momenti di smarrimento, di ricerca, di difficoltà, come pure nell'aspirazione a rafforzare la fede e a vivere in modo più coerente, i pellegrini a Compostela intraprendono un profondo itinerario di conversione a Cristo, che ha assunto in sé la debolezza, il peccato dell'umanità, le miserie del mondo, portandole dove il male non ha più potere, dove la luce del bene illumina ogni cosa. Si tratta di un popolo di silenziosi camminatori, provenienti da ogni parte del mondo, che riscoprono l'antica tradizione medioevale e cristiana del pellegrinaggio, attraversando borghi e città permeate di cattolicesimo.

In quella solenne Eucaristia, vissuta dai tantissimi fedeli presenti con intensa partecipazione e devozione, ho chiesto con fervore che quanti si recano in pellegrinaggio a Santiago possano ricevere il dono di diventare veri testimoni di Cristo, che hanno riscoperto ai crocevia delle suggestive strade verso Compostela. Ho pregato anche perché i pellegrini, seguendo le orme di numerosi Santi che nel corso dei secoli hanno compiuto il "Cammino di Santiago", continuino a mantenerne vivo il genuino significato religioso, spirituale e penitenziale, senza cedere alla banalità, alla distrazione, alle mode. Quel cammino, intreccio di vie che solcano vaste terre formando una rete attraverso la Penisola Iberica e l'Europa, è stato e continua ad essere luogo di incontro di uomini e donne delle più diverse provenienze, uniti dalla ricerca della fede e della verità su se stessi, e suscita esperienze

*il dono di  
diventare veri  
testimoni di  
Cristo*

*E' proprio la  
fede in Cristo  
che dà senso  
a Compostela*

profonde di condivisione, di fraternità e di solidarietà.

E' proprio la fede in Cristo che dà senso a Compostela, un luogo spiritualmente straordinario, che continua ad essere punto di riferimento per l'Europa di oggi nelle sue nuove configurazioni e prospettive. Conservare e rafforzare l'apertura al trascendente, così come un dialogo fecondo tra fede e ragione, tra politica e religione, tra economia ed etica, permetterà di costruire un'Europa che, fedele alle sue imprescindibili radici cristiane, possa rispondere pienamente alla propria vocazione e missione nel mondo. Perciò, certo delle immense possibilità del Continente europeo e fiducioso in un suo futuro di speranza, ho invitato l'Europa ad aprirsi sempre più a Dio, favorendo così le prospettive di

un autentico incontro, rispettoso e solidale, con le popolazioni e le civiltà degli altri Continenti.

### *La chiesa della Sacra Famiglia*

Domenica, poi, ho avuto la gioia veramente grande di presiedere, a Barcellona, la Dedicazione della chiesa della Sacra Famiglia, che ho

dichiarato Basilica Minore. Nel contemplare la grandiosità e la bellezza di quell'edificio, che invita ad elevare lo sguardo e l'animo verso l'Alto, verso Dio, ricordavo le grandi costruzioni religiose, come le cattedrali del Medioevo, che hanno segnato profondamente la storia e la fisionomia delle principali Città dell'Europa. Quella splendida opera - ricchissima di simbologia religiosa, preziosa nell'intreccio delle forme, affascinante nel gioco delle luci e dei colori - quasi un'immensa scultura in pietra, frutto della fede profonda, della sensibilità spirituale e del talento artistico di Antoni Gaudí, rinvia al vero santuario, il luogo del culto reale, il Cielo, dove Cristo è entrato per comparire al cospetto di Dio in nostro favore (cfr Eb 9,24). Il geniale architetto, in quel magnifico tempio, ha saputo rappresentare mirabilmente il mistero della Chiesa, alla quale i fedeli sono incorporati con il Battesimo come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale (cfr 1Pt 2,5).

La chiesa della Sacra Famiglia fu concepita e progettata da Gaudí come una grande catechesi su Gesù Cristo, come un cantico di lode al Creatore. In quell'edificio così imponente, egli ha posto la propria genialità al servizio del bello. Infatti, la straordinaria capacità espressiva e simbolica delle forme e dei motivi artistici, come pure le innovative tecniche architettoniche e scultoree, evocano la Fonte suprema di ogni bellezza.

Il famoso architetto considerò questo lavoro come una missione nella quale era coinvolta tutta la sua persona. Dal momento in cui accettò l'incarico della costruzione di quella chiesa, la sua vita fu segnata da un cambiamento profondo. Intraprese così un'intensa pratica di preghiera, digiuno e povertà, avvertendo la necessità di prepararsi spiritualmente per riuscire ad esprimere nella realtà materiale il mistero insondabile di Dio. Si può dire che, mentre Gaudí lavorava alla costruzione del tempio, Dio costruiva in lui l'edificio spirituale (cfr *Ef* 2,22), rafforzandolo nella fede e avvicinandolo sempre più all'intimità di Cristo.

Ispirandosi continuamente alla natura, opera del Creatore, e dedicandosi con passione a conoscere la Sacra Scrittura e la liturgia, egli seppe realizzare nel cuore della Città un edificio degno di Dio e, perciò stesso, degno dell'uomo.

A Barcellona, ho visitato anche l'Opera del "*Nen Déu*", un'iniziativa ultracentenaria, molto legata a quella Arcidiocesi, dove vengono curati, con professionalità e amore, bambini e giovani diversamente abili.

Le loro vite sono preziose agli occhi di Dio e ci invitano costantemente ad uscire dal nostro egoismo. In quella casa, sono stato partecipe della gioia e della carità profonda e incondizionata delle Suore Francescane dei Sacri Cuori, del generoso lavoro di medici, di educatori e di tanti altri professionisti e volontari, che operano con encomiabile dedizione in quell'Istituzione.

Ho anche benedetto la prima pietra di una nuova Residenza che sarà parte di questa Opera, dove tutto parla di carità, di rispetto della persona e della sua dignità, di gioia profonda, perché l'essere umano vale per quello che è, e non solo per quello che fa.

Mentre ero a Barcellona, ho pregato intensamente per le famiglie, cellule vitali e speranza della società e della Chiesa. Ho ricordato anche coloro che soffrono, in particolare in questi momenti di serie difficoltà economiche.

Ho tenuto presente, allo stesso tempo, i giovani - che mi hanno accompagnato in tutta la visita a Santiago e Barcellona con il loro entusiasmo e la loro gioia - perché scoprano la bellezza, il valore e l'impegno del Matrimonio, in cui un uomo e una donna formano una famiglia, che con generosità accoglie la vita e la accompagna dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Tutto quello che si fa per

sostenere il matrimonio e la famiglia, per aiutare le persone più bisognose, tutto ciò che accresce la grandezza dell'uomo e la sua inviolabile dignità,

*Rendo grazie a  
Dio per le giornate  
intense che ho  
trascorso a Santiago  
di Compostela e a  
Barcellona*

contribuisce al perfezionamento della società. Nessuno sforzo è vano in questo senso.

Cari amici, rendo grazie a Dio per le giornate intense che ho trascorso a Santiago di Compostela e a Barcellona. Rinnovo il mio ringraziamento al Re e alla Regina di Spagna, ai Principi delle Asturie e a tutte le Autorità. Rivolgo ancora una volta il mio pensiero riconoscente e

affettuoso ai cari Fratelli Arcivescovi di quelle due Chiese particolari e ai loro collaboratori, come pure a quanti si sono generosamente prodigati affinché la mia visita in quelle due meravigliose Città fosse fruttuosa. Sono stati giorni indimenticabili, che rimarranno impressi nel mio cuore! In particolare, le due Celebrazioni eucaristiche, accuratamente preparate e intensamente vissute da tutti i fedeli, anche attraverso i canti, tratti sia dalla grande tradizione musicale della Chiesa, sia dalla genialità di autori moderni, sono stati momenti di vera gioia interiore. Dio ricompensi tutti, come solo Lui sa fare; la Santissima Madre di Dio e l'Apostolo san Giacomo continuino ad accompagnare con la loro protezione il loro cammino. L'anno prossimo, a Dio piacendo, mi recherò di nuovo in Spagna, a Madrid, per la Giornata Mondiale della Gioventù. Affido fin d'ora alla vostra preghiera questa provvida iniziativa, affinché sia occasione di crescita nella fede per tanti giovani.

## **Annunciare la verità richiede autenticità di vita**

“Verità, annuncio e autenticità di vita nell’era digitale” è il tema scelto dal Papa per la quarantacinquesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebrerà nel 2011. Reso noto oggi, 29 settembre, festa degli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, il tema precede il messaggio per la Giornata, che sarà pubblicato, come ogni anno, il prossimo 24 gennaio, ricorrenza di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. La scelta di quest’anno è caratterizzata dall’intenzione di porre al centro di tutti i processi della comunicazione la persona umana.

Anche in un tempo così largamente dominato - e spesso condizionato - dalle nuove tecnologie, resta fondamentale il valore della testimonianza personale: accostarsi alla verità e assumersi l’impegno dell’annuncio richiede, per chi opera nel mondo dell’informazione e particolarmente per i giornalisti cattolici, la garanzia di un’autenticità di vita che non può venir meno neppure nell’era digitale. Non sono gli strumenti a poter modificare e accrescere il livello di credibilità dei singoli operatori, né possono mutare i valori di riferimento rispetto a una comunicazione che continua a varcare le soglie di sempre nuovi traguardi tecnologici.

La verità resta l’immutabile faro d’approdo anche per i nuovi media.

E, anzi, l’era digitale, allargando i confini dell’informazione e della conoscenza, può rendere idealmente più vicino ciò che rappresenta il più importante degli obiettivi per chiunque operi nel mondo dei media.

*Il tema  
della  
Giornata  
delle  
comuni-  
cazioni  
sociali  
2011*

# Lettera del Santo Padre ai seminaristi a conclusione dell'Anno Sa- cerdotale

*Pubblichiamo di seguito la Lettera che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato oggi, Festa di San Luca Evangelista, ai Seminaristi a conclusione dell'Anno Sacerdotale:*

**C**ari Seminaristi,

nel dicembre 1944, quando fui chiamato al servizio militare, il comandante di compagnia domandò a ciascuno di noi a quale professione aspirasse per il futuro. Risposi di voler diventare sacerdote cattolico. Il sottotenente replicò: Allora Lei deve cercarsi qualcos'altro. Nella nuova Germania non c'è più bisogno di preti. Sapevo che questa "nuova Germania" era già alla fine, e che dopo le enormi devastazioni portate da quella follia sul Paese, ci sarebbe stato bisogno più che mai di sacerdoti.

Oggi, la situazione è completamente diversa. In vari modi, però, anche oggi molti pensano che il sacerdozio cattolico

*anche oggi molti  
pensano che il  
sacerdozio cattolico  
non sia una  
"professione" per  
il futuro, ma che  
appartenga piuttosto  
al passato*

non sia una "professione" per il futuro, ma che appartenga piuttosto al passato. Voi, cari amici, vi siete decisi ad entrare in seminario, e vi siete, quindi, messi in cammino verso il ministero sacerdotale nella Chiesa Cattolica, contro tali obiezioni e opinioni. Avete fatto bene a farlo. Perché gli uomini avranno sempre bisogno di Dio, anche nell'epoca del

dominio tecnico del mondo e della globalizzazione: del Dio che ci si è mostrato in Gesù Cristo e che ci raduna nella



Chiesa universale, per imparare con Lui e per mezzo di Lui la vera vita e per tenere presenti e rendere efficaci i criteri della vera umanità. Dove l'uomo non percepisce più Dio, la vita diventa vuota; tutto è insufficiente. L'uomo cerca poi rifugio nell'ebbrezza o nella violenza, dalla quale proprio la gioventù viene sempre più minacciata. Dio vive. Ha creato ognuno di noi e conosce, quindi, tutti. È così grande che ha tempo per le nostre piccole cose: "I capelli del vostro capo sono tutti contati". Dio vive, e ha bisogno di uomini che esistono per Lui e che Lo portano agli altri. Sì, ha senso diventare sacerdote: il mondo ha bisogno di sacerdoti, di pastori, oggi, domani e sempre, fino a quando esisterà.

*ha senso diventare  
sacerdote*

Il seminario è una comunità in cammino verso il servizio sacerdotale. Con ciò, ho già detto qualcosa di molto importante: sacerdoti non si diventa da soli. Occorre la "comunità dei discepoli", l'insieme di coloro che vogliono servire la comune Chiesa. Con questa lettera vorrei evidenziare – anche guardando indietro al mio tempo in seminario – qualche elemento importante per questi anni del vostro essere in cammino.

*Chi vuole diventare  
sacerdote dev'essere  
soprattutto un "uomo  
di Dio"*

1. Chi vuole diventare sacerdote, dev'essere soprattutto un "uomo di Dio", come lo descrive san Paolo (1 Tm 6,11).

Per noi Dio non è un'ipotesi distante, non è uno sconosciuto che si è ritirato dopo il "big bang". Dio si è mostrato in Gesù Cristo. Nel volto di Gesù Cristo vediamo il volto di Dio.

Nelle sue parole sentiamo Dio stesso parlare con noi. Perciò la cosa più importante nel cammino verso il sacerdozio e durante tutta la vita sacerdotale è il rapporto personale con Dio in Gesù Cristo. Il sacerdote non è l'amministratore di una qualsiasi associazione, di cui cerca di mantenere e aumentare il numero dei membri. È il messaggero di Dio tra gli uomini. Vuole condurre a Dio e così far crescere anche la vera comunione degli uomini tra di loro. Per questo, cari amici, è tanto importante che impariate a vivere in contatto costante con Dio. Quando il Signore dice: "Pregate in ogni momento", naturalmente non ci chiede di dire continuamente parole di preghiera, ma di non perdere

mai il contatto interiore con Dio. Esercitarsi in questo contatto è il senso della nostra preghiera. Perciò è importante che il giorno incominci e si concluda con la preghiera. Che ascoltiamo Dio nella lettura della Scrittura. Che gli diciamo i nostri desideri e le nostre speranze, le nostre gioie e sofferenze, i nostri errori e il nostro ringraziamento per ogni cosa

*Il centro  
del nostro  
rapporto con  
Dio e della  
configurazione  
della nostra  
vita è  
l'Eucaristia*

bella e buona, e che in questo modo Lo abbiamo sempre davanti ai nostri occhi come punto di riferimento della nostra vita. Così diventiamo sensibili ai nostri errori e impariamo a lavorare per migliorarci; ma diventiamo sensibili anche a tutto il bello e il bene che riceviamo ogni giorno come cosa ovvia, e così cresce la gratitudine. Con la gratitudine cresce la gioia per il fatto che Dio ci è vicino e possiamo servirlo

2. Dio non è solo una parola per noi. Nei Sacramenti Egli si dona a noi in persona, attraverso cose corporali. Il centro del nostro rapporto con Dio

e della configurazione della nostra vita è l'Eucaristia. Celebrarla con partecipazione interiore e incontrare così Cristo in persona, dev'essere il centro di tutte le nostre giornate. San Cipriano ha interpretato la domanda del Vangelo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", dicendo, tra l'altro, che "nostro" pane, il pane che possiamo ricevere da cristiani nella Chiesa, è il Signore eucaristico stesso. Nella domanda del Padre Nostro preghiamo quindi che Egli ci doni ogni giorno questo "nostro" pane; che esso sia sempre il cibo della nostra vita. Che il Cristo risorto, che si dona a noi nell'Eucaristia, plasmi davvero tutta la nostra vita con lo splendore del suo amore divino. Per la retta celebrazione eucaristica è necessario anche che impariamo a conoscere, capire e amare la liturgia della Chiesa nella sua forma concreta. Nella liturgia preghiamo con i fedeli di tutti i secoli – passato, presente e futuro si congiungono in un unico grande coro di preghiera. Come posso affermare per il mio cammino personale, è una cosa entusiasmante imparare a capire man mano come tutto ciò sia cresciuto, quanta esperienza di fede ci sia nella struttura della liturgia della Messa, quante generazioni l'abbiano formata pregando.

3. Anche il sacramento della Penitenza è importante. Mi insegna a

guardarmi dal punto di vista di Dio, e mi costringe ad essere onesto nei confronti di me stesso. Mi conduce all'umiltà. Il Curato d'Ars ha detto una volta: Voi pensate che non abbia senso ottenere l'assoluzione oggi, pur sapendo che domani farete di nuovo gli stessi peccati. Ma – così dice – Dio stesso dimentica al momento i vostri peccati di domani, per donarvi la sua grazia oggi. Benché abbiamo da

*Anche il sacramento  
della Penitenza è  
importante*

combattere continuamente con gli stessi errori, è importante opporsi all'abbruttimento dell'anima, all'indifferenza che si rassegna al fatto di essere fatti così. È importante restare in cammino, senza scrupolosità, nella consapevolezza riconoscente che Dio mi perdona sempre di nuovo. Ma anche senza indifferenza, che non farebbe più lottare per la santità e per il miglioramento. E, nel lasciarmi perdonare, imparo anche a perdonare gli altri. Riconoscendo la mia miseria, divento anche più tollerante e comprensivo nei confronti delle debolezze del prossimo.

*la sensibilità per  
la pietà popolare*

4. Mantenete pure in voi la sensibilità per la pietà popolare, che è diversa in tutte le culture, ma che è pur sempre molto simile, perché il cuore dell'uomo alla fine è lo stesso. Certo, la pietà popolare tende all'irrazionalità, talvolta forse anche all'esteriorità. Eppure, escluderla è del tutto sbagliato. Attraverso di essa, la fede è entrata nel cuore degli uomini, è diventata parte dei loro sentimenti, delle loro abitudini, del loro comune sentire e vivere. Perciò la pietà popolare è un grande patrimonio della Chiesa. La fede si è fatta carne e sangue. Certamente la pietà popolare dev'essere sempre purificata, riferita al centro, ma merita il nostro amore, ed essa rende noi stessi in modo pienamente reale "Popolo di Dio".<sup>5</sup> Il tempo in seminario è anche e soprattutto tempo di studio. La fede cristiana ha una dimensione razionale e intellettuale che le è essenziale. Senza di essa la fede non sarebbe se stessa. Paolo parla di una "forma di insegnamento", alla quale siamo stati affidati nel battesimo (*Rm* 6,17). Voi tutti conoscete la parola di San Pietro, considerata dai teologi medioevali la giustificazione per

*Il tempo in seminario  
è anche e soprattutto  
tempo di studio*

una teologia razionale e scientificamente elaborata: “Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ‘ragione’ (*logos*) della speranza che è in voi” (1 Pt 3,15). Imparare la capacità di dare tali risposte, è uno

*Studiate con  
impegno  
la Sacra  
Scrittura,  
i Padri e i  
grandi Concili,  
il diritto  
canonico*

dei principali compiti degli anni di seminario. Posso solo pregarvi insistentemente: Studiate con impegno! Sfruttate gli anni dello studio! Non ve ne pentirete.

Certo, spesso le materie di studio sembrano molto lontane dalla pratica della vita cristiana e dal servizio pastorale. Tuttavia è completamente sbagliato porre sempre subito la domanda pragmatica: Mi potrà servire questo in futuro? Sarà di utilità pratica, pastorale? Non si tratta appunto soltanto di imparare le cose evidentemente utili, ma di conoscere e comprendere la struttura interna della

fede nella sua totalità, così che essa diventi risposta alle domande degli uomini, i quali cambiano, dal punto di vista esteriore, di generazione in generazione, e tuttavia restano in fondo gli stessi.

Perciò è importante andare oltre le mutevoli domande del momento per comprendere le domande vere e proprie e capire così anche le risposte come vere risposte. È importante conoscere a fondo la Sacra Scrittura interamente, nella sua unità di Antico e Nuovo Testamento: la formazione dei testi, la loro peculiarità letteraria, la graduale composizione di essi fino a formare il canone dei libri sacri, l'interiore unità dinamica che non si trova in superficie, ma che sola dà a tutti i singoli testi il loro significato pieno.

È importante conoscere i Padri e i grandi Concili, nei quali la Chiesa ha assimilato, riflettendo e credendo, le affermazioni essenziali della Scrittura. Potrei continuare in questo modo: ciò che chiamiamo dogmatica è il comprendere i singoli contenuti della fede nella loro unità, anzi, nella loro ultima semplicità: ogni singolo particolare è alla fine solo dispiegamento della fede nell'unico Dio, che si è manifestato e si manifesta a noi. Che sia importante conoscere le questioni essenziali della teologia morale e della dottrina sociale cattolica, non ho bisogno di dirlo espressamente. Quanto importante sia oggi la teologia ecumenica, il conoscere le varie comunità cristiane, è evidente; parimenti la necessità

di un orientamento fondamentale sulle grandi religioni, e non da ultima la filosofia: la comprensione del cercare e domandare umano, al quale la fede vuol dare risposta. Ma imparate anche a comprendere e - oso dire - ad amare il diritto canonico nella sua necessità intrinseca e nelle forme della sua applicazione pratica: una società senza diritto sarebbe una società priva di diritti. Il diritto è condizione dell'amore.

Ora non voglio continuare ad elencare, ma solo dire ancora una volta: amate lo studio della teologia e seguitelo con attenta sensibilità per ancorare la teologia alla comunità viva della Chiesa, la quale, con la sua autorità, non è un polo opposto alla scienza teologica, ma il suo presupposto. Senza la Chiesa che crede, la teologia smette di essere se stessa e diventa un insieme di diverse discipline senza unità interiore.

*un tempo di  
maturazione umana*

6. Gli anni nel seminario devono essere anche un tempo di maturazione umana. Per il sacerdote, il quale dovrà accompagnare altri lungo il cammino della vita e fino alla porta della morte, è importante che egli stesso abbia messo in giusto equilibrio cuore e intelletto, ragione e sentimento, corpo e anima, e che sia umanamente "integro". La tradizione cristiana, pertanto, ha sempre collegato con le "virtù teologali" anche le "virtù cardinali", derivate dall'esperienza umana e dalla filosofia, e in genere la sana tradizione etica dell'umanità.

Paolo lo dice ai Filippesi in modo molto chiaro: "In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri" (4,8). Di questo contesto fa parte anche l'integrazione della sessualità nell'insieme della personalità. La sessualità è un dono del Creatore, ma anche un compito che riguarda lo sviluppo del proprio essere umano. Quando non è integrata nella persona, la sessualità diventa banale e distruttiva allo stesso tempo.

Oggi vediamo questo in molti esempi nella nostra società. Di recente abbiamo dovuto constatare con grande dispiacere che sacerdoti hanno sfigurato il loro ministero con l'abuso sessuale di bambini e giovani. Anziché portare le persone ad un'umanità matura ed esserne l'esempio, hanno provocato, con i loro abusi, distruzioni di cui proviamo

profondo dolore e rincrescimento. A causa di tutto ciò può sorgere la domanda in molti, forse anche in voi stessi, se sia bene farsi prete; se la via del celibato sia sensata come vita umana. L'abuso, però, che è da riprovare profondamente, non può screditare la missione sacerdotale, la quale rimane grande e pura. Grazie a Dio, tutti conosciamo sacerdoti convincenti, plasmati dalla loro fede, i quali testimoniano che in questo stato, e proprio nella vita celibataria, si può giungere ad un'umanità autentica, pura e matura. Ciò che è accaduto, però, deve renderci più vigili e attenti, proprio per interrogare accuratamente noi stessi, davanti a Dio, nel cammino verso il sacerdozio, per capire se ciò sia la sua volontà per me. È compito dei padri confessori e dei vostri superiori accompagnarvi e aiutarvi in questo percorso di discernimento. È un elemento essenziale del vostro cammino praticare le virtù umane fondamentali, con lo sguardo rivolto al Dio manifestato in Cristo, e lasciarsi, sempre di nuovo, purificare da Lui.

7. Oggi gli inizi della vocazione sacerdotale sono più vari e diversi che in anni passati. La decisione per il sacerdozio si forma oggi spesso nelle esperienze di una professione secolare già appresa. Cresce spesso nelle comunità, specialmente nei movimenti, che favoriscono un incontro comunitario con Cristo e la sua Chiesa, un'esperienza spirituale e la gioia nel servizio della fede. La decisione matura anche in incontri del tutto personali con la grandezza e la miseria dell'essere umano.

*Il seminario è il periodo nel quale imparate l'uno con l'altro e l'uno dall'altro*

Così i candidati al sacerdozio vivono spesso in continenti spirituali completamente diversi. Potrà essere difficile riconoscere gli elementi comuni del futuro mandato e del suo itinerario spirituale. Proprio per questo il seminario è importante come comunità in cammino al di sopra delle varie forme di spiritualità. I movimenti sono una cosa magnifica. Voi sapete quanto li apprezzo e amo come dono dello

Spirito Santo alla Chiesa. Devono essere valutati, però, secondo il modo in cui tutti sono aperti alla comune realtà cattolica, alla vita dell'unica e comune Chiesa di Cristo che in tutta la sua varietà è comunque solo una. Il seminario è il periodo nel quale imparate l'uno con l'altro e l'uno dall'altro. Nella convivenza, forse talvolta difficile, dovete imparare



la generosità e la tolleranza non solo nel sopportarvi a vicenda, ma nell'arricchirvi l'un l'altro, in modo che ciascuno possa apportare le sue peculiari doti all'insieme, mentre tutti servono la stessa Chiesa, lo stesso Signore. Questa scuola della tolleranza, anzi, dell'accettarsi e del comprendersi nell'unità del Corpo di Cristo, fa parte degli elementi importanti degli anni di seminario.

Cari seminaristi! Con queste righe ho voluto mostrarvi quanto penso a voi proprio in questi tempi difficili e quanto vi sono vicino nella preghiera. E pregate anche per me, perché io possa svolgere bene il mio servizio, finché il Signore lo vuole. Affido il vostro cammino di preparazione al Sacerdozio alla materna protezione di Maria Santissima, la cui casa fu scuola di bene e di grazia. Tutti vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

*Dal Vaticano, 18 ottobre 2010, Festa di San Luca, Evangelista.*

Vostro nel Signore

Benedictus PP XVI

16 di-  
cembre  
2010  
GIOR-  
NATA  
MON-  
DIALE  
DELLA  
PACE

## Libertà religiosa, via per la pace

1. All'inizio di un Nuovo Anno il mio augurio vuole giungere a tutti e a ciascuno; è un augurio di serenità e di prosperità, ma è soprattutto un augurio di pace. Anche l'anno che chiude le porte è stato segnato, purtroppo, dalla persecuzione, dalla discriminazione, da terribili atti di violenza e di intolleranza religiosa. Il mio pensiero si

*l'anno che chiude  
le porte è stato  
segnato da terribili  
atti di violenza  
e di intolleranza  
religiosa*

rivolge in particolare alla cara terra dell'Iraq, che nel suo cammino verso l'auspicata stabilità e riconciliazione continua ad essere scenario di violenze e attentati.

Vengono alla memoria le recenti sofferenze della comunità cristiana, e, in modo speciale, il vile attacco contro la Cattedrale siro-cattolica

“Nostra Signora del Perpetuo Soccorso” a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, mentre erano riuniti per la celebrazione della Santa Messa.

Ad esso hanno fatto seguito, nei giorni successivi, altri attacchi, anche a case private, suscitando paura nella comunità cristiana ed il desiderio, da parte di molti dei suoi membri, di emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. A loro manifesto la mia vicinanza e quella di tutta la Chiesa, sentimento che ha visto una concreta espressione nella recente Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi.

Da tale Assise è giunto un incoraggiamento alle comunità cattoliche in Iraq e in tutto il Medio Oriente a vivere la comunione e a continuare ad offrire una coraggiosa testimonianza di fede in quelle terre. Ringrazio vivamente i Governi che si adoperano per alleviare le sofferenze di questi fratelli in umanità e invito i Cattolici a pregare per i loro fratelli nella fede che soffrono violenze e intolleranze e

ad essere solidali con loro.

In tale contesto, ho sentito particolarmente viva l'opportunità di condividere con tutti voi alcune riflessioni sulla libertà religiosa, via per la pace. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi.

I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa.

Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale.<sup>1</sup> Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona.

Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana. Esorto, dunque, gli uomini e le donne di buona volontà a rinnovare l'impegno per la costruzione di un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede, e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (cfr Mt 22,37).

Questo è il sentimento che ispira e guida il Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace, dedicato al tema: Libertà religiosa, via per la pace.

### ***Sacro diritto alla vita e ad una vita spirituale***

2. Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della

*il valore profondo  
della dignità  
umana*

persona umana,<sup>2</sup> la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata. Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,27). Per questo ogni persona è titolare del sacro diritto ad una vita integra anche dal

punto di vista spirituale. Senza il riconoscimento del proprio essere spirituale, senza l'apertura al trascendente, la persona umana si ripiega su se stessa, non riesce a trovare risposte agli interrogativi del suo cuore circa il senso della vita e a conquistare valori e principi etici duraturi, e non riesce nemmeno a sperimentare un'autentica libertà e a sviluppare una società giusta.

La Sacra Scrittura, in sintonia con la nostra stessa esperienza, rivela il valore profondo della dignità umana: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sal 8, 4-7). Dinanzi alla sublime realtà della natura umana, possiamo sperimentare lo stesso stupore espresso dal salmista.

Essa si manifesta come apertura al Mistero, come capacità di interrogarsi a fondo su se stessi e sull'origine dell'universo, come intima risonanza dell'Amore supremo di Dio, principio e fine di tutte le cose, di ogni persona e dei popoli.

La dignità trascendente della persona è un valore essenziale della sapienza giudaico-cristiana, ma, grazie alla ragione, può essere riconosciuta da tutti. Questa dignità, intesa come capacità di trascendere la propria materialità e di ricercare la verità, va riconosciuta come un bene universale, indispensabile per la costruzione di una società orientata alla realizzazione e alla pienezza dell'uomo. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica.

### ***Libertà religiosa e rispetto reciproco***

3. La libertà religiosa è all'origine della libertà morale. In

effetti, l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità.

*Esiste un legame  
inscindibile tra  
libertà e rispetto*

Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti, "nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune".<sup>5</sup> Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro.

Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una "identità" da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre "volontà", anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre "ragioni" o addirittura nessuna "ragione".

L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani.

Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella religiosa e quella sociale. Al riguardo, è inconcepibile che i credenti "debbano sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti".

***La famiglia, scuola di libertà e di pace***

4. Se la libertà religiosa è via per la pace, l'educazione religiosa è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso. La famiglia fondata sul matrimonio, espressione di unione intima e

di complementarità tra un uomo e una donna, si inserisce in questo contesto come la prima scuola di formazione e di crescita sociale, culturale, morale e spirituale dei figli, che dovrebbero sempre trovare

*La famiglia rimane  
l'ambito primario di  
formazione*

nel padre e nella madre i primi testimoni di una vita orientata alla ricerca della verità e all'amore di Dio.

Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede,

di valori e di cultura ai figli. La famiglia, prima cellula della società umana, rimane l'ambito primario di formazione per relazioni armoniose a tutti i livelli di convivenza umana, nazionale e internazionale.

Questa è la strada da percorrere sapientemente per la costruzione di un tessuto sociale solido e solidale, per preparare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in una società libera, in uno spirito di comprensione e di pace.

### *Un patrimonio comune*

5. Si potrebbe dire che, tra i diritti e le libertà fondamentali radicati nella dignità della persona, la libertà religiosa gode di uno statuto speciale. Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice, e si rafforzano l'ethos e le istituzioni dei popoli. Viceversa, quando la libertà religiosa è negata, quando si tenta di impedire di professare la propria religione o la propria fede e di vivere conformemente ad esse, si offende la dignità

*quando la libertà  
religiosa è negata si  
offende la dignità  
umana e, insieme,  
si minacciano la  
giustizia e la pace*

umana e, insieme, si minacciano la giustizia e la pace, le quali si fondano su quel retto ordine sociale costruito alla luce del Sommo Vero e Sommo Bene. La libertà religiosa è, in questo senso, anche un'acquisizione di civiltà politica e giuridica.

Essa è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni,

nel culto e nell'osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna. In questo ambito, l'ordinamento internazionale risulta emblematico ed è un riferimento essenziale per gli Stati, in quanto non consente alcuna deroga alla libertà religiosa, salvo la legittima esigenza dell'ordine pubblico informato a giustizia.

L'ordinamento internazionale riconosce così ai diritti di natura religiosa lo stesso status del diritto alla vita e alla libertà personale, a riprova della loro appartenenza al nucleo essenziale dei diritti dell'uomo, a quei diritti universali e naturali che la legge umana non può mai negare. La libertà religiosa non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell'intera famiglia dei popoli della terra.

È elemento imprescindibile di uno Stato di diritto; non la si può negare senza intaccare nel contempo tutti i diritti e le libertà fondamentali, essendone sintesi e vertice. Essa è "la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti umani"<sup>8</sup> Mentre favorisce l'esercizio delle facoltà più specificamente umane, crea le premesse necessarie per la realizzazione di uno sviluppo integrale, che riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione.<sup>9</sup>

### ***La dimensione pubblica della religione***

6. La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta. Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione. La relazionalità è una componente decisiva della libertà religiosa, che spinge le comunità dei credenti a praticare la solidarietà per il bene comune. In questa dimensione comunitaria ciascuna persona resta unica e irripetibile e, al tempo stesso, si completa e si realizza pienamente.

E' innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano

*La relazionalità è  
una componente  
decisiva della  
libertà religiosa*



il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale.

Più importante ancora è il contributo etico della religione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune.

In questa prospettiva bisogna menzionare la dimensione religiosa della cultura, tessuta attraverso i secoli grazie ai contributi sociali e soprattutto etici della religione.

Tale dimensione non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà.

### ***Libertà religiosa, forza di libertà e di civiltà: i pericoli della sua strumentalizzazione***

7. La strumentalizzazione della libertà religiosa per mascherare interessi occulti, come ad esempio il sovvertimento dell'ordine costituito, l'accaparramento di risorse o il mantenimento del

*Il fanatismo, il  
fondamentalismo,  
le pratiche contrarie  
alla dignità umana,  
non possono essere  
mai giustificati*

potere da parte di un gruppo, può provocare danni ingentissimi alle società. Il fanatismo, il fondamentalismo, le pratiche contrarie alla dignità umana, non possono essere mai giustificati e lo possono essere ancora di meno se compiuti in nome della religione.

La professione di una religione non può essere strumentalizzata, né imposta con la forza. Bisogna, allora, che gli Stati e le varie comunità umane non dimentichino mai che

la libertà religiosa è condizione per la ricerca della verità e la verità non si impone con la violenza ma con "la forza della verità stessa".<sup>10</sup> In questo senso, la religione è una forza positiva e propulsiva per la costruzione della società civile e politica. Come negare il contributo delle grandi religioni del mondo allo sviluppo della civiltà? La sincera ricerca di Dio ha portato ad un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi

corrispettivi doveri.

Anche oggi i cristiani, in una società sempre più globalizzata, sono chiamati, non solo con un responsabile impegno civile, economico e politico, ma anche con la testimonianza della propria carità e fede, ad offrire un contributo prezioso al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo umano integrale e per il retto ordinamento delle realtà umane. L'esclusione della religione dalla vita pubblica sottrae a questa uno spazio vitale che apre alla trascendenza.

Senza quest'esperienza primaria risulta arduo orientare le società verso principi etici universali e diventa difficile stabilire ordinamenti nazionali e internazionali in cui i diritti e le libertà fondamentali possano essere pienamente riconosciuti e realizzati, come si propongono gli obiettivi - purtroppo ancora disattesi o contraddetti - della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948.

***Una questione di giustizia e di civiltà: il fondamentalismo e l'ostilità contro i credenti pregiudicano la laicità positiva degli Stati***

8. La stessa determinazione con la quale sono condannate tutte le forme di fanatismo e di fondamentalismo religioso, deve animare anche l'opposizione a tutte le forme di ostilità contro la religione, che limitano il ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica. Non si può dimenticare che il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo.

La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa. Dio chiama a sé l'umanità

*le leggi e le  
istituzioni di una  
società non possono  
essere configurate  
ignorando la  
dimensione religiosa*

con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il cuore e con tutto il proprio essere, individuale e comunitario. Anche la società, dunque, in

quanto espressione della persona e dell'insieme delle sue dimensioni costitutive, deve vivere ed organizzarsi in modo da favorirne l'apertura alla trascendenza.

Proprio per questo, le leggi e le istituzioni di una società non possono essere configurate ignorando la dimensione religiosa dei cittadini o in modo da prescindere del tutto.

Esse devono commisurarsi - attraverso l'opera democratica di cittadini coscienti della propria alta vocazione - all'essere della persona, per poterlo assecondare nella sua dimensione religiosa. Non essendo questa una creazione dello Stato, non può esserne manipolata, dovendo piuttosto riceverne riconoscimento e rispetto. L'ordinamento giuridico a tutti i livelli, nazionale e internazionale, quando consente o tollera il fanatismo religioso o antireligioso, viene meno alla sua stessa missione, che consiste nel tutelare e nel promuovere la giustizia e il diritto di ciascuno.

Tali realtà non possono essere poste in balia dell'arbitrio del legislatore o della maggioranza, perché, come insegnava già Cicerone, la giustizia consiste in qualcosa di più di un mero atto produttivo della legge e della sua applicazione.

Essa implica il riconoscere a ciascuno la sua dignità,<sup>11</sup> la quale, senza libertà religiosa, garantita e vissuta nella sua essenza, risulta mutilata e offesa, esposta al rischio di cadere nel predominio degli idoli, di beni relativi trasformati in assoluti. Tutto ciò espone la società al rischio di totalitarismi politici e ideologici, che enfatizzano il potere pubblico, mentre sono mortificate o coartate, quasi fossero concorrenziali, le libertà di coscienza, di pensiero e di religione.

### ***Dialogo tra istituzioni civili e religiose***

#### *Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali*

9. Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli e i loro ethos. Esso parla direttamente alla coscienza e alla ragione degli uomini e delle donne, rammenta l'imperativo della conversione morale, motiva a coltivare la pratica delle virtù e ad avvicinarsi l'un l'altro con amore, nel segno della fraternità, come membri della grande famiglia umana.<sup>12</sup> Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione

pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta. A tal fine è fondamentale un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose per lo sviluppo integrale della persona umana e dell'armonia della società.

### ***Vivere nell'amore e nella verità***

10. Nel mondo globalizzato, caratterizzato da società sempre più multi-etniche e multi-confessionali, le grandi religioni possono costituire un importante fattore di unità e di pace per la famiglia umana. Sulla base delle proprie convinzioni religiose e della ricerca razionale del bene comune, i loro seguaci sono chiamati a vivere con responsabilità il proprio impegno in un contesto di libertà religiosa. Nelle svariate culture religiose, mentre dev'essere rigettato tutto quello che è contro la dignità dell'uomo e della donna, occorre invece fare tesoro di ciò che risulta positivo per la convivenza civile. Lo spazio pubblico, che la comunità internazionale rende disponibile per le religioni e per la loro proposta di "vita buona", favorisce l'emergere di una misura condivisibile di verità e di bene, come anche un consenso morale, fondamentali per una convivenza giusta e pacifica. I leader delle grandi religioni, per il loro ruolo, la loro influenza e la loro autorità nelle proprie comunità, sono i primi ad essere chiamati al rispetto reciproco e al dialogo. I cristiani, da parte loro, sono sollecitati dalla stessa fede in Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, a vivere come fratelli che si incontrano nella Chiesa e collaborano all'edificazione di un mondo dove le persone e i popoli "non agiranno più iniquamente né saccheggeranno [...], perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare" (Is 11, 9).

*le grandi religioni  
un importante  
fattore di unità e  
di pace*

### ***Dialogo come ricerca in comune***

11. Per la Chiesa il dialogo tra i seguaci di diverse religioni costituisce uno strumento importante per collaborare con tutte le comunità religiose al bene comune. La Chiesa

*La Chiesa stessa nulla  
rigetta di quanto è  
vero e santo nelle varie  
religioni*

stessa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle varie religioni. “Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”.<sup>13</sup> Quella indicata non è la strada del relativismo, o del sincretismo religioso. La Chiesa, infatti, “annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose”. Ciò non esclude tuttavia il dialogo e la ricerca comune della verità in diversi ambiti vitali, poiché, come recita un’espressione usata spesso da san Tommaso d’Aquino, “ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo”.<sup>15</sup> Nel 2011 ricorre il 25° anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace, convocata ad Assisi nel 1986 dal Venerabile Giovanni Paolo II. In quell’occasione i leader delle grandi religioni del mondo hanno testimoniato come la religione sia un fattore di unione e di pace, e non di divisione e di conflitto. Il ricordo di quell’esperienza è un motivo di speranza per un futuro in cui tutti i credenti si sentano e si rendano autenticamente operatori di giustizia e di pace.

### *Verità morale nella politica e nella diplomazia*

12. La politica e la diplomazia dovrebbero guardare al

*guardare al  
patrimonio morale  
e spirituale offerto  
dalle grandi religioni*

patrimonio morale e spirituale offerto dalle grandi religioni del mondo per riconoscere e affermare verità, principi e valori universali che non possono essere negati senza negare con essi la dignità della persona umana. Ma che cosa significa, in termini pratici, promuovere la verità morale nel mondo della politica e della diplomazia? Vuol dire agire in maniera responsabile sulla base della conoscenza oggettiva e integrale dei fatti; vuol dire destrutturare ideologie politiche che finiscono per soppiantare la verità e la dignità umana e intendono promuovere pseudo-valori con il pretesto della pace, dello sviluppo e dei diritti umani; vuol dire favorire un impegno costante per fondare la legge positiva sui principi della legge naturale.

Tutto ciò è necessario e coerente con il rispetto della dignità e del valore della persona umana, sancito dai Popoli della terra nella Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1945, che presenta valori e principi morali universali di riferimento per le norme, le istituzioni, i sistemi di convivenza a livello nazionale e internazionale.

### ***Oltre l'odio e il pregiudizio***

13. Nonostante gli insegnamenti della storia e l'impegno degli Stati, delle Organizzazioni internazionali a livello mondiale e locale, delle Organizzazioni non governative e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che ogni giorno si spendono per la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, nel mondo ancora oggi si registrano persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e di intolleranza basati sulla religione. In particolare, in Asia e in Africa le principali vittime sono i membri delle minoranze religiose, ai quali viene impedito di professare liberamente la propria religione o di cambiarla, attraverso l'intimidazione e la violazione dei diritti, delle libertà fondamentali e dei beni essenziali, giungendo fino alla privazione della libertà personale o della stessa vita.

*ancora oggi si  
registrano persecuzioni,  
discriminazioni,  
atti di violenza e di  
intolleranza basati  
sulla religione*

Vi sono poi - come ho già affermato - forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini. Esse fomentano spesso l'odio e il pregiudizio e non sono coerenti con una visione serena ed equilibrata del pluralismo e della laicità delle istituzioni, senza contare che le nuove generazioni rischiano di non entrare in contatto con il prezioso patrimonio spirituale dei loro Paesi.

La difesa della religione passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose. I leader delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una

minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo.

### ***Libertà religiosa nel mondo***

14. Mi rivolgo, infine, alle comunità cristiane che soffrono persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e intolleranza, in particolare in Asia, in Africa, nel Medio Oriente e specialmente nella Terra Santa, luogo prescelto e benedetto da Dio.

Mentre rinnovo ad esse il mio affetto paterno e assicuro la mia

*porre fine ad ogni  
sopruso contro i  
cristiani*

preghiera, chiedo a tutti i responsabili di agire prontamente per porre fine ad ogni sopruso contro i cristiani, che abitano in quelle regioni. Possano i discepoli di Cristo, dinanzi alle presenti avversità, non perdersi d'animo, perché

la testimonianza del Vangelo è e sarà sempre segno di contraddizione. Meditiamo nel nostro cuore le parole del Signore Gesù: "Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati [...]. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati [...]. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,4-12).

Rinnoviamo allora "l'impegno da noi assunto all'indulgenza e al perdono, che invochiamo nel Pater noster da Dio, per aver noi stessi posta la condizione e la misura della desiderata misericordia. Infatti, preghiamo così: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12)". La violenza non si supera con la violenza. Il nostro grido di dolore sia sempre accompagnato dalla fede, dalla speranza e dalla testimonianza dell'amore di Dio.

Esprimo anche il mio auspicio affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo.

L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane,



che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli.

***Libertà religiosa, via per la pace***

15. Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata.

*la religione può offrire  
un contributo prezioso*

Invito tutti coloro che desiderano farsi operatori di pace, e soprattutto i giovani, a mettersi in ascolto della propria voce interiore, per trovare in Dio il riferimento stabile per la conquista di un'autentica libertà, la forza inesauribile per orientare il mondo con uno spirito nuovo, capace di non ripetere gli errori del passato.

Come insegna il Servo di Dio Paolo VI, alla cui saggezza e lungimiranza si deve l'istituzione della Giornata Mondiale della Pace: "Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate ad uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti".

La libertà religiosa è un'autentica arma della pace, con una missione storica e profetica. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo.

Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello ed in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la libertà religiosa, via per la pace!

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2010*



*Pubblichiamo di seguito il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della XIX Giornata Mondiale del Malato, che come di consueto si celebra l'11 febbraio, nella ricorrenza della memoria della Beata Vergine di Lourdes:*

## **“Dalle sue piaghe siete stati guariti”**

**(1Pt 2,24)**

**C**ari fratelli e sorelle!

Ogni anno, nella ricorrenza della memoria della Beata Vergine di Lourdes, che si celebra l'11 febbraio, la Chiesa propone la Giornata Mondiale del Malato. Tale circostanza, come ha voluto il venerabile Giovanni Paolo II, diventa occasione propizia per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati.

Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti “la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente.

Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la *compassione* a

*occasione  
propizia per  
riflettere sul  
mistero della  
sofferenza*

*Messaggio del  
Santo Padre in  
occasione della  
XIX Giornata  
Mondiale del  
malato  
(11 febbraio  
2011)*

far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana” (Lett. enc. *Spe salvi*, 38). Le iniziative che saranno promosse nelle singole Diocesi in occasione di questa

*davanti alla  
Sacra Sindone  
la sofferenza  
rimane sempre  
carica di mistero*

Giornata, siano di stimolo a rendere sempre più efficace la cura verso i sofferenti, nella prospettiva anche della celebrazione in modo solenne, che avrà luogo, nel 2013, al Santuario mariano di Altötting, in Germania.

1. Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla

Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati.

Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemplarlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: “dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt 2,24).

Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare.

I due discepoli di Emmaus camminano tristi per gli avvenimenti accaduti in quei giorni a Gerusalemme, e solo quando il Risorto percorre la strada con loro, si aprono ad una visione nuova (cfr Lc 24,13-31). Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo” (Gv 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: “Mio Signore e mio Dio!” (Gv 20,28). Ciò che prima era un ostacolo

insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: "Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede" (*Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 2007).

2. Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con san Tommaso diciamo anche noi: "Mio Signore e mio Dio!", seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr 1 Gv 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione.

San Bernardo afferma: "Dio non può patire, ma può compatiere". Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter *com-patiere* con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la *consolatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza (cfr Lett. enc. *Spe salvi*, 39).

A voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede.

3. Guardando all'appuntamento di Madrid, nel prossimo agosto 2011, per la Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei rivolgere anche un particolare pensiero ai giovani, specialmente a coloro che vivono l'esperienza della malattia. Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è esattamente il contrario!

La Croce è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della*

*Gioventù 2011*, 3). Cari giovani, imparate a “vedere” e a “incontrare” Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo

*creare ponti di amore e  
solidarietà*

per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr *ibid.*, 4). A

tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli (cfr *Udienza generale*, 15 novembre 2006).

4. Contemplando le piaghe di Gesù il nostro sguardo si rivolge al suo Cuore sacratissimo, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio. Il Sacro Cuore è Cristo crocifisso, con il costato aperto dalla lancia dal quale scaturiscono sangue ed acqua (cfr *Gv 19,34*), “simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingano con gioia alla fonte perenne della salvezza” (*Messale Romano, Prefazio della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*). Specialmente voi, cari malati, sentite la vicinanza di questo Cuore carico di amore e attingete con fede e con gioia a tale fonte, pregando: “Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, fortificami. Oh buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi” (*Pregiera di S. Ignazio di Loyola*).

5. Al termine di questo mio Messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Malato, desidero

*il mio affetto a tutti e a  
ciascuno*

esprimere il mio affetto a tutti e a ciascuno, sentendomi partecipe delle sofferenze e delle speranze che vivete quotidianamente in unione a Cristo

crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore. Insieme a Lui vegli accanto a voi la Vergine Maria, che invochiamo con fiducia *Salute degli infermi* e *Consolatrice dei sofferenti*. Ai piedi della Croce si realizza per lei la profezia di Simeone: il suo cuore di Madre è trafitto (cfr *Lc 2,35*). Dall'abisso del suo dolore, partecipazione a quello del Figlio, Maria è resa capace di accogliere la nuova missione: diventare la Madre di Cristo nelle sue membra. Nell'ora della Croce, Gesù le presenta ciascuno dei suoi discepoli dicendole: “Ecco tuo figlio” (cfr *Gv 19,26-27*). La compassione materna verso il Figlio, diventa compassione

materna verso ciascuno di noi nelle nostre quotidiane sofferenze (cfr *Omelia a Lourdes*, 15 settembre 2008).

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Mondiale del malato, invito anche le Autorità affinché investano sempre più energie in strutture sanitarie che siano di aiuto e di sostegno ai sofferenti, soprattutto i più poveri e bisognosi, e, rivolgendo il mio pensiero a tutte le Diocesi, invio un affettuoso saluto ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai seminaristi, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che si dedicano con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati, negli ospedali o Case di Cura, nelle famiglie: nei volti dei malati sappiate vedere sempre il Volto dei volti: quello di Cristo.

A tutti assicuro il mio ricordo nella preghiera, mentre imparto a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica.

*invito anche le  
Autorità affinché  
investano sempre  
più energie in  
strutture sanitarie  
che siano di aiuto  
e di sostegno ai  
sofferenti*

*Dal Vaticano, 21 Novembre 2010, Festa di Cristo Re dell'Universo.*

*Benedictus PP XVI*







## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

### Introduzione (1-6)

Perché una dimensione costitutiva: Dio pedagogo, Gesù pedagogo “maestro”, Chiesa pedagoga. La fede cristiana non è una semplice trasmissione di idee, ma calata nella storia, quindi educatrice di comportamenti concreti. Perché una sfida: una grande emergenza educativa, confermata dagli insuccessi dei nostri sforzi. La forza per accettare la sfida: la speranza affidabile.

### 1° Capitolo: Educare in un mondo che cambia (7-15)

“Mentre sperimentiamo le difficoltà in cui si dibatte l’opera educativa in una società spesso incapace di assicurare riferimenti affidabili, nutriamo una grande fiducia, sapendo che il tempo dell’educazione non è finito”. “Le cause di questo disagio sono molteplici – culturali, sociali ed economiche – ma al fondo di tutto si può scorgere **la negazione della vocazione trascendente dell’uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre**: «Senza Dio l’uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»... **“Siamo così condotti alle radici dell’“emergenza educativa”, il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l’uomo a concepirsi come un “io” completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa “io” nella relazione con il “tu” e con il “noi”... “Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all’educazione**: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo “tu e noi” nel quale si apre l’io a se stesso»... “L’educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all’interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell’ambito educativo sono riconducibili al fatto che le **diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei**.”

Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo” (12). “La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla **separazione tra le dimensioni costitutive della persona,**

**in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità.** La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo.

Si avverte, amplificato dai processi della comunicazione, il peso eccessivo dato alla dimensione emozionale, la sollecitazione continua dei sensi, il prevalere dell'eccitazione sull'esigenza della riflessione e della comprensione".. (13) **"Il modello della spontaneità porta ad assolutizzare emozioni e pulsioni: tutto ciò che "piace" e si può ottenere diventa buono.** Chi educa rinuncia così a trasmettere valori e a promuovere l'apprendimento delle virtù; ogni proposta direttiva viene considerata autoritaria" (13).

## **2° Capitolo: Gesù, il Maestro (16 – 24)**

L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi «senza vocazione». Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione. , che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore. **La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione»** (23). Dimensioni dell'azione educativa: missionaria, ecumenica, caritativa e sociale, escatologica.

## **Capitolo 3°: educare, cammino di relazione e di fiducia (25 – 34)**

"In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa". "Dall'esempio di Gesù apprendiamo che **la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo.** Non è fatta

di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo” (25).

“La credibilità dell’educatore è sottoposta alla **sfida del tempo**, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell’esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi.

Le età della vita sono profondamente mutate: oggi è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, con gradualità e rispetto del mondo interiore, il passaggio alle età successive: ragazzi, adolescenti, giovani... (31 -32)...

Molte sono le figure esemplari – tra cui non pochi santi – che hanno fatto dell’impegno educativo la loro missione e hanno dato vita a iniziative singolari, parecchie delle quali mantengono ancora oggi la loro validità e sono un prezioso contributo al bene della società. L’azione di questi grandi educatori si fonda sulla convinzione che occorra «**illuminare la mente per irrobustire il cuore**» e sull’intima percezione che «l’educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l’arte e non ce ne mette in mano la chiave» (Giovanni Bosco) “Nell’opera dei **grandi testimoni dell’educazione cristiana**, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali della azione educativa: **l’autorevolezza dell’educatore, la centralità della relazione personale, l’educazione come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune**”. (34)

#### **Capitolo 4°: La Chiesa. Comunità educante (35 -51)**

“Nell’unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, **ogni battezzato** ha ricevuto da Dio una personale chiamata per l’edificazione e la crescita della comunità (35). “Nell’orizzonte della comunità cristiana, **la famiglia** resta la prima e indispensabile comunità educante... Educare in famiglia è oggi un’arte davvero difficile.

Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d’impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale (36).

**Nel cantiere dell’educazione cristiana:** la parrocchia – la catechesi –

la liturgia – la carità (39). “Esperienza fondamentale dell’educazione alla vita di fede è **l’iniziazione cristiana**, che **«non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l’attività che qualifica l’esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»** Essa ha gradualmente assunto un’**ispirazione catecumenale**, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana.

La celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, seguita da un’adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana”.

**“Il primo annuncio della fede rappresenta l’anima di ogni azione pastorale.** Anche l’iniziazione cristiana deve basarsi su questa evangelizzazione iniziale, da mantenere viva negli itinerari di catechesi, proponendo relazioni capaci di coinvolgere le famiglie e integrate nell’esperienza dell’anno liturgico” (40). “La parrocchia – **Chiesa che vive tra le case degli uomini** – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l’educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l’uomo” (41): oratorio; associazioni e movimenti. gruppi e confraternite; Azione Cattolica; pietà popolare; vita consacrata. “La scuola, a tutti i livelli, pubblica e privata”

**La comunicazione nella cultura digitale.**

“La comunità cristiana guarda con particolare **attenzione al mondo della comunicazione** come a una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l’educazione. La tecnologia digitale, superando la distanza spaziale, moltiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di prossimità e di rendere più superficiali i rapporti.

“Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza quanto al loro uso”. “Il modo di usarli è il fattore che decide quale valenza morale possano avere.

Su questo punto, pertanto, deve concentrarsi l’attenzione educativa, al fine di sviluppare la capacità di valutarne il messaggio e gli influssi, nella

consapevolezza della considerevole forza di attrazione e di coinvolgimento di cui essi dispongono” (51).

## **Capitolo 5°: Indicazioni per la progettazione pastorale (52 – 55)**

### **Obiettivi e scelte prioritarie:**

**a. l'iniziazione cristiana...** “In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell’ambito dell’iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione” (54).

**b. percorsi di vita buona:** vita affettiva – il lavoro e la festa – la fragilità umana – educazione alla comunicazione: “Nell’ampio ventaglio di forme in cui la Chiesa attua questa responsabilità, un aspetto particolarmente importante è l’educazione alla comunicazione, mediante la conoscenza, la fruizione critica e la gestione dei media. Anche questa nuova frontiera passa attraverso le vie ordinarie della pastorale delle parrocchie, delle associazioni e delle comunità religiose, avvalendosi di apposite iniziative di formazione.

Mentre resta necessario investire risorse adeguate – di persone e mezzi – in questo ambito, occorre sostenere l’impegno di quanti operano da cristiani nell’universo della comunicazione” – la cittadinanza responsabile.

### **c. Alcuni luoghi significativi:**

Nell’ottica di una decisa scommessa per l’educazione e della ricerca di sinergie e alleanze educative, un’attenzione specifica andrà rivolta ad alcune esperienze peculiari.

- La reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società.
- La promozione di nuove figure educative.
- La formazione teologica. (54)

### **Priorità:**

- La cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie.
- Il rilancio della vocazione educativa degli istituti di vita consacrata, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.



- La promozione di un ampio dibattito e di un proficuo confronto sulla questione educativa anche nella società civile (56).

**Affidati alla guida materna di Maria (56)**

Maria, Vergine del silenzio, non permettere che davanti alle sfide di questo tempo la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza. Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto, grembo nel quale la parola diventa feconda e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio. Maria, Donna premurosa, destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi.

Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro e ci pone a servizio della sua crescita. Liberaci dall'attivismo sterile, perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro. Maria, Madre dolorosa, che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio nel Bambino di Betlemme, hai provato il dolore straziante di stringerne tra le braccia il corpo martoriato, insegnaci a non disertare i luoghi del dolore; rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale che asciuga le lacrime di chi è nella prova.

Maria, Amante della vita, preserva le nuove generazioni dalla tristezza e dal disimpegno. Rendile per tutti noi sentinelle di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre, ci si fida e ci si dona.

*Breve sintesi a cura di Mons. Tonino Lasconi*

Conferenza Episcopale Italiana  
62ª ASSEMBLEA GENERALE  
Assisi, 8 - 11 novembre 2010

## Comunicato finale

*La comunione cordiale e grata con il Successore di Pietro e un clima di affettocollegiale hanno caratterizzato la 62ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita in Assisi - Santa Maria degli Angeli dall'8 all'11 novembre 2010. Hanno preso parte ai lavori 211 membri, 8 Vescovi emeriti, rappresentanti dei religiosi, delle religiose, degli istituti secolari, della Commissione Presbiterale Italiana e della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali, nonché alcuni esperti in ragione degli argomenti trattati. Con una prolusione ampiamente apprezzata, il Card. Angelo Bagnasco, Presidente della CEI, ha offerto una lettura puntuale e approfondita di alcune questioni rilevanti: i processi di secolarizzazione in atto e le condizioni per una nuova evangelizzazione, chiave del rinnovamento spirituale e morale; il ruolo della religione in ambito politico-sociale e il contributo dei cattolici; la vicinanza operosa e propositiva delle Chiese alle famiglie provate dalla crisi economica e dalla disoccupazione; la liturgia, incontro tra il volto dell'uomo e quello di Dio in Gesù Cristo.*

*Proprio l'ambito liturgico, posto al centro dei lavori, ha visto l'esame e l'approvazione della prima parte dei testi della terza edizione italiana del Messale Romano. La liturgia è stata anche il filo conduttore del messaggio del Santo Padre che, nell'esprimere ai Vescovi affettuosa vicinanza e fraterno incoraggiamento, ha sottolineato come ogni celebrazione abbia il suo fulcro nella presenza, nel primato e nell'opera di Dio. Un congruo spazio di riflessione e di confronto è stato dedicato alla raccolta di proposte per l'attuazione degli Orientamenti pastorali recentemente pubblicati e incentrati sull'educazione; al rapporto tra le Chiese e l'Unione Europea; al rilancio delle erogazioni liberali per il sostentamento del clero. Accanto a una comunicazione sullo stato della rilevazione delle opere sanitarie e sociali ecclesiali in Italia, sono state fornite informazioni in merito alla XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (Madrid, 16 - 21 agosto 2011), al XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3 - 11 settembre 2011)*

*e al VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012).*

### **1. Le Chiese, “risorsa non surrogabile”**

Il progresso della scienza e della tecnica ha permesso di conseguire risultati significativi, ma vede spesso “la sfera morale confinata nell’ambito soggettivo e Dio, quando non viene negato, comunque escluso dalla sfera pubblica”.

Il rilievo, contenuto nel messaggio del Papa, è in piena sintonia con il pensiero dell’Episcopato italiano, mosso da una passione educativa a tutto campo. Già nella sua prolusione il Cardinale Presidente, riprendendo i temi toccati da Benedetto XVI nel recente viaggio in Inghilterra, ha spiegato che se la ragione purifica la religione, liberandola dalle tentazioni del settarismo e del fondamentalismo, a sua volta la religione svolge un servizio altrettanto prezioso nei riguardi della ragione: la illumina, 2 permettendole di recuperare le profondità dei principi e di verificarne l’applicazione, evitando riduzionismi e manipolazioni ideologiche. Il dibattito assembleare ha evidenziato che ripartire dalla ragione costituisce anche un modo fruttuoso per entrare in dialogo con la cultura e, più in generale, con la società. La ragione stessa riconosce nella natura umana quei principi o valori “non negoziabili” che, se rispettati come tali, sono garanzia della dignità di ogni persona e costituiscono una forza unitiva per l’intero tessuto sociale.

Nelle parole del Cardinale Presidente, l’apporto delle Chiese rimane “risorsa non surrogabile” per un Paese che non si rassegni a “galleggiare”, rinunciando a quei presupposti etico-culturali indispensabili per una crescita e uno sviluppo in confronto serrato con situazioni sempre nuove. A tale proposito, è stata ribadita con forza la consapevolezza dell’irrinunciabilità della rilevanza pubblica della fede.

A fronte della tentazione diffusa dell’accidia, cioè di un vivere senza cura e senza slanci, i Vescovi riscontrano nelle comunità cristiane un interesse crescente verso la dimensione politica dell’impegno pubblico. Essi hanno espresso soddisfazione condivisa per il felice esito della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Reggio Calabria nell’ottobre scorso: concorde è la scelta di non omologarsi al pessimismo dilagante, per abbracciare invece la prospettiva della speranza, con cui

leggere e ordinare i problemi del Paese secondo un'agenda propositiva. Da ciò nasce la necessità di riprenderne e valorizzarne con coraggio i contenuti.

Su questa stessa strada è stato sottolineato che alla debolezza dell'azione politica si deve rispondere con un maggiore impegno di formazione alla sfera sociale, anche per qualificare in tale ambito una competenza che non può essere improvvisata. Essa è piuttosto frutto di una scuola che sa muoversi in maniera continuativa sui tempi lunghi e, mentre plasma al bene comune a partire dalla dottrina sociale della Chiesa, si snoda secondo un'educazione accompagnata da buone pratiche.

Tra le situazioni difficili, nei confronti delle quali i Vescovi si sentono particolarmente solidali, c'è il disagio delle famiglie provate dalla crisi economica, degli adulti estromessi dal sistema produttivo e dei giovani privi di un lavoro stabile: a tale riguardo, è stata accolta con favore la suggestione del Cardinale Presidente di un tavolo fra governo, forze politiche, sindacati e parti sociali per approntare un piano emergenziale sull'occupazione. Particolare vicinanza è stata espressa alle popolazioni italiane colpite in questi giorni da esondazioni e allagamenti. Tutte le comunità sono invitate a pregare domenica 21 novembre, Solennità di Cristo Re, per i cristiani dell'Iraq, che soffrono la tremenda prova della testimonianza cruenta della fede.

## **2. “Cercatori di Dio e dei suoi sentieri”**

La Chiesa in Italia ha scelto come prioritario il versante educativo, sul quale essa si trova ad affrontare una secolarizzazione che, presentandosi con promesse di una libertà senza vincoli, consegna in realtà a una “solitudine senza futuro”. Per contrastare tali processi, i Vescovi rinnovano il loro impegno: “per quello che possiamo, per tutto quello che siamo e saremo in grado di mettere in campo in termini di passione educativa, di dedizione per la vocazione e la felicità delle nuove generazioni, noi continueremo ad esserci” (cfr *prolusione*). Ne è segno eloquente il documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, che contiene gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. Su di essi, i Vescovi hanno lavorato nei gruppi di studio, al fine di focalizzare indicazioni concrete per la programmazione pastorale. Proprio la fiducia nella possibilità di educare anche in questa stagione non facile, porta ad assumersene la

responsabilità, visto che “crescere non è un automatismo legato all’età o ai titoli di studio, ma richiede la coltivazione di sé, la capacità di riflessione, la palestra delle virtù”. In questo la Chiesa si sente sostenuta dalla consapevolezza di essere voce attesa e ascoltata sia dai credenti praticanti (secondo recenti rilevamenti demoscopici, il 27,9% degli italiani partecipa ogni domenica alla celebrazione eucaristica; il 18,9% lo fa una o due volte al mese; il 24,2% almeno qualche volta all’anno) sia, più in generale, dall’opinione pubblica, che vede nella Chiesa la forza ancora in grado di unire un tessuto sociale sfilacciato. Negli interventi assembleari è emersa la necessità di individuare percorsi formativi che aiutino ad abbracciare scelte di vita autentica. Nello specifico, è stato sottolineato il valore dell’ascesi e dello spirito di sacrificio, nonché l’urgenza di un’educazione positiva della sessualità in ordine al progetto di Dio. L’impegno educativo esige che sia salvaguardata l’autonomia della coscienza credente. Ciò che fa la differenza rispetto al sentire comune, è l’esperienza di fede: è questa che permette di essere “sale della terra” e “luce del mondo”. In questa direzione non sono mancati auspici per una riforma morale e intellettuale, a partire da una cura sempre più puntuale della formazione sacerdotale, al fine di far crescere pastori credibili, affidabili e capaci di interpretare i segni dei tempi. Di qui l’apprezzamento per i contenuti della *Lettera* recentemente indirizzata dal Papa ai seminaristi e l’invito ai giovani a riconoscere quella nostalgia incompressibile di felicità vera, che trasforma in “cercatori di Dio e dei suoi sentieri”. Per la formazione di questi ultimi, è stata evidenziata la necessità di investire con coraggio maggiori risorse umane ed economiche. Allo stesso modo, la convinzione del primato della famiglia deve tradursi sul fronte civile in politiche adeguate e, su quello più propriamente ecclesiale, nella scelta di non arrendersi alle gravi difficoltà, per affrontarle invece con spirito di misericordia, di comprensione e di chiarezza. A fronte della penuria delle risorse disponibili, non è mancato il richiamo a un rinnovato impegno a tutela e sostegno della scuola paritaria, come pure a una maggiore valorizzazione degli insegnanti di religione cattolica.

### **3. Per una fede più trasparente e praticabile**

Al cuore dei loro lavori, i Vescovi, dopo aver affrontato alcune questioni

puntuali, hanno approvato la prima parte dei materiali della terza edizione italiana del Messale Romano. Nella prossima Assemblea Generale (maggio 2011) saranno analizzati i restanti testi, prima dell'approvazione generale e della loro trasmissione alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, a cui spetterà autorizzare la pubblicazione della nuova versione italiana del Messale Romano.

Nel suo messaggio, il Santo Padre ha ricordato ai convenuti che “ogni parola umana non può prescindere dal tempo, anche quando, come nel caso della liturgia, costituisce una finestra che si apre oltre il tempo”. La prospettiva che ha animato la revisione del Messale – finalizzata all’obiettivo di “rendere ancor più trasparente e praticabile quella stessa fede che risale all’epoca della Chiesa nascente” (Benedetto XVI) – ha visto i Vescovi coniugare la fedeltà ai testi originali con la consapevolezza delle mutate condizioni temporali.

#### **4. Chiese e Unione Europea**

Il rapporto tra le Chiese e l’Unione Europea è stato oggetto di una relazione competente e apprezzata, che ha suscitato grande interesse. Essa ha messo in luce come, nonostante la mancata citazione nei documenti ufficiali delle radici cristiane della civiltà europea, una consapevolezza sempre più diffusa vede la religione al centro del dibattito sull’identità e il futuro dell’Unione Europea, mentre si profila il difficile compito di armonizzare tradizioni e valori di una società multietnica, interculturale e multireligiosa. All’esplicito riconoscimento anche sul piano giuridico del contributo specifico che le Chiese e le comunità religiose possono apportare alla *governance* del sistema comunitario, corrisponde una crescente partecipazione dei soggetti confessionali agli sviluppi del processo di integrazione. Se rimangono da individuare soggetti, contenuti e modalità del dialogo fra l’Unione Europea e le confessioni religiose, l’apertura favorisce comunque l’inclusione delle Chiese fra gli interlocutori stabili del processo di integrazione europea. Ciò non implica l’attribuzione di un privilegio incompatibile con la democrazia, ma semmai rafforza la partecipazione democratica; non contrasta con il principio di laicità, ma lo realizza secondo una prospettiva coerente con il contenuto positivo della libertà religiosa e con il ruolo riconosciuto alle istituzioni religiose in relazione alle esigenze della persona.

## **5. Il rilancio delle offerte per il sostentamento del clero**

Un ulteriore approfondimento ha affrontato la questione del rilancio delle offerte deducibili per il sostentamento dei sacerdoti, uno dei canali individuati al momento della riforma del sistema di finanziamento della Chiesa in Italia. I Vescovi hanno condiviso l'opportunità di promuovere nei fedeli sempre più l'educazione alla corresponsabilità, anche per rendere disponibili ulteriori risorse economiche da destinare alle esigenze di culto e pastorale e alla carità. A tale scopo sono state presentate all'Assemblea talune proposte operative nel segno della trasparenza. Esse mirano a promuovere la partecipazione attiva e responsabile di tutti e la conoscenza, mediante un *libro bianco* (cfr [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)), delle opere realizzate sul territorio con i fondi dell'otto per mille.



Messaggio dei  
vescovi  
italiani  
per la  
Giornata del 6  
febbraio

## Per educare alla pienezza della vita

*“Educare alla pienezza della vita” è il titolo del messaggio che il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana ha reso noto oggi, giovedì 4, in vista della 33 Giornata nazionale per la vita che si terrà il 6 febbraio 2011. Pubblichiamo il testo integrale del messaggio.*

**L**’educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione. Auspichiamo e vogliamo impegnarci per educare alla pienezza della vita, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto. Come osserva Papa Benedetto XVI, “alla radice della crisi dell’educazione c’è una crisi di fiducia nella vita” (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008). Con preoccupante frequenza, la cronaca riferisce episodi di efferata violenza: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro. Cogliamo in questo il segno di un’estenuazione della cultura della vita, l’unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle sue espressioni più fragili. Il fattore più inquietante è l’assuefazione: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un’umanità sorda al grido

di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso: "l'obli di Dio rende opaca la creatura stessa" (*Gaudium spes*, n. 36). Occorre perciò una svolta culturale, propiziata dai numerosi e confortanti segnali di speranza, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in condizione di accogliere la vita che nasce, sconfiggendo la tentazione dell'aborto. Vogliamo di cuore ringraziare le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d'ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano per sostenere la vita nascente, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta. Quest'azione di sostegno verso la vita che nasce, per essere davvero feconda, esige un contesto ecclesiale propizio, come pure interventi sociali e legislativi mirati. Occorre diffondere un nuovo umanesimo, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità. "L'uomo - afferma Benedetto XVI - è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace" (*Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 6 agosto 2010, n. 1). È proprio la bellezza e la forza dell'amore a dare pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. Pensiamo con riconoscenza alle tante famiglie che accudiscono nelle loro case i familiari anziani e agli sposi che, talvolta anche in ristrettezze economiche, accolgono con slancio nuove creature. Guardiamo con affetto ai genitori che, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono. Ci piace sottolineare il contributo di quei nonni che, con abnegazione, si affiancano alle nuove generazioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero.

Oltre le mura della propria casa, molti giovani incontrano autentici maestri di vita: sono i sacerdoti che si spendono per le comunità loro affidate, esprimendo la paternità di Dio verso i piccoli e i poveri; sono gli insegnanti che, con passione e competenza, introducono al mistero della vita, facendo della scuola un'esperienza generativa e un luogo di vera educazione. Anche a loro diciamo grazie. Ogni ambiente umano, animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. È necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana. Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti.

(©L'Osservatore Romano - 5 novembre 2010)

## Calendario delle Giornate mondiale e nazionali per l'anno 2011

Le **Giornate mondiali** sono riportate in neretto; le *Giornate nazionali* in corsivo

### GENNAIO

- 1° gennaio: **44ª Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- 16 gennaio: **97ª Giornata delle migrazioni** (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *22ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 30 gennaio: **58ª Giornata dei malati di lebbra**

### FEBBRAIO

- 2 febbraio: **15ª Giornata della vita consacrata**
- 6 febbraio: *33ª Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **19ª Giornata del malato**

### MARZO

- 24 marzo: *19ª Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri*

### APRILE

- 17 aprile: **26ª Giornata della gioventù** (celeb. nelle diocesi)
- 22 aprile: **Venerdì santo** (o altro giorno determinato dal Vescovo)

diocesano)

**Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)

## MAGGIO

- 1° maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 8 maggio: *87ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
- 15 maggio: **48ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

## GIUGNO

- 5 giugno: **45ª Giornata per le comunicazioni sociali**
- 26 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

## LUGLIO

- 1° luglio: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù  
**Giornata di santificazione sacerdotale**

## AGOSTO

- 16-21 agosto: **26ª Giornata della gioventù** (incontro mondiale a Madrid)

## SETTEMBRE

- 1° settembre: *6ª Giornata per la salvaguardia del creato*

## OTTOBRE

- 23 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

## NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 13 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 20 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**

\* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*







## ATTI DELL' ARCIVESCOVO



## **BOLLA DI NOMINA**

**di S. E. R. Mons. LUIGI MORETTI  
ad Arcivescovo Metropolita  
di Salerno Campagna Acerno**

**BENEDETTO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO**

Al venerabile Fratello **LUIGI MORETTI**, già Arcivescovo di Mopta e vice Gerente del Vicariato della Nostra Diocesi di Roma, trasferito alla Sede Metropolitana di Salerno Campagna Acerno, salute e Apostolica Benedizione.

Noi che, sull'esempio del Beato Pietro, abbiamo assunto il gravosissimo governo di tutto il gregge del Signore, attendiamo con particolare sollecitudine alle specifiche necessità delle singole Chiese.

Dovendo provvedere all'antica e illustre Sede Metropolitana di Salerno Campagna Acerno, vacante a seguito delle dimissioni di Sua Eccellenza Mons. Gerardo Pierro, sentito il consiglio della Congregazione dei Vescovi, tu, Venerabile Fratello, per le riconosciute doti di mente e di cuore e per l'esperienza pastorale, sembri degno di essere preposto a tale ufficio. Pertanto, per la Nostra Somma Autorità Apostolica, ti solleviamo dall'incarico della Sede titolare di Mopta e di vice Gerente, prima ricordato e ti nominiamo Arcivescovo Metropolita di Salerno Campagna Acerno con i diritti e i doveri connessi.

Disponiamo che questa lettera sia portata a conoscenza del clero e del popolo di codesta Arcidiocesi; li esortiamo ad accoglierti con gioia e a rimanere uniti a te.

Guida, Venerabile Fratello, con l'aiuto dei doni dello Spirito Santo, i fedeli affidati alle tua cura con tutte le forze, così che essi possano crescere ogni giorno nelle virtù cristiane e allo stesso tempo abbiano la forza di diventare docili ascoltatori, custodi e costruttori della Parola di Dio.

La sua Grazia, con la protezione della Beata vergine Maria e l'intercessione dei Santi Matteo, Apostolo ed Evangelista, e del Nostro insigne Predecessore, Gregorio VII, Romano Pontefice, sia sempre con te e con codesta comunità ecclesiale Campana a Noi particolarmente cara.

Dato a Roma, in S. Pietro, il 10 giugno dell'Anno del Signore 2010, sesto del Nostro Pontificato.

*Benedictus PP XVI*

## **VERBALE DI POSSESSO CANONICO DELL' ARCIDIOCESI DI SALERNO CAMPAGNA ACERNO DA PARTE DI S. ECC. REV. MA MONS. LUIGI MORETTI**

Oggi 12 settembre dell'anno del Signore duemiladieci, domenica XXIV del tempo ordinario e memoria del Santissimo Nome di Maria, anno sesto del pontificato di Sua Santità Benedetto XVI, nella Chiesa Cattedrale di Salerno, a norma del can 382 § 3 - 4 del C. J. C., Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Luigi Moretti, durante la solenne concelebrazione ha preso Possesso Canonico dell'Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno, di cui è stato eletto Arcivescovo Metropolita con Lettera Apostolica del 10 giugno 2010.

Il nuovo Pastore è stato accolto in Piazza Amendola dal primo cittadino di Salerno, Dott. Vincenzo De Luca, dal Prefetto Dott. Sabatino Marchione, dal Questore Dott. Antonio De Jesu, dalle Autorità civili e militari di ogni ordine e grado, dai Sindaci dei Comuni dell'Arcidiocesi con i rispettivi Gonfalonieri, dal Clero diocesano e religioso, dai Diaconi, dai Seminaristi del Seminario Metropolitano Giovanni Paolo II, dalle Aggregazioni Laicali e dal popolo festante.

Subito dopo lo scambio di saluti in piazza Amendola con il Sindaco della Città, in corteo attraverso via Roma, accompagnato dalle Autorità, dai Sacerdoti e dai fedeli, Mons. Moretti è giunto in Piazza S. Agostino ed è entrato nell'omonima chiesa insieme ai Sacerdoti per indossare i paramenti liturgici per poi procedere in processione, insieme all'Amministratore Apostolico, S. E. Mons. Gerardo Pierro, verso la Cattedrale per la solenne liturgia eucaristica.

All'ingresso della Cattedrale, dopo aver salutato i malati presenti nell'Atrio, Mons. Moretti ha venerato il Crocifisso presentatogli dal parroco della Cattedrale, rev. do Sac. Antonio Quaranta, e si è segnato con l'acqua benedetta presentatagli dal suo predecessore, Mons. Pierro, che ha asperso i fedeli prima di procedere insieme verso l'altare.

Introdotta la celebrazione, S. Ecc. Mons. Pierro ha rivolto un caloroso indirizzo di saluto al neo Arcivescovo Metropolita che ha esibito la Lettera Apostolica con la quale Sua Santità Papa Benedetto XVI, lo

ha designato Arcivescovo della Sede Metropolitana di Salerno Campagna Acerno. Mons. Gennaro Alfano, membro più anziano del Collegio dei Consultori, alla presenza del Cancelliere Arcivescovile, Sac. Sabato Naddeo, ne ha dato pubblica lettura.

Dopo tale atto l'Amministratore Apostolico della Diocesi, ha solennemente annunciato all'assemblea l'insediamento del nuovo Arcivescovo, gli ha consegnato il Pastorale e lo ha accompagnato alla Cattedra Episcopale perché ne prendesse possesso.

L'assemblea ha espresso la sua gioia con un calorosissimo applauso a cui è seguito il canto del *Christus Vincit*, intonato dalla Corale guidata dall'Avv. Giovanni Moscariello.

Durante il canto è seguito l'atto di obbedienza all'Arcivescovo Primate da parte di due sacerdoti, il più anziano e il più giovane della diocesi, da un diacono permanente, dal Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, dalla Segretaria dell'USMI, da una famiglia, dal segretario della Consulta delle Aggregazioni Laicali, da due giovani, sette bambini, una coppia di nonni e sacerdote malato.

Mons. Moretti ha quindi assunto la presidenza della Celebrazione Eucaristica e, al termine della Liturgia della Parola, ha tenuto la sua prima omelia alla Diocesi.

La nostra Cattedrale in questo giorno memorabile ha visto la presenza di Signori Cardinali, Arcivescovi e Vescovi provenienti da Roma e dalla Regione ecclesiastica Campana: le loro Eminenze i Signori Cardinali Agostino Vallini, Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, Camillo Ruini già Vicario di Roma, Crescenzo Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli, Michele Giordano, Arcivescovo Emerito di Napoli e Renato Raffaele Martino, salernitano, già Prefetto del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Sono state presenti inoltre le loro Eccellenze mons. Mario Milano Arcivescovo – Vescovo di Aversa; mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi Cava; mons. Michele De Rosa, Vescovo di Cerreto Sannita – Telese – S. Agata dei Goti; mons. Giuseppe Rocco Favale, Vescovo di Vallo della Lucania; mons. Gioacchino Illiano, Vescovo di Nocera – Sarno; mons. Francesco Marino, Vescovo di Avellino; mons. Giovanni Rinaldi, Vescovo di Acerra, mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Teggiano – Policastro e l'Abate Ordinario di Montevergine Dom Umberto Beda Palazzi. Ad essi si sono uniti S. E. mons. Antonio Ma-

ria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti; i Vescovi Ausiliari di Roma: mons. Giuseppe Marciante; mons. Guerino Di Tora; mons. Benedetto Tuzia e mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo emerito di Pisa, già Assistente Nazionale dell'Unitalsi.

Ad accompagnare S. E. Mons. Moretti, oltre ai familiari, una folta rappresentanza del Vicariato di Roma composta da sacerdoti, diaconi e fedeli laici. Significativa è stata la presenza dell'UNITALSI nazionale, di cui Mons. Moretti è Assistente, guidata dal Presidente e dal suo Vice, cinquanta presidenti diocesani, cento volontari, quaranta malati e 20 assistenti con a capo Mons. Luigi Marucci, vice assistente nazionale.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, l'Arcivescovo Primate, Metropolita di Salerno Campagna Acerno, ha impartito ai presenti a nome del Santo Padre Benedetto XVI la Benedizione Apostolica. Di quanto è avvenuto, perché ne resti memoria storica, io sottoscritto Sac. Sabato Naddeo, Cancelliere Arcivescovile ho redatto il presente atto pubblico che viene sottoscritto da S. E. R. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo Metropolita di Salerno Campagna Acerno, e dai Sigg. Cardinali presenti.

L'Arcivescovo Metropolita Mons. Luigi Moretti

S. Em. Card. Agostino Vallini

S. Em. Card. Camillo Ruini

S. Em. Card. Crescenzo Sepe

S. Em. Card. Michele Giordano

S. Em. Card. Renato Raffaele Martino

Sac. Sabato Naddeo, Cancelliere Arcivescovile

## DISCORSO DI MONS. MORETTI IN PIAZZA AMENDOLA

Il 10 giugno quando ricevetti la nomina ad arcivescovo di questa bella diocesi, dissi che di Salerno conoscevo soltanto l'indicazione dell'autostrada perché non ero mai stato in questi luoghi. Devo dire che qualcosa, anzi, più di qualcosa è cambiato, perché sono venute alcune volte, in questi giorni ero già qui e ho avuto modo anche di visitare dei sacerdoti anziani e ammalati nei vari paesi e nelle varie comunità parrocchiali. Devo dire che la sorpresa iniziale è diventata una grande passione, la passione per le persone di grande accoglienza, di grande valore, di grande disponibilità. Il mio venire qui, ovviamente, non è un venire presuntuoso è un volere entrare dentro una storia per farne parte pienamente. Il sindaco prima parlava di un cantiere per costruire, io mi sento di impegnarmi e penso di poterlo fare con tutta la comunità cristiana per non far mancare i nostri mattoni, nel senso che l'unica preoccupazione per la Chiesa, per noi è che l'uomo incontrando Gesù, conoscendolo, riconoscendolo per quello che è, il Figlio di Dio e accogliendolo, in Lui possa aprirsi a tutti gli altri in una relazione di fraternità, perché solo così si può cambiare il rapporto delle persone e all'interno di quelle che possono essere anche le istituzioni. Invitavo il sindaco a parlare con chiarezza. Signor sindaco a me dicono che forse parlo con troppa chiarezza, comunque io credo che insieme, con tutti coloro che si sentono di partecipare alla vita della comunità cristiana, alla vita della comunità, perché poi le persone sono le stesse, ebbene, tutti noi insieme possiamo, nella fedeltà al richiamo del Signore, che qui, come accennava bene il sindaco, arriva in maniera quasi prepotente, nella testimonianza di San Matteo apostolo ed evangelista, possiamo attingere quella Parola che può essere e deve essere luce ai nostri passi, che deve essere guida e che può e deve essere Via, Verità e Vita.

L'impegno che mi sento di condividere con voi, con il sindaco di Salerno, ma con tutti gli amministratori che vedo qui davanti a me

*di Salerno conoscevo  
soltanto l'indicazione  
dell'autostrada*

*è un volere entrare  
dentro una storia  
per farne parte  
pienamente*



e che poi conoscerò progressivamente, è quello di dare un'attenzione particolare innanzitutto alle famiglie. Sono convinto che lì dove si costruisce un legame forte di amore familiare, lì si costruisce anche un

*un'attenzione  
particolare  
innanzitutto alle  
famiglie, ai giovani,  
ai deboli, ai poveri, a  
chi è nella solitudine  
e nella sofferenza*

legame forte in una comunità più ampia che è la società. Un impegno mi sento di orientarlo ai giovani. L'impegno che mi sento di portare avanti è quello di aiutarli ad appassionarsi alla vita, a scoprire le ragioni per cui vale veramente la pena vivere. Terzo impegno, (faccio i propositi e poi verificherete se li manterrò), ma non certamente l'ultimo, è di porre un'attenzione privilegiata ai deboli, ai poveri, a chi è

nella solitudine e nella sofferenza e questo non perché può essere un hobby, ma perché è il mandato principale che ci ha affidato il Signore. Perché? Perché in ogni persona debole siamo chiamati a riconoscere la dignità e il volto del Signore e nello stesso tempo ho la convinzione che lì dove rispetteremo la dignità degli ultimi, salvaguarderemo anche la dignità dei primi. Se ci fermeremo a salvaguardare la dignità dei primi probabilmente qualcuno o più di qualcuno potremmo dimenticarlo e Gesù, proprio per insegnarci questo morendo sulla croce, si è messo

*Ringrazio ancora per  
l'accoglienza*

proprio in fondo per avere tutti davanti, per non escludere nessuno. Ecco, questo è un inizio di una bella avventura, almeno per me, ricominciare un'altra storia, un'altra

vita, un'altra avventura. Devo dire che, forse, all'inizio mi turbava un po', adesso mi entusiasma e credo che questo entusiasmo con l'aiuto di tutti, potrà non diminuire ma crescere.

Ringrazio ancora per l'accoglienza, ringrazio quanto l'Amministrazione ha fatto e fa perché questa giornata, questo momento riesca al meglio. Ringrazio tutti coloro che si sono prestati con generosità, si sono messi a disposizione per aiutare e aiutarci insieme a far sì che oggi possa essere una bella giornata per tutti. Grazie al sig. sindaco ancora, alle autorità, a tutti voi che siete qui e grazie alla bella diocesi di Salerno, Campagna, Acerno. Grazie ancora.

*(dalla registrazione)*

## SALUTO DI MONS. GERARDO PIERRO IL 12 SETTEMBRE 2010

**E**ccellenza Reverendissima, è per me un titolo di gioia e di onore salutare l'Eccellenza vostra come nuovo pastore di questa Santa Chiesa di Dio che è in Salerno Campagna Acerno. Tra poco compirò un gesto, quello di passare a Vostra Eccellenza il Pastorale, che fu già di Mons Guerino Grimaldi, l'indimenticabile nostro arcivescovo, e che in questi anni mi è servito nella cura pastorale.

Questa continuità dimostra che la Santa Chiesa di Dio ha bisogno di pastori generosi che consumano la loro esistenza per il bene della comunità e per la gloria del Signore. Il nostro presbiterio ha ritenuto opportuno fare a Vostra Eccellenza un dono: gli spilloni che ornano il Sacro Pallio, che l'Eccellenza vostra ha ricevuto dal Santo Padre Benedetto XVI, cui va in questo momento la nostra filiale devozione e il vivo ringraziamento per averla nominata a Salerno.

Dopo avrò anche la gioia di offrirle, oltre al Pastorale, un mio dono personale, ed è una croce d'oro, che ho la gioia e l'onore di offrire a Vostra Eccellenza, perché l'accompagni, convinti come siamo, che la insostituibile fecondità della croce, impreziosisce ogni ministero, soprattutto quello del vescovo che deve essere pastore e guida secondo il cuore di Dio, e consumare la sua vita per la comunità. Lungo il passaggio, come vostra Eccellenza ha notato, c'è stato un continuo susseguirsi di applausi, segno evidente della gioia di tutti noi, per averla tra noi.

Uno ha gridato dal balcone e Vostra Eccellenza ha sentito "Sia il benvenuto tra noi".

Ecco, Eccellenza, noi questo ripetiamo affidando questa Santa Chiesa alla cura pastorale di Vostra Eccellenza e stasera dopo il saluto del sig. Sindaco della città, che saluto con tutte le Autorità di ogni ordine e grado e tutti i sindaci qui convenuti, abbiamo la certezza che Lei spenderà, come ha già fatto nei numerosi incarichi avuti, come Vicegerente a Roma, la Sua esistenza per noi.

Consentite, perciò, che affidi il nostro novello Arcivescovo alla materna intercessione di Maria con la preghiera a voi nota che ci accompagnò nella *Peregrinatio Mariae*: "Ave Maria, donna della fede prima dei discepoli, Vergine madre della Chiesa, aiutaci a rendere sempre ragione della

speranza che è in noi, confidando nella bontà dell'uomo e nell'amore del Padre. Insegnaci a costruire il mondo dall'interno nella profondità del silenzio e dell'orazione, *nella gioia dell'amore fraterno, nella insostituibile fecondità della croce*".

Questa moltitudine, Eccellenza, è per così dire la misura dell'accoglienza di questa città, che è una città solidale, una città che tiene desti i principi e non dimentica la sua storia prestigiosa, una città che si apre verso l'Europa, come sicuramente il sig. Sindaco della città le ha ribadito.

Il mio saluto si estende perciò, anche agli Eccellentissimi confratelli vescovi, arcivescovi, agli Eminentissimi Cardinali qui convenuti, e in modo particolare, consentitemi, a coloro che portano nel loro corpo le stigmate della Passione del Signore.

A voi, fratelli e sorelle ammalati, il nostro pensiero carico di affetto, ma anche di gratitudine perché, sapete bene che il vostro sacrificio, le vostre sofferenze, offerte al Signore, imploreranno e daranno fecondità di grazie a questa Santa Chiesa di Salerno Campagna Acerno che saluto ancora con tutta la forza del mio entusiasmo e che, lasciandola, non la lascerò nella preghiera e nella ubbidienza a Vostra Eccellenza come ho fatto da prete, da presbitero, da parroco, da vescovo perché Vostra Eccellenza abbia ad avere da tutti l'affetto, la devozione, l'ubbidienza, garanzia del futuro lavoro che l'attende e su cui noi abbiamo implorato in queste sere precedenti la protezione di Maria e dei nostri Santi Patroni.

Come voi vedete, sono qui, i nostri Santi, che fanno il nostro cammino e che ci accompagnano con la loro protezione.

Non vi disturberete se dico: "Viva il nostro Arcivescovo!"

(dalla registrazione)

## OMELIA DI MONS. MORETTI IL 12 SETTEMBRE 2010

**N**ei mesi che hanno preceduto questo momento, più volte mi sono messo a pensare, a pregare su quello che dovevo dire quest'oggi. Ho cominciato a scrivere.

Poi è cresciuta in me la convinzione, che non potevo venire qui, oggi, e presentarvi un programma, un progetto.

Ma è cresciuta in me la convinzione, invece, di condividere con voi una grande emozione che scaturisce da quella fede in Gesù morto e risorto, che ci ha convocati qui.

Un saluto e un ringraziamento a Mons. Pierro, che fin dall'inizio mi ha dimostrato segno di delicatezza e di attenzione. Son convinto di poter contare anche in futuro sulla sua amicizia e sul suo consiglio.

Eminenze, Eccellenze carissime, cari sacerdoti e voi cari figli e care figlie di questa Santa Chiesa di Salerno – Campagna – Acerno: da parte mia un grande e immenso grazie.

La vostra presenza così numerosa la vivo come un sostegno, come un incoraggiamento, sì, per vivere quel sentimento, che voi potete immaginare bene e che si ricollega a quello che abbiamo ascoltato da parte dell'apostolo Paolo.

Sì, cari amici, il Dio benedetto, il Dio della misericordia ha posto il suo sguardo su di me, sulla mia povertà, sui miei limiti e mi ha voluto costituire pastore di questa Chiesa. Ecco perché sento di dovervi ringraziare tutti, perché la vostra presenza mi convince che non sono solo e che il mio servizio qui non è un servizio solitario, un camminare

da soli, ma si presenta davanti a me come una grande disponibilità, una grande esperienza di Chiesa, una grande esperienza di comunione.

Per fare cosa? Per celebrare, per riconoscere e direi per aprire il nostro cuore, il nostro animo a quel Dio che si è rivelato oggi nella parola che abbiamo ascoltato, come il Dio che ha un cuore più grande della durezza

*la convinzione di  
condividere con voi  
una grande emozione*

*la vostra presenza  
mi convince che il  
mio servizio è una  
grande esperienza di  
comunione*

del suo popolo, come un Dio che è capace di dare una opportunità nuova e grande a colui che si definisce nemico.

*Siamo chiamati ad alzare lo sguardo*

Gesù stesso nel Vangelo che abbiamo ascoltato ci ricorda che il volto di Dio è il volto del Padre che cerca chi è smarrito, che si muove per andare a cercare chi è smarrito, che accoglie

chi ritorna, che vive il rapporto con noi come una possibilità che ci dà per andare oltre il nostro limite, il nostro peccato.

E' questo che ci impedisce direi, come credenti e come cristiani, di essere dei fatalisti.

Non possiamo rimanere seduti sul nostro peccato, sulle nostre sconfitte, sui nostri tradimenti, sulle nostre incapacità. Siamo chiamati ad alzare lo sguardo e incrociare quello sguardo di amore che ha voluto donarci suo Figlio, perché in Lui noi potessimo avere una vita nuova. Gesù, lo sappiamo bene, ci ha detto che non c'è amore più grande di colui che dà la vita e Lui avendo amato i suoi li amò fino alla fine. Ecco, cari amici, siamo chiamati insieme ad accogliere il Signore Gesù dono del

*tutti siamo chiamati ad aiutarci*

Padre, dono di vita, dono di salvezza per noi, fondamento della nostra speranza, perché in Lui e insieme a Lui possiamo riprendere il cammino della nostra vita nella

consapevolezza di una nuova dignità, di una nuova responsabilità, di una responsabilità che ci viene dal poter rivolgerci a Dio e chiamarlo, invocarlo e sentirlo nostro Padre.

Dire insieme, come Chiesa, "Padre nostro" significa che nessuno rimane fuori dalla porta, nessuno può rimanere escluso, che tutti siamo chiamati ad aiutarci per entrare e celebrare la festa che il Padre ha preparato per noi. Davanti a Dio non ci sono i più bravi, i più meritevoli, tutti

*viviamo tempi in cui i rapporti sono difficili*

abbiamo bisogno di Lui, della sua misericordia ed è per questo che vorrei, veramente, esprimere il desiderio, che noi come Chiesa potessimo essere segno visibile, credibile, di questo amore misericordioso. Vedete, viviamo tempi in cui

i rapporti sono difficili: ci sono le divisioni, gli scontri, le violenze, le sopraffazioni. Ebbene, di fronte a tutto questo che è parte di noi, parte della nostra storia, noi siamo dentro questa storia, noi cosa possiamo dire, cosa possiamo fare? Possiamo annunciare che solo l'amore vince,

che solo l'amore che sa perdonare costruisce veramente, è quello che vale per me, vale per noi sacerdoti, vale per ogni famiglia, perché veramente il Signore sia il maestro dell'amore; vale per coloro che si aprono alla vita, che cercano di capire la vita.

Ebbene, il Signore sia il maestro che toglie le tentazioni della violenza, dello sfruttamento, dell'usarsi reciprocamente ma, piuttosto, ci faccia capire che solo nel dono di ognuno di noi stessi verso gli altri, verso i fratelli, riusciremo a costruire un modo nuovo e più bello di stare insieme, di stare insieme come

*solo nel dono di  
ognuno di noi stessi  
verso gli altri, verso  
i fratelli, riusciremo  
a costruire un modo  
nuovo e più bello*

Chiesa, di stare insieme come società, di stare insieme come famiglie. Sì, questa è la grande sollecitazione che il Signore rivolge a noi quest'oggi. Siamo dentro un cammino glorioso di una Santa Chiesa, ci facciamo carico di tutto il bene, di tutta la santità, di tutto ciò che hanno costruito le generazioni che ci hanno preceduto e che ci hanno consegnato questa nostra realtà, quello che siamo. Ebbene, mentre facciamo tesoro di tutto questo, vogliamo rinnovare oggi la nostra disponibilità a rifarci discepoli di Gesù, a rimetterci in cammino dietro di Lui, per imparare da Lui. "Imparate da me", dice

*Vogliamo imparare  
da Lui*

Gesù! Vogliamo imparare da lui e stare con Lui, a curare la Sua presenza nell'esperienza della preghiera, nell'esperienza dei sacramenti. Vogliamo imparare da lui a capire la verità, vogliamo imparare a capire che noi non possiamo camminare senza meta, sollecitati soltanto dal contingente, da quello che ci sembra importante oggi. Dobbiamo imparare a capire che il nostro vivere si proietta nell'eternità.

Non siamo in cammino verso il nulla, verso il niente: siamo in cammino verso la gloria, verso la felicità e solo Gesù è colui che ce la può garantire. Gesù ci dice: "Rimanete uniti a me, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Affidiamo questi santi propositi a Maria, madre della Chiesa, madre degli apostoli. Affidiamo questi santi propositi all'intercessione dei nostri Santi Patroni, a San Matteo, colui che, chiamato da Gesù, nel rapporto con Lui ha cambiato la vita e si è fatto apostolo e annunciatore della parola del Signore. Ci affidiamo all'intercessione di San Gregorio VII, ricordando che tutto questo lo

possiamo vivere dentro e solo dentro l'esperienza della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Non possiamo pensare e illuderci di combinare, pensare qualcosa di grande al di fuori di essa e lui, Gregorio VII, papa e testimone di verità, di giustizia e di fedeltà al Signore saprà chiedere a Dio Padre ciò di cui noi abbiamo veramente bisogno. Fra poco offriremo il pane e il vino al Signore, perché quel pane e quel vino siano ancora una volta il corpo e il sangue di Gesù, perché la sua Pasqua sia la nostra Pasqua.

Ebbene, su quella patena offriamo noi stessi, la nostra disponibilità ad accogliere il Signore, ad aprire il cuore, ad aprire la vita, a lasciarci coinvolgere, ad avere il coraggio di lasciare ciò che impedisce di camminare speditamente dietro di Lui. E allora sì, che ricominceremo una nuova tappa per questa Chiesa, fiduciosi e non dobbiamo inventare nulla, perché già ci è stato dato tutto dalla grazia di Dio, si tratta di accoglierla di diventare terreno fertile perché tutto questo porti frutto e frutto abbondante in noi e, attraverso di noi, per tutti coloro con i quali noi condividiamo il cammino della vita. E veramente la comunità cristiana possa essere come dice Gesù "luce che illumina, sale che dà sapore, lievito che fermenta". Sì possa essere tutto questo con la grazia di Dio, con la nostra disponibilità e il nostro impegno.

*(dalla registrazione)*



## OMELIA DI MONS. MORETTI S. MATTEO 2010

**C**arissimi, siamo qui radunati in molti per celebrare il nostro Santo Patrono, siamo qui perché insieme a lui vogliamo dare gloria a Dio, per riconoscere l'opera di Dio che si è compiuta in una sua creatura, in un suo servo. In Matteo si realizza quello che diceva Maria di sé nel Magnificat "Il Signore ha guardato la povertà della sua serva, ma in me ha compiuto cose grandi". Sì, cari amici questa è l'avventura di un incontro tra Dio e una sua creatura, tra Dio e un suo servo, tra Dio e ciascuno di noi.

E' il guardare la nostra povertà per far sì che Lui possa compiere cose grandi e noi, guardando Matteo, possiamo dire che guardiamo e contempliamo il capolavoro dell'opera di Dio. Matteo il pubblicano, Matteo che viene percepito come il lontano da Dio, come il venduto, come il traditore, come colui che certamente ha il pensiero rivolto più al guadagno che a servire Dio. Ebbene, Matteo incontra Gesù. In quell'incontro c'è la scoperta di una grande luce che segna e illumina la sua vita. Questo ci ricorda quello che continuamente insegna il Santo Padre: la fede non è una filosofia, non è un'ideologia, ma è un incontro, è l'incontro. In questo incontro ci viene offerto un invito: "Seguimi".

Dire di sì a Gesù significa essere disposti a vivere in modo nuovo la vita, significa avere il coraggio di rileggere la propria vita nella nuova dignità che Gesù ci dà, ci dona. Gesù ci offre la dignità di essere figli di Dio. San Paolo spesso augura ai suoi cristiani che il Signore faccia comprendere loro a quale dignità e a quale vocazione santa li ha chiamati.

E Matteo dice il suo sì, vive l'esperienza dello stare con Gesù. Il vangelo ci dice che Gesù scelse i dodici perché stessero con lui. Stare con Gesù per vivere questa comunione profonda con lui; direi per aprirsi a quello

*radunati per  
celebrare il nostro  
Santo Patrono*

*In quell'incontro c'è  
la scoperta di una  
grande luce che  
segna e illumina la  
sua vita*

che è il dono grande che il Signore ci vuole fare offrendo la sua parola come parola di verità, come parola che deve illuminare il cammino della vita, una parola che deve aiutare a capire quello che nella vita serve è utile, è necessario rispetto a ciò che si disperde.

Matteo vive l'esperienza di stare con Gesù fisicamente. Nel Vangelo vediamo come l'evangelista condivide la mensa con Lui, in quella ricerca

*A ciascuno  
di noi il  
Signore offre la  
possibilità di  
fare comunione  
con lui*

che Gesù porta avanti per offrire salvezza a tutti. Perché tutti hanno bisogno della sua salvezza soprattutto i peccatori. E non si tira indietro di fronte a nessuno. E' vero, Matteo condivide con Gesù queste esistenze.

Ma attenzione. Noi non siamo estranei a questa possibilità. Non è qualcosa riservato a dei privilegiati che vissero allora e di cui noi oggi possiamo fare solo il ricordo.

No, cari amici. A ciascuno di noi il Signore offre la possibilità di fare comunione con lui, questa esperienza che per ciascuno di noi è iniziata nel battesimo e si costruisce; si può costruire giorno per giorno nell'esperienza della vita sacramentaria, nell'esperienza della preghiera,

*Il rapporto con  
Gesù non può  
essere un rapporto  
occasionale*

nell'esperienza della fraternità.

Sì, perché Gesù lo ha detto e lo ripete "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro", nell'esperienza di vivere la nostra vita nella carità e per la carità "ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo di questi

piccoli lo avrete fatto a me". Ecco allora l'impegno costante nel costruire questo rapporto.

Il rapporto con Gesù non può essere un rapporto occasionale, un rapporto saltuario legato a feste, avvenimenti ma è la condizione in cui noi possiamo e vogliamo vivere la nostra esistenza dentro la scoperta di un progetto, di una vocazione.

Questo lo possiamo fare percorrendo le vie della vita, sapendo che non siamo soli. Noi sappiamo bene che la parola di Gesù è una parola esigente, è una parola che ci scuote, che ci chiede di uscire dalla mediocrità, che ci chiede di uscire dal quieto vivere, dal tirare a campare, - come si suol dire, - ma nello stesso tempo sappiamo bene che il Signore ci ricorda "non abbiate paura, non vi lascio soli, io sarò con voi tutti i giorni, fino

alla fine dei tempi, io pregherò il Padre perché vi doni lo spirito di verità, perché vi conduca alla verità tutta intera”.

Tutto quello che stiamo dicendo, vedete, non è una serie di pie considerazioni, è la verità di cui noi dobbiamo appropriarci per essere fedeli alla nostra vocazione, per esprimere la nostra dignità, per vivere la vita dei figli di Dio. Celebriamo Matteo che ha realizzato tutto questo nell'incontro con Gesù. Il coraggio di cambiar vita, di stare con Lui.

*la missione di  
costruire una  
umanità nuova*

Quell'aprirsi ad accogliere ogni parola che esce dalla bocca di Gesù, una parola che si è impressa talmente in lui e ha sentito il bisogno di riannunciarla, di ritrasmetterla anche attraverso il suo Vangelo fino a noi. Sì, perché questo ci ricorda anche che stare con Gesù non è iscriversi in un club vivere tranquilli.

Stare con Lui significa ricevere un mandato, raccogliere una missione che è la missione di costruire una umanità nuova, di costruire una umanità in cui il rapporto tra le persone non sia il rapporto tra concorrenti tra nemici ma sia una esperienza di fraternità.

Inoltre con l'impegno che chi ha più ricevuto è chiamato a dare di più. La povertà dell'altro, il peccato dell'altro non possano diventare giustificazione alla mia pigrizia, alla mia omissione.

Dove noi incontriamo la povertà, dove incontriamo il peccato - direi dove incontriamo il degrado - lì, dobbiamo avvertire forte il mandato di Gesù a farci carico di quella situazione.

Per essere in qualche modo di aiuto a Lui nel portare avanti l'opera della redenzione, della salvezza, l'opera della rigenerazione.

Allora, questa festa non è semplicemente una scadenza che colpisce le emotività, che richiama suggestioni e sentimenti. Dobbiamo vivere questa festa come un appuntamento preparato da Dio per noi e nel quale in cui ci chiede di vivere la verità di quello che siamo.

Perché, veramente, sull'esempio di Matteo anche noi possiamo essere i suoi apostoli, coloro che oggi annunciano che Gesù è risorto e che è la speranza per ognuno di noi. essere oggi coloro che son capaci per la propria testimonianza, di rendere visibile l'efficacia dell'amore di Dio che è stata in grado di cambiarci il cuore, di cambiare la nostra mente e nello stesso tempo di cambiare le nostre famiglie, le nostre comunità, la nostra società. “Come è bello che i fratelli stiano insieme” si dice nella

scrittura. Ma noi sappiamo che questa fraternità la possiamo attingere proprio nella forza della grazia che il Signore ha voluto per noi nel dono di sé. Facciamo tesoro, allora, di questa celebrazione per accogliere ancora una volta l'invito a incontrare, a riconoscere, ad accogliere il Signore che vuole essere colui che ci prende per mano per guidarci alla pienezza della gioia, alla pienezza della salvezza, alla pienezza della santità. Sì cari amici, non dobbiamo avere paura della Parola, noi siamo chiamati ad essere santi.

Significa che siamo chiamati a vivere la nostra vita nella comunione con Gesù, Maestro e Signore, perché in questa comunione possiamo sperimentare i frutti della grazia, i frutti della salvezza che sono i frutti della pace, dell'amore, della serenità. Sono le cose a cui noi aspiriamo ma che a volte pensiamo siano fuori della nostra portata. Forse da soli, sì, ma noi operiamo insieme al Signore nell'esperienza grande di una esperienza di famiglia che è la Chiesa.

Qui noi incontriamo coloro che ci hanno preceduto nella testimonianza della fede e coloro che camminano con noi. Questa è la vita, questa è la vita di chi ha incontrato e seguito il Signore. Questa possa essere la nostra vita.

*(dalla registrazione)*

## OMELIA DI MONS. MORETTI NELLA CONCATTEDRALE DI CAMPAGNA

**A**mici, chiediamo al Signore di aiutarci a vivere questo momento come un'occasione di grazie, non solo come una ricorrenza che può suscitare emozioni, ma anche per capire l'opera grande che Dio ha compiuto e compie per noi. Celebriamo quest'oggi l'esaltazione della Croce che sembra un'affermazione senza senso.

Noi esaltiamo lo strumento di morte, lo strumento di una morte infame, di una morte umiliante. Ebbene noi lo esaltiamo. E tutto questo perché? Perché abbiamo ascoltato nel Vangelo che Dio ha tanto amato il mondo, perché questo mondo possa vivere, perché ogni persona possa vivere ha donato suo Figlio.

Noi sappiamo che nella pienezza del tempo nasce da donna cioè prende carne, si fa uomo il figlio di Dio, Gesù, il quale è vero nasce a Betlemme, vive a Nazareth, opera per le vie della Palestina.

Lui sa e vive la consapevolezza di una missione perché il suo essere nella storia degli uomini, il suo essere fatto uomo, non è una cosa capitata per caso ma è un disegno che il Padre ha voluto e che chiede a Lui di realizzare. Dare ad ogni persona la possibilità di rinascere significa offrire a ogni persona la possibilità di vivere una vita nuova. Non di vivere, di vivere una vita nuova. Gesù sa che per dimostrare l'amore grande di Dio non può amare un

*Non c'è amore più grande di colui che dà la vita*

pochino. Gesù dice: "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita". E il Vangelo commenta: "Avendo amato i suoi, li amò fino alla fine".

Il morire di Gesù in croce non è un incidente, non è una cosa capitata così per sbaglio. E' il compimento di questa rivelazione di amore. Gesù per convincerci che il Padre ci ama ha predicato e messo in crisi con la sua parola un sistema religioso politico.

Ebbene, per che cosa? Per dimostrare che ogni persona è amata da Dio, ogni persona è amata in maniera straordinaria da Dio e per dimostrare tutto questo, quando deve dare la prova della verità, non si tira indietro ma offre la sua vita e la offre sulla croce.

Vedete, di fronte al Crocifisso, noi ci siamo fatti un'abitudine, lo usiamo come ciondolo che attacchiamo al collo, lo usiamo come qualcosa

che appendiamo dentro ad una stanza. A volte, cerchiamo di trovare il posto, dove sta meglio. No cari amici, ogni volta che noi guardiamo il

*Dio ci ha tanto  
amato fino a  
pagare di persona*

crocifisso dobbiamo renderci conto che Dio ci ha tanto amato fino a pagare di persona: suo Figlio ha dato la vita. Proprio perché Gesù ha dato se stesso fino in fondo il Padre lo ha glorificato. Per questo, noi sappiamo che Gesù è vero, muore in croce.

Ma su di Lui la morte non ha l'ultima parola. La morte di Gesù non è il chiudersi di una parentesi e passare oltre cercare altro. La morte di Gesù diventa, come dice Paolo, "la vittoria su quello che è l'ultimo nemico che l'uomo ha". Cristo Gesù vince la morte per aprirci un cammino nuovo, per rinascere a vita nuova. Che cos'è allora la manifestazione di quest'amore? Noi diciamo che è il Mistero della Pasqua Gesù muore per noi. Gesù muore per la nostra salvezza. Ebbene, Gesù vuole che questa sua Pasqua diventi la nostra Pasqua.

E noi, cari amici, siamo dentro questa Pasqua. Gesù ci ha dato la possibilità di rinascere a vita nuova. Quando? Per il nostro battesimo. Mi viene la tentazione di chiedervi quanti si ricordano la data del battesimo. Noi celebriamo tanti anniversari e tante scadenze, ma non ricordiamo il battesimo che è la rinascita nella morte e risurrezione di Gesù che ci fa chiedere: "E' semplicemente quella festa fatta allora oppure è la consapevolezza che siamo persone nuove? Siamo persone nuove o siamo persone che, ogni tanto, danno una lucidatina? Cari amici, Cristo Gesù ci ricorda di alzare lo sguardo verso di Lui. Ricordate la prima lettura? Mosè alzato lo sguardo verso quel serpente dice: "chi guarda sarà salvato". Gesù ci ripete nel Vangelo che è necessario che il Figlio di Dio sia innalzato perché chi crede in Lui abbia la vita. Allora, se Gesù ci ha dato questa possibilità di vivere uniti a Lui, morto e risorto significa che oggi io celebriamo l'incontro con Lui.

Che cose è l'Eucarestia se non questa possibilità che Gesù ci dà di vivere oggi, il dono della sua grazia, di vivere oggi la possibilità di essere nella sua Pasqua, di vivere oggi la possibilità di essere persone nuove? Sì, perché noi vogliamo accogliere Gesù, vogliamo accoglierlo nella nostra vita. Gesù dice: "io sto alla porta e busso; se qualcuno mi apre io entrerò e mi siederò a mensa con lui e vivrò con lui". Quanti di noi nelle nostre case hanno la percezione di questa presenza? Quanti di noi sentono il

bisogno di ringraziarlo nella preghiera in famiglia? Lo celebriamo e lo incontriamo qui in chiesa, ma il rapporto profondo con lui lo viviamo dove noi siamo. Come faccio a dire “io sono unito a Gesù, penso a Lui. “se poi non ci penso mai? Oppure ci penso solo quando inciampo, perché c’è una festa, un’occasione”? Questa sera, cari amici, mi sento di ripetervi le parole di Gesù: “Vieni, seguimi, sto alla porta e busso; se qualcuno mi apre io verrò, verrò con la mia parola”. Sono parole di verità. Quante volte ci capita, nelle nostre scelte, di immaginare il pensiero di Gesù su quella determinata questione? Quante volte noi viviamo non come il mondo, direbbe Gesù, ma nella sua verità? Fra poco rinnoveremo la nostra fede.

Chiediamo al Signore che non sia un rito vuoto, che non sia semplicemente sprecare parole ma sia un prenderci di nuovo sul serio. San Paolo ai suoi cristiani rivolgeva questo augurio: “Che il Signore vi conceda di comprendere a quale vocazione santa vi ha chiamati, a quale dignità siete figli di Dio” San Giovanni dice: “E lo siamo veramente, non a parole”. La nostra vita è la vita dei figli di Dio.

*La nostra vita è la  
vita dei figli di Dio*

Viviamo la gioia del sentirci amati, viviamo l’entusiasmo, viviamo il bisogno di condividere quello che Dio ha fatto con noi! Possa essere questa celebrazione un appuntamento di grazie, l’occasione per dire in cosa consiste “il mio rapporto con Gesù vivo e risorto; per chiedermi? “Quanto Lui è presente; quanto sono convinto di quello che dice Gesù nel Vangelo senza di me non potete fare nulla” Quanto sono convinto che sia vero quello che dice Gesù: “chi pensa di vivere la propria vita senza di me, dice Gesù, è come quella persona stolta che si illude di costruire la casa sulla sabbia; mentre chi fonda la propria vita, su Cristo è come quella persona saggia che la casa la costruisce sulla roccia”.

La nostra avventura di vita dove l’abbiamo posta? Sulla roccia che è Cristo Signore o sulle false illusioni? Quanta gente rincorre le illusioni, loro i hanno bisogno di emozioni forti e non sanno capire che cos’è, poi, la gioia di vivere, la gioia di fare il bene, la gioia di costruire insieme ad altri un rapporto di amore e di fraternità. L’augurio che mi sento di fare questa sera è che cresca in noi la passione per Gesù. Non la curiosità. Già sarebbe qualcosa per molti.

Ma la passione, la sua conoscenza, il gustare la Sua parola come luce che

illumina i nostri passi, il desiderio di fare comunione con Lui nell'esperienza della preghiera, nell'esperienza dei sacramenti, nel crescere nella fede in Lui, nel sentirci parte nel Suo corpo che vive oggi nella storia che è la chiesa. Tutto questo perché la fede in Gesù non la possiamo vivere in modo privato. Qualcuno mi ha detto: "sai, io preferisco andare in chiesa quando non c'è nessuno, così mi gusto tutto". No, così non si gusta niente, si sbaglia indirizzo Gesù vuole che insieme a Lui ci apriamo agli altri. Con gli altri facciamo chiesa, facciamo comunione, facciamo comunità perché così possiamo essere luce che illumina, sale che dà sapore alla vita, lievito che è capace di trasformarci continuamente, di farci crescere e non appassire. Può succedere che molti si dicano stanchi di vivere perché anziché attingere alla sorgente di acqua zampillante vivono di surrogati. Seguire il Signore richiede una vita impegnativa.

Certo. Ma è una vita in grado di dare risposte vere. Se inseguiamo i surrogati forse la vita è più facile, ma sicuramente rimarremo a bocca asciutta e a mani vuote. Contempliamo il Crocifisso e dalla contemplazione del volto di Gesù che ci ripete "Io sono qui per te, per te" possiamo trovare la forza di rimetterci in cammino, sapendo che il nostro vivere non è qualcosa che ci è capitato ma è un disegno di provvidenza e di salvezza.

*(dalla registrazione)*



## OMELIA DI MONS. MORETTI NELLA NOTTE DI NATALE 2010

**A**bbiamo ascoltato la bella notizia, abbiamo ascoltato l'annuncio di una grande gioia, una gioia che è per tutti, non solo per alcuni. Questa gioia è che, nella pienezza del tempo, Dio realizza la sua promessa: troveremo il segno della presenza tra noi di Cristo Salvatore. Come dice il Vangelo: il segno è questo Bambino che, insieme ai pastori, vogliamo andare a trovare e riconoscere come vero Dio e vero uomo e, quindi, lo vogliamo adorare. Sì, cari amici non è una notizia qualunque questa: Dio ha tanto amato il mondo che ci ha donato suo Figlio.

*l'annuncio di  
una grande  
gioia*

Con la nascita di Gesù la storia dell'umanità non è semplicemente storia degli uomini ma è storia di salvezza, è storia degli uomini che vivono questa storia insieme all'Emanuele, il Dio con noi. Ecco perché, per noi la cosa fondamentale è riconoscere in quel Bambino il Figlio di Dio. L'evangelista Giovanni dice che il Figlio di Dio ha messo la sua dimora in mezzo ai suoi. Alcuni non l'hanno riconosciuto. Altri non lo hanno accolto, ma a chi lo accoglie dà il potere di diventare Figlio di Dio.

*Dio ha tanto  
amato il mondo  
che ci ha donato  
suo Figlio*

Da quel momento, dal momento in cui Dio entra nella nostra storia in Gesù vero Dio e vero uomo, l'uomo non cammina nelle tenebre; l'uomo non deve avere più paura di perdersi, di smarrirsi. Perché? Perché una grande luce diventa il riferimento e la guida di tutta l'umanità. Abbiamo ascoltato il profeta: il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. La luce serve a rischiarare, ad illuminare, a permetterci di non inciampare, di non perderci. Noi sappiamo come il Figlio di Dio, che è la Parola di Dio fatta carne che è il Verbo di Dio, diventa per noi luce ai nostri passi, diventa parola di vita, parola di verità. Gesù ci ripete: "Io per voi sono la Via, sono la Verità, sono la

*spetta a noi  
accogliere Gesù  
che ci invita a  
seguirlo*

Vita. Chi cammina dietro di me non cammina nelle tenebre”. Ecco la grande opportunità, il grande dono che ci viene fatto: poter camminare nella luce. A questo punto spetta a noi accogliere Gesù che ci invita a seguirlo, che ci invita a vivere la nostra vita insieme a Lui, che ci invita a fare comunione con Lui perché insieme a Lui possiamo rileggere la nostra vita in modo nuovo. Ognuno di noi, con il battesimo, è nato a vita nuova, ecco perché la nostra vita non può essere se non una vita vissuta nella novità di Dio in mezzo a noi.

Questo comporta il saper discernere, il saper distinguere ciò che è veramente bene rispetto a ciò che è male, ciò che è vero rispetto a ciò che è falso. Leggere la vita con gli occhi di Dio nell’ascolto della parola di Gesù significa che nella vita noi non scegliamo i surrogati, non scegliamo semplicemente quello che è più facile,

*Il Signore ci chiede il coraggio di accogliere la sua parola di verità anche quando questo significa andare contro la mentalità corrente*

quello che è più comodo. Siamo chiamati a scegliere ed a vivere ciò che ci avvicina all’incontro pieno e finale con Lui, ciò che ci permette di vivere come una vita che diventa il segno della vita stessa di Gesù, una vita vissuta come dono, come disponibilità, come servizio, come amore, come misericordia.

Questo significa accogliere il Signore. L’esperienza dell’accoglienza del Signore,

della nostra sequela di Lui non può essere un’esperienza marginale, periferica rispetto ai nostri interessi, rispetto al nostro sentire profondo. Piuttosto significa, giorno per giorno, radicarci in Lui, permetterci di essere sempre di più in sintonia con Lui. San Paolo dice di avere gli stessi sentimenti di Gesù. San Paolo invita i cristiani a seguire Gesù rompendo, opponendo, contraddicendo tutto ciò che è iniquità e male per costruire una vita di bene. Il Signore ci chiede il coraggio di accogliere la sua parola di verità anche quando questo significa andare contro la mentalità corrente, contro il pensiero dominante, anche quando questo significa abbracciare la Croce, dover percorrere una via stretta.

Sì, questo è quello che ci chiede il Signore e nello stesso tempo ci ricorda che non ci abbandona, che si fa presente accanto a noi, si lega in qualche modo alla nostra vita. Con la forza del Suo Spirito quello che ci sembra impossibile diventa possibile. Nulla è impossibile a Dio. L’augurio, cari

amici, che mi sento di farvi in questa sera, in questa notte, è che la nostra vita possa essere una vita illuminata da Cristo per diventare luce che illumina il cammino della nostra vita, ma anche il cammino della vita di tanti altri. Il Signore ci chiede di vivere l'esperienza della comunione con Lui, per renderci capaci di essere lievito che fermenta, sale che dà sapore. Ci chiede di vivere la nostra vita non alla meno peggio ma sentendoci dentro a un grande progetto, il progetto di costruire il regno di Dio. Ci dà la possibilità di sentirci dentro un cammino che ci porta verso una pienezza, verso una gloria, verso la comunione eterna e piena con Dio. Questo che ci dona il Signore.

*Questo è il nostro  
buon Natale*

Questo è quello che siamo chiamati ad accogliere. Questo è quello che in noi deve portare frutto e frutto abbondante. Questo è il nostro buon Natale: essere andati con i pastori alla grotta, aver visto il segno di questo Bambino: averlo riconosciuto e accolto e tornare a casa come i pastori pieni di gioia. Sì, perché l'incontro con Gesù è un incontro che ci riempie di gioia, che crea le condizioni per una vera vita pacificata e nello stesso tempo ci dà la forza di essere operatori di pace. Ecco il buon Natale che ci possiamo scambiare: veramente il Signore possa trovare spazio e accoglienza in ognuno di noi, in ogni nostra famiglia, in ogni nostra comunità, nell'intera umanità.

Perché, veramente, il Figlio di Dio possa essere quel dono di amore che il Padre ha promesso per secoli attraverso i profeti e che in Gesù ha voluto realizzare nel dono più pieno come dono di vita e dono di salvezza.

*(dalla registrazione)*

## COMUNICATO RELATIVO AL CONFERIMENTO DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE



**C**arissimi parroci,  
sono a comunicarvi le nuove disposizioni per quanto riguarda il conferimento del Sacramento della Confermazione in Cattedrale.


Innanzitutto le Cresime saranno amministrate una volta al mese, il secondo sabato, alle ore 10.00. Il biglietto di ammissione alla Cresima dovrà essere presentato in Curia, all'Ufficio Cresime, nei giorni precedenti la data della Celebrazione e non il giorno stabilito in quanto l'Ufficio resterà chiuso.

Il suddetto Biglietto deve essere solo ed esclusivamente dal Parroco della Parrocchia di appartenenza.

Inoltre ricordo che:

1. l'Ufficio Cresime resta aperto il Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30
2. I cresimandi devono venire in Cattedrale già confessati e questo sia annotato nel Biglietto
3. prenotandosi per il Sacramento verseranno all'ufficio un'offerta di 5,00 euro per le spese di cancelleria
4. per la celebrazione del Sacramento della Confermazione in Parrocchia contattate il responsabile dell'Ufficio Cresime, don Luigi Pierri, al numero 089.2583052

Nell'augurarvi un fruttuoso cammino di Avvento, vi benedico in Cristo.

  
✱ Luigi Moretti

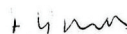
## Coro, strumento di catechesi



*Luigi Moretti*  
*Arcivescovo Metropolitano*  
*di Salerno Campagna Acerno*

*Cantiamo al Signore, stupenda è la sua vittoria  
Signore è il suo nome, Alleluia!*

Carissimi,  
nell'ambito delle iniziative tese a creare comunione e aggregazione tra i giovani della nostra comunità diocesana, accolgo con gioia ed entusiasmo la costituzione del **"Coro dell'Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno"**. L'obiettivo è di animare le principali liturgie diocesane offrendo un cammino di crescita personale e comunitaria nella fede in Cristo. Strumenti prioritari di tale servizio sono la preghiera e l'annuncio della Parola di Dio attraverso il linguaggio universale della musica e del canto. Un coro, strumento di catechesi ed espressione alta di lode e devozione al Signore, può essere il luogo della riscoperta del dialogo con Dio e dell'annuncio del messaggio cristiano perchè offre occasioni per raccontare lo stupore dinanzi alla bellezza del creato e manifestare la gioia della fede, all'interno della più grande famiglia che è la Chiesa. Vi esorto, quindi, a sollecitare la partecipazione di giovani e adulti delle comunità parrocchiali a questa nuova e dinamica realtà, che ci aiuterà a pregare, evangelizzare e far pregare, testimoniando il Vangelo nella vita di tutti i giorni.

  
✱ Luigi Moretti

*Il primo incontro sarà: Lunedì 14 Marzo ore 20.00 presso il salone di "Casa Nazareth" (Via R. Guatiglia, 7 - Quartiere Europa) Salerno*  
*Gli incontri di preparazione del Coro si terranno con una frequenza di 2/3 appuntamenti mensili.*  
*Info: Remo Grimaldi - coropgsa@gmail.com*

## Solennità liturgiche e feste patronali



*Luigi Moretti*  
*Arcivescovo Metropolita*  
*di Salerno-Campagna-Acerno*

Quest'anno, nelle domeniche di giugno, la liturgia celebra l'Ascensione (5 giugno), la Pentecoste (12 giugno), la SS.ma Trinità (19 giugno), il Corpo e il Sangue del Signore (26 giugno). Si tratta di solennità del Signore intoccabili e insostituibili.

Nel mese di giugno ricorrono anche memorie o feste di Santi particolarmente venerati e festeggiati in diverse parrocchie dell'arcidiocesi (Sant'Antonio, S. Vito, S. Luigi, S. Giovanni Battista).

Purtroppo, c'è il rischio che alcuni Comitati-feste, non sufficientemente informati, siano tentati di sovrapporre le feste dei Santi patroni o protettori alle solennità del Signore previste dal calendario liturgico. Così è accaduto qualche anno addietro.

Pertanto, ad evitare incresciosi contrasti, si richiama l'attenzione dei parroci, che sono presidenti e responsabili delle feste, a non consentire sovrapposizioni e spostamenti indebiti.

La cosa migliore sarebbe convincere comitati fedeli ad anticipare al sabato o trasferire in altro giorno feriale le celebrazioni dei Santi con relative Messe e processioni. Tuttavia, ove non si riuscisse a ottenere ciò per tutte e quattro le solennità, restino intoccabili almeno Pentecoste e Corpus Domini. In tali solennità sono proibite le feste dei Santi, senza alcuna eccezione. La Curia non rilascerà permessi per feste in queste due solennità. Invece, per le solennità dell'Ascensione (5 giugno) e della SS.ma Trinità (19 giugno) sarà tollerata eccezionalmente solo la processione, ma la Messa (compresa quella anticipata al sabato sera) sarà della solennità, pur facendo - nell'omelia - qualche riferimento al Santo. I vicari foranei vigilino sull'osservanza di questa norma e non vistino permessi difformi.

## Incontri dell'Arcivescovo

### *Settembre*

- 12. Ingresso a Salerno
- 14. Cattedrale di Campagna
- 18. 19.20. Triduo S.Matteo
- 21. S.Matteo : messa, pranzo e processione
- 23. S. Pio da Pietrelcina : celebrazione ne duomo
- 24. Inaugurazione scuola liceo "Rescigno"
- 25. Incontro con i giornalisti salernitani
- 26. Parrocchia S. Maria degli Angeli in Acerno
- 28. Incontro con il clero

---

### *Ottobre*

- 2. Saluto alla diocesi di Roma
- 3. Celebrazione della messa nella Chiesa Maria SS del Rosario di Pompei
- 4. Consiglio presbiterale
- 5. Montevergine: lavori della conferenza episcopale campana. Nel pomeriggio: convegno per il "gemellaggio con opportunità" presso il Liceo classico di Eboli.
- 7. Consiglio pastorale ed incontro con i sacerdoti della forania di Battipaglia-Olevano sul T. presso la parrocchia di S. Gregorio VII di Battipaglia
- 8. Consulta laicale
- 9. Parrocchia S. Maria ad Martyres: presa di possesso, riunione con i responsabili della Caritas ed incontro con i Vicari episcopali presso il Salone delle Commissioni di via Roberto il Guiscardo

10. Visita alla parrocchia di Ricigliano ed incontro con i rappresentanti del “Rinnovamento” di Eboli
11. Incontro con i Vicari foranei ed i seminaristi (per gli auguri di inizio anno scolastico) presso il seminario e celebrazione della S. Messa
12. Riunione con i parroci della forania di Montoro-Solofra presso la parrocchia S. Giuliano
14. In mattinata, nella parrocchia S. Maria a Mare incontro con i sacerdoti della forania Salerno est e successivo pranzo; nel pomeriggio incontro con i responsabili dei mezzi di comunicazione salernitani nel Salone delle Commissioni.
16. Parrocchia S. Valentiniano a Banzano di Montoro
17. Parrocchia S. Cuore di Eboli
18. Parrocchia S. Agostino di Salerno: incontro con i sacerdoti della forania Salerno ovest-Ogliara e con i Vicari episcopali
19. Ciorani: incontro con i sacerdoti della forania di Mercato S. Severino e successivamente Consiglio diocesano dell’Azione Cattolica
20. Equipe pastorale universitaria
21. Seminario: Incontro referenti parrocchiali della pastorale giovanile e con i sacerdoti della forania Montecorvino P.-Montecorvino R.-Acerno
22. Veglia missionaria in seminario
23. Eboli: Liceo classico “Perito” e Caritas (villa Falcone).  
Pomeriggio: Pastorale familiare
24. Seminario: dives in misericordia
25. Incontro con i sacerdoti della forania di Eboli presso la parrocchia S. Bartolomeo; incontro con il Movimento Cristiano Lavoratori presso il salone dei marmi di Palazzo di Città.
26. Seminario: ritiro mensile del clero
27. Seminario: incontro con i presidente delle confraternite



28. Capriglia: presso l'istituto delle suore incontro con i sacerdoti della forania di Baronissi.
30. W.E di spiritualità con i diaconi permanenti presso il Santuario di S. Gerardo Maiella ed a Pompei celebrazione della S.Messa per il pellegrinaggio nazionale UNITALSI.
31. Incontro a Montecorvino R.-S.Pietro e visita cresime alla parrocchia S. Maria delle Grazie di Eboli.

---

## **Novembre**

1. Duomo: celebrazione di Ognissanti
2. Visita al cimitero e celebrazione S.Messa
3. Seminario. Incontro mensile con i vicari foranei
4. In mattinata, presso l'Università: inaugurazione targa "Rossi"; nel pomeriggio, nella parrocchia S. Cuore di Eboli incontro con i giovani per la GMG.
6. Parrocchia Maria SS Immacolata di Salerno: celebrazione della santa messa con il movimento "pro sanctitate"
7. In mattinata incontro in seminario con le famiglie dei seminaristi; nel pomeriggio presso la chiesa S.Agnese e S. Lucia di Baronissi celebrazione della S. Messa ed ingresso del nuovo parroco.
8. Assisi: assemblea annuale della conferenza episcopale italiana
12. Presso l'Istituto delle suore Figlie di Maria di Salerno incontro con P.S.M. Carmine- S. Giov anni Bosco
13. Parrocchia S. Maria la Nova di Campagna: accoglienza del Reliquiario della Madonna delle Lacrime di Siracusa.
14. Olevano s. Tusciano: parrocchia S. Maria a Corte- Monticelli
15. Seminario. Incontro con i Vicari episcopali
16. Incontro con i sacerdoti della forania S. Cipriano-Giffoni Cap-

puccini, quindi a Battipaglia presso la parrocchia S. Antonio di Padova ed infine a Bivio Pratole di Montecorvino P. per l'inaugurazione del busto di Madre Teresa di Calcutta.

17. Consiglio della FACI
18. Capriglia. Incontro sacerdoti per un excursus sull'ultimo decennio; incontro presso la parrocchia di S. Maria a mare ed infine incontro con i presidenti UNITALSI.
20. S, Angelo di Mercato S. Severino: parrocchia S. Michele arcangelo celebrazione della S. Messa e cresime; cimitero di Salerno. Benedizione monumento alla memoria dei tifosi della salernitana; inaugurazione della mostra a 3° anni dal terremoto presso il tempio di Pomona
21. Duomo. Celebrazione di Cristo RE ed a Bracigliano celebrazione della S. Messa alla parrocchia di S. Giovanni Battista
22. Duomo: celebrazione S. Messa per i carabinieri-Virgo fidelis
23. Seminario: apertura anno accademico; a S. Gregorio Magno, presso l'omonima parrocchia, celebrazione S. Messa per le vittime del terremoto
24. Campolongo di Eboli: inaugurazione del Centro P.A. "Falcone-Borsellino"; salone di via Bastioni incontro con la Consultadiocesana della pastorale della salute.
25. Università di Fisciano: celebrazione S. Messa ed incontro con i docenti.
26. Palazzo Vitagliano: incontro con i rappresentanti della università della terza età; Consiglio ANSPI a via Bastioni ed incontro gruppo faòiglia a S. Michele Arcangelo di Rufoli
27. Convegno diocesano Caritas parrocchiali ed a Pontecagnano visita all'exposcuola delle scuole elementari e medie di Salerno
28. Duomo: celebrazione della S. Messa per la giornata di adesione all'UNITALSI; Filetta di S. Cipriano Picentino: celebrazione S. Messa parrocchia SS Andrea e Giovanni
29. Seminario: incontro con i Vicari episcopali e successivo incon-

tro CVS presso la loro sede

30. Gauro di Montecorvino R.: celebrazione della S. Messa presso la parrocchia S. Andrea Apostolo per gli 800 anni dalla fondazione; seminario: ritiro mensile del clero; inaugurazione dell'hospice presso l'Ospedale "da Procida" di Salerno

---

## *Dicembre*

1. Seminario: incontro con i Vescovi della Metropolia; Università di Fisciano: incontro con il Rettore ed il corpo docente.
2. Istituto Saveriano: celebrazione S. Messa in occasione della ricorrenza di S. Francesco Saverio; Seminario: consiglio pastorale diocesano.





**ATTI  
E COMUNICATI  
DELLA CURIA**

## NOMINE SETTEMBRE - DICEMBRE 2010

Con Decreti arcivescovili, S. E. Mons. Luigi Moretti ha nominato:

### **in data 15 settembre 2010**

- Mons. Marcello De Maio, Delegato Arcivescovile “ad omnia”
- don Sabato Naddeo, Cancelliere arcivescovile “ad interim”
- Sac. Flavio Manzo, Vice Cancelliere Arcivescovile “ad interim”
- Sac. Roberto Faccenda, Addetto di Cancelleria “ad interim”

### **in data 18 settembre 2010**

- P. Francesco Carmelita o. m., Parroco di Santa Maria ad Martyres in Salerno.
- P. Enrico Agovino o.f.m., Parroco delle Sante Agnese e Lucia in Sava di Baronissi.
- P. Giuseppe Gazzaneo o. f. m. Vicario parrocchiale della medesima parrocchia.
- P. Vincenzo Calabrese o.f.m., Vicario parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù in Salerno.
- Sac. MIHAJ TOME s d b Vicario Parrocchiale di Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco in Salerno.

### **in data 11 ottobre 2010**

- Sac. Felice Moliterno, Segretario dell’Arcivescovo
- Sac. Giuseppe Guariglia, Economo Diocesano e Direttore dell’Ufficio Amministrativo diocesano
- Sac. Roberto Faccenda, Addetto dell’Ufficio Amministrativo diocesano

### **in data 20 ottobre 2010**

- Sac. Adriano D’Amore, parroco di S. Valentiniano Vescovo in Banzano di Montoro Superiore (AV)
- Sac. Francesco Quaranta, Amministratore Parrocchiale di S. Pietro in Camerellis in Salerno.

**in data 22 ottobre 2010**

- P. Romualdo Airaghi css, Vicario Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù in Bellizzi
- P. Bruno Montanaro css, Vicario Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù in Bellizzi

**in data 27 ottobre 2010**

- Sac. Antonio Zolferino, Vicario parrocchiale di S. Maria Regina Pacis in Fuorni di Salerno.

**in data 15 novembre 2010**

- Sac. Francisco Saverio Guida CSS, Amministratore Parrocchiale di S. Maria delle Grazie in Belvedere di Battipaglia (SA).

**in data 19 novembre 2010**

- l'Avv. Cosimo Iannone, Avvocato presso Il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano;

**in data 24 novembre 2010**

- Sac. Francesco Sessa, Amministratore Parrocchiale di S. Croce e S. Clemente in Piano di Mercato S. Severino (SA)

**in data 13 dicembre 2010**

- Sac. Rosario Petrone, Sostituto Cappellano della Casa Circondariale di Fuori di Salerno

**in data 6 dicembre 2010**

- Sac. Mario Cerrato, Amministratore Parrocchiale dei Santi Giuseppe e Fortunato in Aversana di Battipaglia (SA).

**in data 7 dicembre 2010**

- Sac. Antonio Quaranta, Amministratore Parrocchiale di S. Andrea Apostolo in Salerno.

Con decreti arcivescovili, S. E. Mons. Luigi Moretti, in data **29 dicembre 2010**

1. ha unificato le Foranie di Buccino, Caggiano, Campagna e Colliano, della Zona Pastorale di Campagna, nelle due nuove *Foranie di Buccino – Caggiano e Campagna – Colliano*;
2. ha annesso le parrocchie di **S. Maria Regina Pacis in Fuorni** di Salerno e di **S. Leonardo** in Salerno alla Forania di Salerno Est.



## CONTINUANO A VIVERE NEL CIELO...

la madre di don Enrico Franchetti, deceduta il 5 ottobre 2010;

la madre di don Antonio Manganella, deceduta l' 8 ottobre 2010;

Mons. Donato Paesano, deceduto il 13 ottobre 2010;

Don Filippo D'Auria, deceduto il 28 dicembre 2010.

## UFFICIO DIOCESANO MIGRANTES

**“Non dimenticate l’ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno ospitato, senza saperlo degli angeli”**

L’Ufficio Diocesano Migrantes si è sempre contraddistinto nel seguire le direttive della Pastorale Migratoria ed ha agito in piena comunione con gli Uffici Diocesani; sempre pronto a sensibilizzare alla problematica dell’accoglienza delle comunità etniche presenti nel territorio.

La realtà salernitana, secondo il dossier sull’Immigrazione evidenzia migliaia di presenze straniere già radicate da anni nel territorio. Questi numeri, che possono sicuramente essere stimati in difetto rispetto a stime più realistiche, hanno meritato in questi anni un impegno costante e crescente, che ciclicamente si deve conformare ai segni dei tempi.

In questo contesto globale, parlare soltanto di integrazione in un Paese nel quale convivono circa 100 provenienze culturali diverse potrebbe essere anacronistico. Occorre avviare, piuttosto, un processo fruttuoso di interazione sociale nel quale i migranti presenti nel territorio si sentano parte di una sola famiglia che valorizza le diversità socio-culturali. Non si può parlare di sola accoglienza; piuttosto si parli di capacità di entrare in relazione. Per questo è necessario adempiere con senso di responsabilità e costanza a questo impegno pastorale, attraverso la collaborazione attiva di ogni singola realtà parrocchiale. Solo una Chiesa - comunione può entrare in relazione con le persone che abitano nel nostro territorio.

Il significato dell’accoglienza è innanzi tutto insito nel riconoscere se stessi nel prossimo in difficoltà, nel migrante che abbandona la sua terra per cercare di porre le basi per un solido avvenire in un luogo a lui straniero. Ecco perché l’Ufficio Migrantes ha voluto contraddistinguere la sua opera pastorale soprattutto nella promozione umana del migrante, nel far sì che egli si senta non più ospite ma parte integrante di quella comunità.

L’Ufficio ha focalizzato l’attenzione sulla creazione di nuove comunità etniche che potessero rendersi testimoni dei valori di fratellanza. Nascono, sotto la guida della Direzione, le comunità filippine, ucraine, polacche e romene. Tutte di rito cattolico. Particolare menzione merita la Comunità filippina che, raggiungendo gli oltre 200 aderenti, riesce ad

integrarsi e radicarsi nel territorio, contribuendo alla nascita di numerosi eventi religiosi, culturali e sportivi. Altre comunità etniche sono presenti nel territorio, da annoverare per numero quella senegalese, Capo Verde, Sri Lanka e indiana.

Da parte dell'Ufficio Migrantes non è mai mancata la collaborazione con gli Assistenti Spirituali di madre lingua. Priorità assoluta è stata quella di garantire un continuo dialogo con questi ultimi affinché ci fosse una visione sempre chiara di tutte le problematiche legate alle comunità etniche.

Problematiche alle quali l'Ufficio Migrantes ha sempre saputo far fronte. Giorno per giorno è stata intrecciata una fitta rete di collaborazione con tutte le realtà, religiose e laiche, che operano nel settore e che portano alla luce i disagi immancabili in cui versano i migranti.

Non sono mancate aperture al dialogo ecumenico, attraverso il quale più che mai i cristiani possono interagire e ritrovare un punto d'incontro per una sinergia di intenti. E' stato toccato anche il dialogo inter-religioso, con la ferma convinzione della presenza certa dell'unico Dio, Padre di questa umanità che, mai come oggi, necessità del Suo aiuto.

Anche verso gli itineranti e i marittimi è stata garantita una continua assistenza. In particolare all'interno del porto di Salerno, con la nascita dell'Associazione Stella Maris, fortemente voluta dalle Autorità Portuali e dalla Capitaneria di porto, si è riusciti a monitorare ed accogliere tutti i marittimi presenti nel territorio. In particolare negli anni è stata attuata l'accoglienza dei familiari dei marittimi che sono stati vittime di infortuni sul lavoro.

Verso i circensi è sempre stato costante il messaggio di accoglienza e di completa disposizione ogni qual volta una nuova famiglia si è fermata nel territorio della nostra Diocesi.

Anche verso le popolazioni ROM della Diocesi è attualmente in atto un progetto della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione con la Caritas Diocesana, per il monitoraggio ed il censimento delle popolazioni ROM presenti nel territorio.

Nel piano della promozione umana l'Ufficio ha sempre incoraggiato qualsiasi iniziativa volta a promuovere le comunità etniche presenti nel territorio. Dall'idea di tante associazioni quali il Laicato Saveriano, Cooperatori Salesiani, Ufficio Missionario Diocesano, nasce l'evento "FESTA DEI POPOLI" che ha visto presente in primo piano l'Ufficio Migrantes.

In tale evento è partito un cammino di comune testimonianza e di impegno per affermare i diritti fondamentali di ogni individuo. Protagoniste sono state le comunità straniere residenti sul territorio cittadino e, idealmente, tutti i cittadini della terra.

La vera accoglienza annienta le barriere ed è con questo spirito che l'Ufficio Migrantes continua oggi ad operare, senza volersi fermare di fronte a ciò che di buono è stato fatto ma andando avanti, cogliendo i segni dei tempi e proponendo instancabilmente la comunione tra tutti i fratelli cristiani.

Nel piano della progettazione l'obiettivo è rendere i migranti stessi protagonisti di molteplici iniziative, attraverso la collaborazione con le comunità già esistenti e favorendo la formazione attiva di altre comunità. Ecco perché il nostro auspicio è di voler creare luoghi di culto e formazione, di intrattenimento per tutte le etnie presenti nel territorio per far sì che le parole del Vangelo "...ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi..." risuonino incessantemente nel nostro animo.

Per questo faremo nostre le parole pronunciate dal Santo Padre Benedetto XVI in occasione della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si terrà a Genova il 16 gennaio 2011 ma che vedrà la Comunità Locale raccolta nella preghiera e nella fattiva collaborazione: "... la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato offre l'opportunità, per tutta la Chiesa, di riflettere su un tema legato al crescente fenomeno della migrazione, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34) è l'invito che il Signore ci rivolge con forza e ci rinnova costantemente: se il Padre ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio prediletto, ci chiama anche a riconoscerci tutti come fratelli in Cristo."

*Don Rosario Petrone*  
DIRETTORE DIOCESANO MIGRANTES

*Antonio Di Popolo*  
SEGRETERIA ORGANIZZATIVA UFFICIO MIGRANTES

## UFFICIO DIOCESANO DIACONALE

La Comunità Diaconale della Diocesi di Salerno–Campagna–Acerno (Aspiranti, Lettori, Accoliti e Diaconi con relative consorti) si è ritrovata, da venerdì 29 a domenica 31 ottobre, presso il Santuario di **San Gerardo Maiella in Materdomini (Av)** per un incontro di spiritualità e programmazione.

**Don Giuseppe Greco** Delegato Vescovile per il diaconato, durante la meditazione della sera ha così accolto i partecipanti: “*Noi dobbiamo decidere se lasciare un segno nella storia e come lasciarlo [...] noi dobbiamo essere come Zaccheo, come l'emorroissa, come il cieco di Betsaida, dobbiamo ricercare il volto di Gesù, dobbiamo toccare il suo mantello, ricercare una sua carezza, la corporeità che salva*”.

Sabato 30, sempre **Don Giuseppe**, presentando e leggendo “la benedizione degli sposi”, sposta l'attenzione sulla relazionalità di coppia. In modo particolare si sofferma su alcuni aspetti della vita coniugale ponendo alcune domande: come si concilia il Sacramento del Matrimonio e quello dell'Ordine Sacro nella vita coniugale? In che modo la moglie diventa parte integrante del cammino, del coniuge, verso il diaconato? Come si coniuga il servizio alla Chiesa, alla famiglia, alla società, al mondo del lavoro?

A quanto detto da don Giuseppe, si è agganciato **don Francesco Giglio**, che soffermandosi ed illustrando la preghiera degli sposi, ha parlato dell'Amore che diventa condivisione: in seno alla famiglia, alla comunità parrocchiale di appartenenza, al clero e alla Chiesa, in nome di Colui che ha dato la vita per i Suoi amici.

Una preghiera lunga, ma densa di significati, tendente a rendere le nostre case e le nostre comunità luoghi di crescita, di accoglienza, di dialogo, di preghiera, di ristoro e non di fughe, di inizi e non di diaspora, di ospitalità e non di paure, di giusto equilibrio tra l'aprirsi e l'accogliere; luoghi in cui le speranze comunicate e sofferte diventino gioie comuni, si respiri la fiducia nella vita e nella gente ed in essi le sconfitte siano occasioni di crescita, dove l'ultimo sia il primo ed il “tu” sia il primo pronome della vita.

Sempre sabato 30 ottobre si è svolto anche l'incontro con monsignor

Moretti Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, che ha sigillato la tre giorni di spiritualità. Dopo il saluto e la presentazione dei partecipanti, Mons. Moretti rivolto alla Comunità dice: “E’ questo un incontro importante, così come quello avuto con i miei sacerdoti [...] parlare ai diaconi, significa parlare a coloro che hanno con il Vescovo una comunione sacramentale, in quanto il diaconato è dentro alla missione stessa del Vescovo”. Ed ancora: “Il diacono è colui che ama la moglie, i figli, i sacerdoti, il Vescovo e la comunità; è un uomo che non è legato a nessun tipo di associazione o movimento perché è legato a tutta la Chiesa”.

Domenica 31, la comunionalità intorno alla mensa del Signore, ha conclusa un ritiro atteso e ben vissuto da tutti i partecipanti.

*La Segreteria della Comunità Diaconale*

## UFFICIO DIOCESANO PASTORALE FAMILIARE

L'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare propone per l'anno pastorale 2010-2011 un percorso di formazione e spiritualità che vuole annunciare e realizzare una **Pastorale fondata sui Sacramenti al servizio della Comunione e della Missione: il sacramento dell'Ordine ed il sacramento del Matrimonio**. In questo modo vogliamo orientare le nostre parrocchie verso una pastorale della **corresponsabilità** affinché le famiglie, in comunione con i parroci, **"comprendano e riprendano"** il posto che loro compete nella comunità cristiana.

Questo posto, infatti, è indissolubilmente connesso con il sacramento dell'Ordine Sacro perché, come si legge nel Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1534, **"l'Ordine e il Matrimonio conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio"**.

Ce lo ha confermato il 23 ottobre 2010 il nostro arcivescovo, mons. Luigi Moretti, nel corso del primo incontro del cammino durante il quale ha illustrato una prospettiva di Pastorale Familiare da attuare nella nostra diocesi affinché la famiglia diventi *soggetto* di pastorale.

Egli, infatti, ha confermato che l'attenzione alle famiglie deve essere un **impegno prioritario** e un fatto non estemporaneo o improvvisato, ma progettato seriamente e realizzato nel concreto. Il cammino delle famiglie, infatti, è il cammino della Chiesa stessa perché **"aiutare la Chiesa a diventare più famiglia aiuta la famiglia a diventare più Chiesa"**.

Questa concretezza si traduce nel fatto che siamo chiamati non solo a "parlare della Famiglia" ma a **riappropriarci della sua identità** ripartendo dalla celebre frase di Giovanni Paolo II **"Famiglia diventa ciò che sei!"** (FC, 17). Secondo il nostro Arcivescovo, questa riappropriazione d'identità può e deve declinarsi in diverse articolazioni:

- \* offrire consapevolezza a chi è già sposato, realizzando iniziative di formazione a misura di famiglia;
- \* sostenere i giovani nel discernimento vocazionale, ripensando le modalità attraverso le quali la famiglia **"educa all'amore"**;
- \* affiancare le giovani famiglie nelle difficoltà tipiche del loro stato di vita, aiutandole ad appropriarsi del valore sia religioso che naturale del

matrimonio;

\* costruire un cammino condiviso nella comunità cristiana, affinché sia resa evidente la ricchezza del Matrimonio e la bellezza della Famiglia. Per realizzare questo cammino, però, è necessario che **Ordine e Matrimonio s'incontrino**.

È questa la grande sfida della Pastorale Familiare: tradurre in pratica la potenzialità di questo incontro. Tale incontro è fatto **per donarsi**, come ci hanno splendidamente illuminato i coniugi Danese-De Nicola nel corso del secondo incontro di formazione.

Il senso e la portata di questa affermazione si percepiscono bene se ci fermiamo a considerare che, quando la Chiesa annuncia la bellezza della Famiglia, nessuno contesta le affermazioni di principio. Ma, a ben vedere, la cultura moderna contesta **la realizzabilità del modello proposto** e la vivibilità dei contenuti. È necessario, allora, che Ordine e Matrimonio, insieme, creino le condizioni per rendere vivibile il modello: ad esempio formando famiglie aperte e solidali.

Oggi la cultura dominante porta la famiglia ad essere sempre più *piccola e sola* e la società moderna la carica di impegni e compiti non sostenibili: in questo contesto la comunità cristiana deve farsi carico delle rinnovate esigenze della famiglia! È questo lo sforzo primario che Chiesa e famiglia devono compiere: **aiutarsi e condividere**.

In questo **dono reciproco** tra Ordine e Matrimonio, allora, la Pastorale Familiare diventa stima, comprensione ed ammirazione reciproca tra le due vocazioni al matrimonio e alla verginità.

Agli occhi di Dio, infatti, non ci sono vocazioni di secondo piano ma siamo tutti importanti e bisogna avere coscienza e consapevolezza che è Dio stesso che ci conduce nella nostra **vocazione specifica**.

Riconoscere e comprendere la nostra vocazione specifica è stato uno dei frutti più belli della meditazione dettata da don Marcello De Maio nel corso del Ritiro di Natale dal tema **"Il Natale di Gesù; Parola e Silenzio: Ascolto"**.

Don Marcello, in particolare, ha tradotto in pratica una felice intuizione del nostro arcivescovo per il quale *"il servizio alla famiglia realizzato dal sacerdote si traduce in aiuto a pregare, a leggere il Vangelo, a vedere la vita come vocazione e a fare discernimento, per poter sperimentare nella quotidianità della vita la misericordia e l'amore di Dio"*. Così, se è vero che a Natale Dio si è reso visibile, è ancor più vero che *la capacità di fare*



*discernimento e sperimentare l'amore di Dio nella nostra vita* ci è dato solo scoprendo che Dio è principalmente **"la Parola"**, non l'immagine. Ecco, allora, il vero significato dell'**ascolto**: accogliere una proposta di vita per metterla in pratica.

Eppure, a Natale Dio si è reso visibile, si è fatto vicino. Ma è importante comprendere il vero significato di *vicinanza* alla luce di Gen 3, 9. Dio domanda ad Adamo: "Dove sei?"

Come se Dio non sapesse dove fosse.

Adamo si sottrae alla domanda per paura, per vergogna come anch'io, talvolta, mi sono ficcato in qualche guaio e scappo e così metto Dio nelle condizioni di dovermi rivolgere questa domanda: perché Egli mi cerca. In realtà Dio mi rivolge questa domanda per farmi riflettere sul mio *stato di vita*.

Comprendiamo, così, che la vera vicinanza non è solo fisica ma dipende da tre fattori: disponibilità, ascolto, sintonia nel fine. Ecco che l'ascolto, il dialogo, la sintonia, la vera vicinanza a Dio devono concretizzarsi nel servizio, come fu per la Vergine Maria.

È proprio quello che cercheremo di realizzare nella prosecuzione del cammino: perché l'Ascolto si traduca in cammino di vita, vogliamo avviare nelle nostre parrocchie autentici cammini per ***l'accompagnamento e la crescita delle Famiglie***, così come poter attuare alcune esperienze di ***accompagnamento di Famiglie in difficoltà relazionale***.

Si tratta di piccole iniziative a misura di famiglia e in rapporto ad ogni singola comunità: curare la preparazione Battesimale per i neo genitori e padrini, offrire una testimonianza al percorso di preparazione al matrimonio, accogliere con semplicità ed amicizia le famiglie che si sono trasferite nella nostra parrocchia ... e così via, secondo i doni che lo Spirito Santo vorrà operare in ciascuno di noi.

Ad esempio, in occasione della ***Veglia per la Vita Nascente*** dello scorso 27 novembre, l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare ha preparato e distribuito un sussidio per suggerire alle comunità parrocchiali uno stimolo alla riflessione.

In questo modo le famiglie, in comunione con il proprio parroco, sono state chiamate a vivere un servizio per una sempre più fruttuosa partecipazione alla vita pastorale delle nostra comunità di appartenenza. Con questa ***prospettiva e consapevolezza***, riprenderemo il cammino di formazione il prossimo 22 gennaio presso il seminario metropolitano

Giovanni Paolo II con un Laboratorio di Pastorale Familiare animato da padre Ottorino Vanzaghi dal titolo: “***Ordine e Matrimonio nella Comunità Ecclesiale***”.

Vi aspettiamo.

**PER INFORMAZIONI:**

don Marcello De MAIO – tel. 089 2580756

Ada e Gianni OLIVA – tel. 089 752443

Oppure scrivendo all’indirizzo ***ufficiofamigliasalerno@virgilio.it***

## UFFICIO DIOCESANO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Tra i diversi mezzi della comunicazione sociale di cui dispone la diocesi di Salerno, il Sito riveste una valenza particolare e su di esso si punta, come ama sottolineare il nostro Arcivescovo, Mons. Luigi Moretti, per “rimettere le lancette della Chiesa su quelle della storia, per non perdere l’occasione di entrare nella storia ed evangelizzare”. E, così, la chiesa locale, per renderlo più agile, fruibile, più facilmente compulsabile, ne ha cambiato la veste grafica, rendendola più moderna ed accattivante ed ha apportato una serie di innovazioni a livello di contenuti.

La presentazione del nuovo sito diocesano, [www.arcidiocesisalerno-campagna-acerno.it](http://www.arcidiocesisalerno-campagna-acerno.it), è stata svolta da Mons. Moretti, quasi a voler ribadire, intanto, l’unità che è nella chiesa di Salerno-Campagna-Acerno, ma anche per dare un segnale di forte novità, pur nella continuità di un servizio attivo nell’arco delle 24 ore. Lo dirige don Nello Senatore, direttore dell’ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, che si avvale della collaborazione di uno staff composto da sacerdoti e laici, tutti fortemente motivati.

Nel corso della cerimonia di presentazione, il direttore ha brevemente illustrato i caratteri del nuovo sito internet, fornendone quasi un’identità. “Tecnicamente – ha detto don Nello Senatore- il nuovo portale, realizzato dalla StarNetwork s.r.l., è un potente framework open source che permette di gestire e presentare le notizie, gli appuntamenti calendarizzati, le schede di ogni singola parrocchia, le schede personali dei presbiteri e dei diaconi. Inoltre - e qui risiede la novità del sito - ogni singolo ufficio potrà gestire autonomamente le proprie pagine e pubblicare notizie inerenti alle proprie attività”.

Ogni ufficio diocesano, dunque, dovrà sentirsi parte attiva ed integrata di un processo di comunicazione che si ponga come obiettivo prioritario quello di rendere ogni attività evidente, chiara ed efficace, di tutta trasparenza. Insomma, una finestra sul mondo, ma, soprattutto, come dice mons. Moretti, “una finestra sulla diocesi, affinché tutti possano conoscere le scelte a vario livello, che si faranno, consapevoli che la Chiesa debba essere una casa di vetro, ove ciascuno può vedere quanto vi avviene”.

*Riccardo Rampolla*

## UFFICIO DIOCESANO LITURGICO

*Indicazione per le celebrazioni di Quaresima e Pasqua*

### 1. LA QUARESIMA

Come tempo penitenziale, sia segnata da celebrazioni della Penitenza, preferibilmente comunitarie nella II forma, cioè con confessione e assoluzione individuali (n. 15), soprattutto nei primi giorni della Settimana Santa (n. 37). Come tempo battesimale, richiede che si dia importanza, nella Veglia pasquale, alla professione di fede battesimale, con rinnovazione delle promesse, aspersione con l'acqua benedetta (nella Messa e nelle famiglie). Le domeniche di Quaresima sono intoccabili: feste e solennità (S. Giuseppe, Annunciazione, titolari o patroni) si posticipano dopo la II domenica di Pasqua. Parimenti le ferie di Quaresima hanno la precedenza sulle memorie obbligatorie (n. 11), che possono essere celebrate solo con la Colletta del Santo.

Per favorire un vero itinerario di conversione e maturazione nella fede, intensificare in Quaresima la catechesi, soprattutto agli adulti e quella pre-sacramentale per i fanciulli (n. 9).

Anche nelle Messe feriali ci sia una breve omelia (n. 13).

In Quaresima, in segno di austerità e nel rispetto dell'indole penitenziale di questo tempo – fatta eccezione per la IV domenica in cui si possono usare anche le vesti di colore rosaceo – non ci siano fiori sull'altare (n. 17) e gli strumenti (organo compreso) possono suonare solo per sostenere i canti. Questi non siano generici, ma adatti al tempo quaresimale (n. 19).

### 2. LA SETTIMANA

Affinché le celebrazioni riescano bene, vengano preparati adeguatamente i ministri, i ministranti e i canti. Non è consentito accorciare la lettura del Passio, né eliminare qualcuna delle letture che lo precedono. E' anche esplicitamente prevista, alla fine, una breve omelia (nn. 34-35).

### 3. GIOVEDÌ SANTO

Dopo la messa di Coena Domini, l'Eucaristia venga custodita in un tabernacolo chiuso. Non si può fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo non può avere la forma di un'urna, che possa indurre, come qualsiasi altro elemento, a considerare il "luogo della reposizione" come "sepolcro". Si eviti anche questo termine, perché non si vuole rappresentare la sepoltura di Gesù, ma solo custodire il pane eucaristico per la Comunione al venerdì santo e per l'adorazione. L'ideale sarebbe adornare in modo più solenne (ma sempre sobriamente) il luogo o la cappella dove si conserva l'Eucarestia durante l'anno.

E' bene, al termine della Messa del giovedì santo, spogliare gli altari e coprire le croci con un drappo rosso o violaceo e non si accendono luci davanti alle immagini (n. 57).

### 4. VENERDÌ SANTO

La celebrazione liturgica ha il primo posto rispetto a qualsiasi altro pio esercizio (nn. 10.72): si svolga senza alcun cambiamento, preferibilmente in ora pomeridiana e inizia con la prostrazione del Presidente e dei ministri in assoluto silenzio davanti all'altare spoglio (n. 65).

Vengano eseguiti in canto la grande preghiera universale, l'ostensione e l'adorazione della croce (n. 41).

Si insista sul digiuno eucaristico, prolungandolo possibilmente anche al sabato santo (n. 40).

### 5. LA VEGLIA PASQUALE

- a. Si svolga effettivamente di notte (non di sera), in modo che finisca oltre la mezzanotte: non sono ammesse deroghe. La Veglia pasquale non è una sorta di Messa, prefestiva anticipata della Pasqua, perché il sabato santo è un giorno senza Messa. Abituare i fedeli a parteciparvi, come del resto già fanno per la Messa della notte di Natale, che pur è liturgicamente inferiore e si svolge in una stagione più fredda (nn. 3.78).
- b. Per il principio liturgico della *verità dei segni*, si accenda un vero fuoco davanti alla chiesa e si usi un vero cero pasquale (cioè di cera e non di plastica), nuovo ogni anno (n. 82), al quale vengano accese le candele dei fedeli. Finito il tempo pasquale, il cero non rimanga nel presbiterio, presso l'ambone, ma vada collocato

accanto alla vasca battesimale. Le letture dell'Antico Testamento siano almeno tre, introdotte da una breve presentazione. I salmi responsoriali non siano sostituiti da canti popolari (n. 86)

- c. Mentre si rinnovano le promesse battesimali si tengano le candeline accese (n. 90)
- d. Si consiglia che alle Messe del giorno di Pasqua si faccia l'asperzione come atto penitenziale (n. 97).
- e. Non si celebri in fretta la liturgia eucaristica per terminare più presto (n. 91)

don Antonio Sorrentino

## Ringraziamenti

Al momento di licenziare alle stampe questo ultimo numero del 2010 del Bollettino diocesano, si presenta gradita l'occasione per rivolgere un affettuoso saluto ed un sincero ringraziamento da parte della diocesi a Mons. Alfredo De Girolamo il quale, per lunghi anni, ne ha curato la pubblicazione e che, per le attuali, precarie condizioni di salute, non può attendere ulteriormente alla compilazione dello stesso.

## Indice



## **Documenti del Papa 7**

Messaggio per le Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid	8
Lettera apostolica motu proprio "Ubicumque et semper"	18
Lettera per l'incontro mondiale del 2012 "Lavoro e festa a misura di famiglia"	24
Messaggio per la G.M. del Migrante "Una sola famiglia umana"	27
Udienza resoconto viaggio a Londra	32
Messaggio Settimana Sociale Cattolici Italiani "Il bene comune..."	38
Messaggio al Presidente Cei per Assemblea generale	44
Udienza resoconto viaggio a S. Giacomo di Compostela	50
Messaggio per la G.M.C.S. "Libertà, annuncio...."	55
Lettera ai seminaristi a conclusione anno sacerdotale	56
Giornata Mondiale della Pace	64
Messaggio del Santo Padre G.M. del Malato	79

## **Documenti della CEI 85**

Educare alla vita buona del vangelo	86
Conclusione lavori Assemblea generale "Sempre impegnati per il bene di tutti"	92
Messaggio dei vescovi per la Giornata del 6 febbraio	98
Calendario delle giornate per il sostegno economico alla Chiesa cattolica	101

## **Atti dell'Arcivescovo 105**

Bolla di nomina	107
Verbale di possesso canonico	108
Discorso di Mons. Moretti in piazza Amendola	111
Saluto di Mons. Gerardo Pierro	113
Omelia di Mons. Moretti il 12 settembre 2010	115
Omelia di Mons. Moretti S. Matteo 2010	119

Omelia di Mons. Moretti nelle Concattedrale di Campagna	123
Omelia di Mons. Moretti nella notte di Natale 2010	127
Comunicato relativo al conferimento del sacramento della Confermazione	130
Coro, strumento di catechesi	131
Solennità liturgiche e feste pastorali	132
Agenda dell' Arcivescovo	133

<b>Atti della Curia</b>	<b>139</b>
-------------------------	------------

Nomine	140
Continuano a vivere nel cielo	143
Ufficio Diocesano Migrantes	144
Ufficio Diocesano Diaconale	147
Ufficio Diocesano Pastorale Familiare	149
Ufficio Diocesano per le comunicazioni sociali	153
Ufficio Diocesano liturgico	154

<b>Ringraziamenti</b>	<b>157</b>
-----------------------	------------